

CCCXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedo	16151
Disegni di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	16152
(Deferimento a Commissione)	16151
(Trasmissione dal Senato)	16151
Proposte di legge:	
(Annunzio)	16152, 16166
(Deferimento a Commissione)	16151
(Trasmissione dal Senato)	16151
Comunicazione del Presidente	16152
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>):	
PRESIDENTE	16152
FERRAROTTI	16152
DEGLI OCCHI	16160
ANFUSO	16166
NENNI	16173
REALE ORONZO	16179
SARAGAT	16185
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	16192

La seduta comincia alle 10.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 19 luglio 1960.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Lucifredi.

Poiché la causa del congedo è stata una indisposizione piuttosto grave che ha colpito l'onorevole Lucifredi, mi compiaccio che oggi ogni motivo di preoccupazione sia fortunatamente scomparso e formulo, anche a nome dell'Assemblea, i più fervidi voti per un completo e pronto ristabilimento.

(Il congedo è concesso).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

Senatori TERRACINI ed altri: « Proroga del termine per indire i concorsi per le promozioni a magistrati di Corte d'appello e di Corte di cassazione » (*Approvato da quella II Commissione*) (2415);

Senatori PAPALIA ed altri: « Modifiche alle norme relative alla protezione della selvaggina ed all'esercizio della caccia di cui al testo unico approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 4016 e successive modificazioni » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2416).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore MOTT: « Estensione degli usi agevolati per lo zucchero e per il glucosio » (*Approvato da quella V Commissione*) (2423);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

« Modifica all'articolo 2, primo comma, della legge 7 luglio 1959, n. 490, riguardante la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2424);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa disposta con la legge 30 luglio 1959, n. 614, per la concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti di produzione 1959 e proroga di quattro mesi della durata dei benefici stessi, nonché concessione di analoghe provvidenze per la campagna 1960 » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (2425).

Sono stati stampati e distribuiti. Ritengo che possano essere deferiti in sede legislativa: il primo, alla VI Commissione (Finanze e tesoro), con il parere della V Commissione; il secondo e il terzo alla XI Commissione (Agricoltura), con il parere, per l'ultimo, della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta di ieri, 3 agosto, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 » (*Approvato dal Senato*) (2354);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (*Approvato dal Senato*) (2355);

« Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative » (*Approvato dal Senato*) (2288).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani per essere esaminati al termine della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: « Disposizioni a favore di titolari-istruttori di autoscuole sprovvisti del titolo di studio » (2417);

LONGO ed altri: « Modificazione all'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » (2418);

CARRASSI ed altri: « Riforma degli enti comunali di assistenza » (2419);

STORTI ed altri: « Riordinamento degli organici delle carriere di concetto, esecutiva e del personale ausiliario del Ministero della difesa » (2420);

COLASANTO ed altri: « Provvedimenti per le industrie minori » (2421);

SPADAZZI: « Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative del popolo » (2422).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico della legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1959 (Doc. I, n. 3).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferrarotti. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia a questa Assemblea se oso, a nome del movimento Comunità, prendere la parola sulle comunicazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, pur essendo in questa Camera, non insensibile al fascino dei grandi numeri, un isolato, detentore solo del suo voto.

Mi riesce tuttavia di conforto, nella mia difficile situazione, la certezza che tutti i colleghi sono consapevoli che la peggiore tirannide è quella di una maggioranza irrispettosa dei diritti della minoranza, se non altro perché contro di essa non vale il rimedio classico ed estremo: il tirannicidio. Ma vi sono anche altre, più immediate ragioni che mi spingono a rompere il silenzio: all'onorevole Fanfani era andato il voto favorevole del movimento Comunità al tempo della costituzione del primo ministero di questa legislatura. Per il rappresentante di Comunità non si era trattato di un voto distratto, di un voto dato per sbaglio, o, come fu insinuato, per mera contropartita: quel voto di Comunità, allora decisivo per il varo del Governo, era, in realtà, il risultato di una scelta politica consapevole.

Quel primo Governo Fanfani, a giudizio di Comunità, che insieme col partito socialista democratico italiano ebbe l'onore di appoggiarlo in modo determinante, costituiva — e per gli impegni assunti e per la volontà di efficace azione in favore delle classi disagiate — uno strumento adeguato per un dialogo più aperto con altri gruppi che rappresentano politicamente e sul piano parlamentare autentiche forze popolari.

Oggi l'onorevole Fanfani si ripresenta a questa Camera, dopo le lunghe esitazioni e il fortunoso errare del suo partito, a richiedere la fiducia. Io non voglio qui virgilianamente esclamare: *O quantum mutatus ab illo!* Ma è chiaro che la situazione politica, la temperatura politica è radicalmente mutata. Con la stessa acutezza con cui aveva analizzato le ragioni obiettive della fine del centrismo, l'onorevole Saragat ha prontamente e responsabilmente registrato tale mutamento. Io concordo con lui che, per non compromettere il meglio di domani, è talvolta necessario per l'uomo politico accettare un oggi mediocre, sapersi adeguare alle mutate circostanze, a condizione — mi sia lecito aggiungere — che l'attività politica non si riduca tutta ad un processo di costante adeguamento alla situazione di fatto, ossia, sfrondata delle frasi retoriche, alla difesa d'ufficio dello *statu quo*.

Con una concezione dell'attività politica come processo di adeguamento, privo di una sua carica normativa, di una sua tensione ideale, saremmo ancora ai monarchi assoluti, se non allo Stato teocratico.

Del resto, votando contro il Governo Tambroni, il rappresentante di Comunità aveva inteso precisamente votare contro una tale

mortificante concezione dell'attività politica, troppo incline a cercare nella situazione di fatto i pretesti e le occasioni per coprire il proprio vuoto programmatico e ideale. In sede di voto di fiducia al Governo Tambroni, avevo infatti creduto di dover affermare, esprimendo un giudizio che a taluno parve eccessivo, che il Governo Tambroni nasceva su un grossolano malinteso, il quale, indipendentemente dalla buona o dalla cattiva volontà dei protagonisti, recava ben impresso il marchio del più sottile, del più mistificatore trasformismo.

I tragici fatti di cui siamo stati poi testimoni nelle scorse settimane hanno dimostrato che tale giudizio era sostanzialmente fondato, che il motto « farina e forca » non era una battuta polemica, ma anzi a quel Governo, che, mentre ribassava lo zucchero e la benzina, apriva il fuoco sui dimostranti e ci riportava non al 1848 ma ai tempi di Bava Beccaris, si applicava nel senso più letterale.

La caduta del Governo Tambroni mi sembra un epilogo logico, un esito inevitabile. Per questa ragione condivido sostanzialmente le posizioni e le preoccupazioni espresse in questi giorni dai partiti democratici, fra i quali annovero il partito socialista italiano, allorché il malinteso è apparso chiaramente nelle sue tragiche conseguenze.

Credo però che occorra essere realistici. Fatti come il malinteso Tambroni non piovono dalle nuvole: hanno matrici e ragioni ben precise che occorre individuare. Si plauda pure al senso di responsabilità dei partiti democratici, in particolare del partito repubblicano e del partito socialista democratico italiano, pronti ancora una volta a donare il loro sangue per la difesa della democrazia, ma non si dimentichi che il sangue degli altri va rispettato almeno quanto il proprio. Ripeto qui quanto altrove ho dichiarato: non ho una concezione taumaturgica o cospiratoria della vita politica. Può darsi che l'onorevole Tambroni sia un uomo dal *dossier* facile, come si è scritto, ma mi sembra una scappatoia troppo scoperta, un trucco veramente frusto il tentativo di farne l'unico responsabile, il classico capro espiatorio. Forse la verità è più semplice: ed è che la democrazia cristiana non ha voluto risparmiarci l'esperimento del vuoto pneumatico; e, quando le leggi della natura hanno avuto la loro verifica e quando le cose si sono vendicate essa ha invocato l'emergenza.

Ora, l'emergenza c'è; ma la democrazia cristiana è la responsabile prima dell'emergenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

Nelle sue dichiarazioni dell'altro giorno, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha negato che il suo Governo sia un governo di emergenza. Se con ciò ha voluto dire che non si tratta di un governo provvisorio, amministrativo, o comunque politicamente menomato, ma di un governo che governa, che dovrà governare, consentiamo pienamente e ci auguriamo che così sia. Ma non vi è dubbio che il presente Governo è la risposta ad una situazione di emergenza. Altrettanto indubbio mi sembra che la democrazia cristiana sia la prima responsabile dell'emergenza stessa. Fatto apparentemente straordinario e sconcertante: essa ne è anche la beneficiaria esclusiva in termini di responsabilità di potere.

Il Governo che il Presidente Fanfani ci presenta — e lo dico veramente senza malanimo — sembra, a ben guardarlo, un ritratto di famiglia, uno di quei ritratti che si fanno allorché tutti i membri della famiglia, dopo lunghe separazioni o magari dopo astiosi litigi, sono finalmente riuniti nella vecchia, solida casa del padre.

La crisi esplosa con il Governo Tambroni non si può personalizzare, a meno che si preferisca un modo di esprimersi stenografico, facendo ricorso a dei motivi polemicamente personalizzati per amore di brevità. La crisi era in realtà essenzialmente determinata, come causa prossima almeno, dal vuoto di potere creato dalla manifesta incapacità della democrazia cristiana, come partito unitario, di esprimere concordemente una precisa volontà politica.

Ritengo però, detto questo, che il momento di crisi segnato dal Governo Tambroni avrebbe precipitato definitivamente il momento in cui le contraddizioni di fondo sarebbero scoppiate senza alcuna possibilità di mediazione, mettendo per ciò stesso a repentaglio le sorti della democrazia italiana.

In questo senso (e l'onorevole Fanfani ne è ben consapevole) questa non è una crisi come le altre. Questa, che da mesi ormai si trascina, è « la » crisi della democrazia italiana. La democrazia, in Italia, è infatti come colui che, nel *Convito* di Platone, spaccato in due da Giove per la sua superbia, balla sull'oltre con una gamba sola. La democrazia italiana ha una gamba sola, in altre parole non ha una maggioranza di ricambio.

Il Presidente del Consiglio ancora una volta ha egregiamente chiarito — e gliene do atto — nelle sue dichiarazioni dell'altro giorno, quell'elemento di fondamentale ambivalenza per il quale i comunisti sono una forza di opposizione al governo del giorno, ma nello

stesso tempo sono anche una forza contro il regime e contro lo Stato democratico. In questo senso, cioè nel senso che sottraggono alla democrazia la sua possibilità di ricambio normale, i comunisti costituiscono un fattore di indebolimento obiettivo delle istituzioni democratiche in Italia. In queste condizioni, la democrazia cristiana è una maggioranza obbligata, ha la vocazione del potere, si potrebbe dire, per diritto di nascita. Ma ciò non giustifica, non può giustificare alcun alibi di fronte alle scelte politiche necessarie.

Il potere corrompe; se mi è lecito parafrasare un aforisma famoso, il potere assoluto, ossia in condizioni di monopolio, sia pure di monopolio temperato, corrompe assolutamente. I segni di questa corruzione, di questa usura, di questa opacità sorda ad ogni stimolo che non riguardi la conquista e la gestione del potere per il potere, non mancano. E sia consentito al rappresentante del movimento Comunità di sottolinearli brevemente, se non altro perché il movimento Comunità da anni ha condotto, di là da ogni equivoco qualunquistico, non indulgendo ad alcun moralismo deteriore seppur dettato da nobile e autorevole sdegno, una rigorosa campagna per una maggiore qualificazione funzionale dei partiti e del Parlamento.

Si notano, da alcuni anni a questa parte, sintomi di decomposizione della classe dirigente del paese. Anche in una democrazia (anzi, in essa più che in altri regimi, perché in essa la costrizione conta meno) deve esistere un minimo di solidarietà e di corresponsabilità fra le varie correnti politiche. Esse devono infatti avere la consapevolezza di rappresentare alternative diverse di un compito comune a tutte. Questa consapevolezza attenua allora e frena la violenza dei contrasti dei partiti e degli uomini politici.

Abbiamo invece assistito ad un estraniarsi reciproco e ad una crescente intolleranza reciproca non solo fra i partiti democratici ma anche, nell'interno dei partiti fra le varie correnti, e nell'interno delle correnti fra i diversi uomini politici. La democrazia cristiana, che da un quindicennio ha la principale responsabilità di governo, ci ha dato l'esempio più perspicuo di questa decomposizione; ma nessun altro partito democratico ne è stato immune. Nessuna stabile maggioranza, pur se di stretta misura, era più possibile; nessuno accettava di restare in minoranza. Il paese diventava a poco a poco ingovernabile, non perché si ribellasse ai suoi dirigenti, ma perché questi non sapevano più che cosa significasse governarlo.

In queste circostanze, le democrazie muoiono, onorevoli colleghi, e tutti abbiamo sentito in Italia negli ultimi mesi i segni premonitori di una tale morte. Eravamo giunti ad un governo malvisto da tutte le correnti democratiche del paese, compresa quella che lo aveva espresso e che formalmente lo sosteneva. Probabilmente senza averlo deliberatamente voluto, quel governo è stato spinto dall'isolamento morale in cui si trovava a tentare di cambiare il proprio fondamento, mostrando al paese di fondarsi non tanto sul consenso quanto sulla forza, contrapponendo paese legale a paese reale, forze dette « nazionali » ai rappresentanti parlamentari, ai quali giustamente l'onorevole Fanfani ha fatto esplicito riferimento come ai soli legittimi rappresentanti della sovranità popolare.

Era, questo, il piano inclinato della liquidazione della democrazia. Il soprassalto popolare antifascista, che il Governo Tambroni ha avuto il torto fatale di sottovalutare, ha risvegliato le classi dirigenti del paese, che hanno compreso il pericolo che le minacciava e si sono improvvisamente ricordate che garantire la libertà e la democrazia era per loro un dovere preliminare e comune. Ci si può certamente rallegrare che nel paese vi sia stata una tale reazione, non comunista ma democratica, e che i comunisti stessi che vi hanno partecipato abbiano dovuto accettarne il contenuto democratico, e infine che la classe dirigente del paese abbia dato prova di avere il minimo indispensabile di consapevolezza democratica e abbia sentito il dovere di esprimere e di appoggiare un governo e non solo di limitarsi a non volere quello che vi era.

Guardiamo tuttavia in faccia la realtà. La comune paura di un ritorno all'autoritarismo e all'uso discrezionale del potere è stata certamente salutare; ma vi è da chiedersi se si sia sviluppata una sia pure embrionale visione comune, la visione di un comune compito costruttivo permanente da adempiere, un compito comune così importante per il popolo italiano da permettere che le rivalità dei partiti e quelle delle persone, che sono ingredienti ineliminabili di qualsiasi vita politica e non mostri da esorcizzare, assumano tuttavia la forma di contributi diversi, ora di governo ora di opposizione, all'esecuzione di quel compito, e non siano solo segni e sintomi di disintegrazione.

Se questa visione mancasse, onorevoli colleghi, se essa mancasse anche solo allo stato embrionale, se la consapevolezza di questo compito comune non dovesse penetrare in

profondità fra i sostenitori di questo governo e l'attuale convergenza delle forze democratiche si rivelasse tra breve solo una mossa tattica, la presente concordia ritrovata sarebbe condannata a disfarsi assai rapidamente, non per dar luogo ad un articolato giuoco politico, che sarebbe desiderabile, ma per riportarci al caos dei giorni scorsi e al riaffiorare degli stessi pericoli.

Vi sono dunque, nella esposizione programmatica del Presidente Fanfani, almeno i primi elementi di questo compito, di questa visione comune a tutte le forze democratiche?

La risposta a siffatta domanda presuppone la ricerca e l'individuazione delle cause non occasionali, non legate alla cronaca del giorno, di questa crisi. L'attuale crisi politica non è conseguenza di una crisi economica, come spesso è accaduto nel passato. Mai il paese ha potuto godere di una situazione economica così fiorente e in ascesa come quella degli ultimi anni. È indubbiamente presente un fattore di crisi sociale, poiché troppo stridenti sono ancora le differenze tra gruppo sociale e gruppo sociale, fra regione e regione, e troppo contrastanti con quanto le più avanzate democrazie moderne hanno mostrato di potere e sapere realizzare. Ma la materia non è più così ardente da non permettere un dialogo ed un alternarsi tra i fautori della conservazione e i fautori del progresso sociale.

Non sono (cheché si dica in contrario) né la cocciuta resistenza della nostra destra economica nel respingere il regime fiscale ed un controllo dei grandi complessi monopolistici (provvedimenti che in tutti i paesi democratici vigono ormai da un pezzo), né l'antiquata mentalità in materia economica di certi settori della nostra sinistra (la quale giura fideisticamente sull'importanza politica di una manciata di nazionalizzazioni, le quali possono essere necessarie, ma sono tutt'altro che sufficienti); non sono né gli uni né gli altri atteggiamenti a mettere in pericolo la nostra vita democratica.

Anche questo Parlamento ha dimostrato di sapere a suo tempo prendere le necessarie misure sociali ed economiche, o almeno alcune di esse. Vi è anche, da noi, un evidente malessere dovuto ad altre cause, dovuto a certe eccessive ingerenze clericali. Ma anche qui io credo si possa prescindere dalle formulazioni estreme, siano esse quelle recenti dell'*Osservatore romano* o quelle dei più radicali anticlericali, le quali, entrambe, non mi sembrano prese troppo sul serio dalla grande maggioranza degli italiani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

Non credo che sarebbe difficile intendersi tra cattolici e laici per correggere quello che di malsano, di dogmatico, di settario e incostrutturale vi è in questa situazione e che spiace anche (mi pare di capire) a numerosi cattolici.

Il fatto cruciale, decisivo è che, in modo del tutto sproporzionato alla gravità dei problemi di cui si occupano governo e Parlamento, partiti e sindacati, stampa e radio, abbiamo sentito in questi giorni cigolare e tremare e minacciare di cedere le impalcature fondamentali di questo nostro Stato, di cui stiamo per celebrare il centenario e che appare — diciamo francamente fuori da ogni retorica — come qualcosa di arretrato, di macchinosamente burocratico, arcaico, remoto, rispetto all'esperienza quotidiana del cittadino.

Si è tanto parlato in questi giorni di difesa dello Stato. Sta bene. Ma ora occorre domandarsi: esiste ancora, e quale è, lo scopo dello Stato italiano, accettato da tutti e corrispondente ai problemi reali di fronte ai quali gli italiani effettivamente si trovano nella nostra epoca? Sono ben consapevole che questa è una domanda scandalosa, ma credo che vada posta perché, se la risposta fosse positiva, la vita politica troverebbe la sua via e si andrebbe consolidando intorno al perseguimento di tale scopo. Ma se fosse negativa, questa sarebbe la ragione vera, di fondo, della decomposizione della vita politica nazionale, del fallimento della nostra democrazia. Poiché sul vuoto non si costruisce.

Do atto all'onorevole Fanfani di non essere insensibile a questo problema del rapporto fra cittadino e potere, problema che tocca un male antico del nostro paese. Ma a questo proposito le assicurazioni generiche al cittadino, fondate su misure di ordine pubblico, non sono ovviamente sufficienti. Né il problema della partecipazione popolare alla vita dello Stato e pertanto il problema di un rapporto di mutua fiducia, invece che di mutua diffidenza, fra cittadino e potere può considerarsi risolto sulla base delle circolari, pur pregevoli a volte, del ministro dell'interno.

Occorre riconoscere la necessità di un decentramento effettivo ossia funzionale, e non soltanto formale e giuridico, dei poteri che oggi si assommano nello Stato accentrato e, proprio perché accentrato, necessariamente autoritario. Dalla sua fondazione il movimento di Comunità, che ho l'onore di rappresentare, ha sempre fatto valere

questa esigenza, consapevole che la democrazia non la si impone per decreto, che essa si afferma premendo dal basso, al livello di quegli organismi locali che noi chiamiamo le comunità naturali, più grandi dei comuni, ma più organici delle attuali artificiose province, tali da consentire la partecipazione diretta dei cittadini alla formazione e all'esercizio delle funzioni fondamentali del potere.

Prendo atto con soddisfazione della promessa del Presidente Fanfani di insediare al più presto una commissione ristretta per lo studio delle questioni relative alla istituzione delle regioni a statuto normale e di quella del Friuli-Venezia Giulia, sulla base delle esperienze regionalistiche acquisite in quest'ultimo decennio. Non ci siamo infatti mai nascosti le difficoltà insorgenti a questo proposito. Affermato piuttosto perentoriamente nella Carta costituzionale, quasi per ritorsione naturale alla concezione statolatrica fascista, l'ordinamento regionale è sempre apparso come una prefigurazione ideologica più che come un obiettivo politicamente possibile e tecnicamente attuabile.

Credo che una perplessità di fondo riguardi l'insufficiente mediazione tra l'anticipazione ideologica, ritenuta desiderabile, della regione, e il momento della sua attuazione pratica, ossia tra la regione come ideale e la regione come fatto tecnico, che impone determinate, precise responsabilità, quali, per esempio, la creazione di un'efficiente burocrazia regionale, che non sia il mero doppio di quella nazionale, e lo sviluppo di una politica economica a livello regionale, la quale postula necessariamente, onorevole Fanfani, pena lo scadimento nel qualunquismo municipalistico e sezionale, una politica di sviluppo globale, decisa e coordinata al centro e articolata autonomamente alla base. In altre parole, una politica delle autonomie regionali, provinciali, comunali moderna non va configurata soltanto o esclusivamente come una sottrazione polemica di talune funzioni allo Stato centrale, ma al contrario deve proporsi di rendere più operante, più articolata in sede locale, più aderente ai bisogni e alla volontà dei cittadini, la presenza, oggi ancor troppo remota o solo poliziescamente mediata, dello Stato.

Ma il problema del potere, della sua diluizione e socializzazione attraverso la partecipazione popolare, non ha solo, oggi, una dimensione di politica interna, né si pone soltanto, a ben guardare, e non è certamente risolvibile, all'interno del quadro dello Stato nazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

nale: esso tocca la politica estera, impone la revisione di tradizionali luoghi comuni, costringe a vedere con occhi nuovi la realtà economica, sociale e politica dell'Europa.

Do atto all'onorevole Fanfani degli impegni che il nostro Governo ha preso nei confronti della comunità atlantica e delle sue iniziative, dalla N. A. T. O., al M. E. C., alla nuova O. E. C. E., per tutelare — come egli ha detto — nella pace la sicurezza del paese. Vorrei che fosse chiarito che non si tratta solo di una generica conferma della nostra tradizionale politica estera; vorrei che venisse esplicitamente riconosciuto che la stessa lotta contro i monopoli, se oggi può avere un senso e non essere soltanto una tirata moralistica, deve darsi una dimensione e una prospettiva europea. Vorrei che le consultazioni politiche con gli alleati, di cui ha parlato l'onorevole Fanfani, non si esaurissero nei soliti formalismi diplomatici.

La politica estera, nelle condizioni odierne, non è ordinaria amministrazione, ma si salda, senza soluzione di continuità, ai problemi più vivi della situazione interna. I comunisti in questo ci danno l'esempio, anche se non lo dicono ad alta voce.

Occorre allargare le prospettive del nostro dibattito. La crisi della democrazia italiana ha il suo riscontro a livello europeo, riflette la crisi dello Stato democratico come Stato nazionale, incapace di fronteggiare seriamente nel suo ambito, in nome dell'interesse pubblico, gruppi di poteri privati, che hanno respiro europeo e mondiale.

Sappiamo tutti, ma non sempre lo diciamo e non ne tiriamo le debite conseguenze, che nella nostra epoca i problemi si pongono in termini nuovi. Ce lo ha ricordato nei giorni scorsi lo stesso candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, quando ha sottolineato che l'epoca degli Stati-nazione è tramontata. Ce lo ricorda, a modo suo, ogni giorno, Krusciov, con la sua riaffermazione della sfida del comunismo mondiale alla democrazia mondiale. (*Interruzione del deputato Ravagnan*). Credo che non si possa, onorevole collega, stabilire una correlazione di necessità fra capitalismo e democrazia. È un grave errore economico e politico. È un fatto storico che il capitalismo si sia sviluppato in Inghilterra laddove anche si è sviluppata parallelamente la democrazia parlamentare. Ma fra capitalismo e democrazia non vi è, a mio giudizio, alcun nesso di necessità.

Sappiamo che la nostra economia è in procinto di integrarsi sempre più profondamente con quella di altri paesi e che i nostri

problemi sociali, specialmente nelle zone più arretrate, vanno ormai affrontati con una prospettiva sovranazionale. Sappiamo che la ricerca scientifica più alta è al di là delle nostre possibilità nazionali, che lo stesso ordinamento regionale è in ultima analisi legato e garantito da uno Stato federale europeo, e rinunciamo tuttavia ogni giorno più a occuparci di queste cose, lasciando che le facciano, se ci riescono, alcune istituzioni europee più o meno paralitiche e consigli di ministri europei, che sfuggono ormai ad ogni reale controllo democratico. Possiamo ben spendere miliardi per fredde, stereotipe celebrazioni del centenario dello Stato italiano, ma quel che dovremmo fare è ben altro che la conservazione dello Stato creato un secolo fa.

La « nuova frontiera », cioè la nuova direzione di marcia, è il nome che Kennedy ha dato ai compiti della democrazia nella nostra epoca, ed una nuova frontiera esiste non solo per gli Stati Uniti, ma anche per noi. Noi non possiamo continuare a partecipare, più o meno passivamente, come stiamo facendo, al mercato comune e alle altre comunità europee. Noi dobbiamo esplicitamente riconoscere che esse sono del tutto insufficienti, poiché non è lecito contrabbandare un processo di liberalizzazione commerciale, sia pure accelerato, poggiante solo su una congiuntura economica favorevole e non sostenuto da vere e forti istituzioni politiche europee, per un effettivo processo di integrazione. È nell'interesse del nostro popolo lavorare per costituire una vera federazione europea capace di costruire la nuova società industriale su base europea, capace di favorire la democratizzazione degli stati nazionali accentrati mediante la restituzione delle autonomie alle comunità interne, capace di essere amica dell'America senza esserne una dipendenza, di fare verso l'est una politica di pace, ma non di debolezza, di promuovere la distensione, di assumere le responsabilità che il mondo democratico deve assumere per l'assistenza ai paesi sottosviluppati. Fare di questa esigenza un argomento non di discorsi vaghi, ma di impegni concreti significa mettere alla base della nostra politica estera la richiesta che l'Europa sia fatta, sia fatta presto, sia fatta non dalle diplomazie, che non ne sono organicamente capaci, e neppure dai colloqui segreti fra De Gaulle e Adenauer, ma dal popolo europeo stesso, di cui dobbiamo considerarci parte.

La prima occasione per impostare questa politica si presenterà presto. L'Assemblea parlamentare delle comunità europee ha pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

posto ai governi un progetto di elezione diretta di una parte dell'Assemblea stessa. Si tratta, ancora una volta, di una mezza misura. Questo progetto non solo rinuncia alla elezione di tutti i deputati europei, non solo non contiene nessuna legge elettorale unica, ma soprattutto invita gli Stati a fare eleggere una assemblea priva di significato, perché priva di potere, una assemblea che non vota né impone né leggi e che ha solo poteri consultivi. Tuttavia questo progetto obbligherà prossimamente i governi della Comunità a discutere il problema delle elezioni europee.

La questione del potere e dei rapporti fra potere e cittadino, a cui ha accennato in apertura delle sue dichiarazioni l'onorevole Fanfani e che costituisce del resto il senso della presente situazione di emergenza, ha dunque, a mio giudizio, due dimensioni interdipendenti: una collegata con l'attuazione dell'ordinamento regionale e delle autonomie locali, l'altra con la costruzione di una Europa democratica e federale, sottratta all'imperialismo tedesco e al prepotere dei gruppi monopolistici.

Ma sia l'ordinamento regionale, sia l'Europa federale, che ne costituisce la garanzia e il compimento, non sarebbero che vuote intellature giuridiche se non diventassero protagonisti di una politica «organica» di sviluppo. Do atto all'onorevole Fanfani di aver sottolineato il carattere «organico» di una tale politica. Se ho ben compreso, ciò vuol dire che il Governo intende riprendere e portare innanzi i famosi piani regionali di sviluppo. Ma dall'elenco dei provvedimenti offerto dal Presidente del Consiglio ho ricavato più l'impressione di un insieme di ordini di servizio che della impostazione di un processo di pianificazione razionale. È ben vero che non bisogna affastellare — e l'onorevole Fanfani l'ha detto esplicitamente — provvedimenti su provvedimenti. Ma non bisogna neppure pianificare a orecchio. Piano della scuola, «piano verde», piani regionali. A stare al gergo corrente si direbbe che l'Italia è diventata la terra dei piani. Ma è chiaro che le parole non fanno figli. Per avere un piano non basta elencare una serie di obiettivi ritenuti desiderabili. E neppure è sufficiente indicare i fondi da investire per raggiungerli. Pianificare vuol dire innanzitutto, vi piaccia o no, scegliere. Ma non si sceglie in astratto. Si si sceglie per qualcuno e contro qualcuno; per qualche cosa e contro qualche cosa. Si sceglie rispetto ad una realtà e a dei problemi da risolvere. Ossia, si sceglie con una scala di priorità, con dei criteri. I criteri della scelta —

per cui essa risulterà organica e coerente oppure arbitraria e clientelistica, coordinata oppure sezionale, dinamica e di sviluppo oppure erratica e corporativa — definiscono la forma del piano, il suo orientamento, la sua giustificazione ideale e morale.

Quali sono i criteri dell'onorevole Fanfani? Qual è il suo disegno? A quali strutture, a quali regole metodologiche farà ricorso? Si parla di piani. Ma chi li elaborerà questi piani? A chi andrà affidata l'esecuzione? Ma ci rendiamo conto che il nostro Stato, che il Governo che ne è l'espressione, sono tragicamente sprovvisti di mezzi efficaci di intervento e di controllo, proprio allorché si parla a tutto spiano di pianificazione per ogni settore della vita nazionale? Se il Governo si illudesse di poter eludere questo problema o di risolverlo semplicisticamente rassegnandosi al «fare per fare», sarebbe destinato ad un amaro insuccesso: tanto più amaro quanto più grandi sono le speranze che il ritorno dell'onorevole Fanfani ha suscitato. I piani si tradurrebbero nella realtà in una pianificazione del caso per caso affidata magari, in mancanza di strumenti idonei, alle pur benemerite camere di commercio; o elaborati dalla «Svimez», pur essa benemerita, pagata dagli industriali del nord; si risolverebbero da ultimo in una operazione che va dall'ipotesi di lavoro, come nel caso del piano Vanoni, ad un colossale fondo sussidi come nel caso del piano verde.

Per quanto riguarda la scuola, concordo con le osservazioni generali del Presidente del Consiglio intorno all'arretratezza del nostro sistema scolastico, forse adatto oggi per la formazione di gentiluomini di campagna, preferibilmente assenteisti, ma tragicamente in ritardo rispetto ai problemi di una società industriale. Mi riservo di presentare in sede di discussione dettagliata del piano decennale gli emendamenti che giudicherò opportuni, soprattutto tenendo presente che in nessun modo lo Stato può abdicare a quella che è una delle sue principali prerogative. Ma non posso qui tacere la mia approvazione per la approfondita inchiesta sulle esigenze future di laureati, tecnici, esperti che il Presidente Fanfani si propone di condurre, allo scopo di poter tempestivamente adeguare alle necessità obiettive il nostro sistema scolastico, sul quale pesano tra l'altro distorsioni e ostacoli di varia natura, che impediscono l'ascesa ai più meritevoli e capaci.

Vedo in ciò un riconoscimento importante (e gliene do atto, Presidente Fanfani), il riconoscimento che la ricerca sociologica non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

costituisce più un puro e semplice esercizio accademico oppure una spesa non strettamente necessaria, ma rappresenta invece, nelle condizioni odierne, uno strumento indispensabile per una razionale attività di governo.

Si applichi, la prego, Presidente Fanfani, tale criterio di informata razionalità alla riforma del sistema previdenziale, alla questione dei fitti, alla lotta per controllare e dinamicizzare i monopoli, e il Governo potrà contare sull'appoggio di Comunità. Ma lo si applichi, onorevole Fanfani, anche alla politica meridionalistica, ed in particolare alle operazioni della Cassa per il mezzogiorno e alla esecuzione del piano di rinascita per la Sardegna, alla stesura del quale ho avuto la ventura di collaborare.

È qui che la democrazia italiana tocca un suo punto di estrema debolezza. La sola Cassa per il mezzogiorno ha speso in dieci anni oltre 1.200 miliardi, di cui circa due terzi sono andati ad opere pubbliche e un terzo ad opere di competenza privata.

Come sono finiti questi soldi? Abbiamo dei parametri per giudicare la produttività relativa di questi investimenti di denaro pubblico? Abbiamo strumenti di controllo per misurare il cambiamento avvenuto, oppure è vero quanto si va dicendo dai meridionalisti più avvertiti, e cioè che nel sud il letargo, il lungo sonno medioevale non è stato ancora rotto, forse neppure sfiorato?

In un paese con un reddito medio come il nostro, queste sono belle cifre, e bisogna stare attenti a come vengono spese. Questo massiccio intervento, da quanto mi risulta almeno dai dati pubblicati, a volte pubblicati come grandi conquiste (figuriamoci che conquiste!), si è disgraziatamente disperso in mille rigagnoli, ha perso il vantaggio, determinante rispetto ad una stagnazione secolare, dell'effetto cumulativo, della rottura brusca di una situazione statica.

Assente una visione dinamica di insieme, l'aiuto ai privati ha necessariamente assunto — io temo, onorevole Fanfani — caratteristiche clientelari. Mancando scelte precise e tecnicamente, non politicamente o partigianamente, motivate, gli investimenti sono apparsi elargizioni di denaro pubblico senza contropartita, salvo forse una contropartita elettoralistica, che non credo, onorevoli colleghi, possa venir considerata in termini di interesse pubblico, anche se tocca gli interessi di qualche collega. È un lusso che nessun paese civilmente e industrialmente progredito e avanzato potrebbe permettersi.

D'altro canto, raramente l'opera pubblica (la strada, l'acquedotto, la scuola, l'energia) è stata concepita e inserita, come parte integrante, in un piano organico, sì da valere come effettiva infrastruttura e premessa di un processo di sviluppo socio-economico localmente autogenerantesi. È stata per lo più concepita come fine a se stessa, in accordo con una lunga tradizione di interventi paternalistico-burocratici, preoccupati genericamente di « fare del bene », di « aiutare le popolazioni meridionali »; è cresciuta come accessorio allo *statu quo*; resta come puro passivo, la voce di spesa di una manutenzione spesso insufficiente. Non è per questa via che addiverremo ad una soluzione positiva dei problemi del sud. Il denaro pubblico erraticamente speso non solo non rompe il circolo vizioso della disoccupazione, del sottoconsumo e della paralisi produttiva, bensì lo conferma. Gli interventi dall'alto, paternalistici e autoritari, non solo non allargano l'area del consenso alla democrazia, bensì consolidano la frattura fra governanti e governati, fanno del cittadino un suddito. L'appoggio discrezionale concesso ai privati rende inoltre più difficile il problema del rapporto fra iniziativa privata e azione pubblica. Trasformando l'incentivo in sussidio, esso mortifica un potenziale di capacità imprenditoriali già estremamente ridotto e finisce per sconfiggere paradossalmente i propri scopi.

L'onorevole Fanfani sa bene che i problemi sociali del Mezzogiorno non sono problemi di congiuntura, bensì di struttura. Come altra volta abbiamo affermato, ciò significa che non si possono vittoriosamente fronteggiare e risolvere se non mediante un approccio integrato, vale a dire capace di dar corso, in una zona circoscritta, ad una serie di interventi coordinati e simultanei, tali da investire e scuotere le strutture sociali nel loro complesso. I governi precedenti si sono troppo spesso perduti in interventi frammentari, che facilitano, in una politica sezionale, il clientelismo, le preferenze, le discriminazioni. Io mi domando, concludendo, se questo secondo Governo Fanfani saprà agire diversamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripensando alle recenti difficili vicende della nostra vita democratica e al punto a cui siamo giunti, mi veniva in questi giorni alla mente un verso misterioso di Hölderlin, che dice: « Dove maggiore era il pericolo là cresce ciò che salva ».

Con questa speranza e con le riserve, di sostanza e di metodo, più sopra formulate,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

il movimento Comunità, solidale con i partiti democratici, darà il suo voto di fiducia al Governo dell'onorevole Fanfani. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sostanzialmente io farò una dichiarazione di voto, o di non voto, con qualche cosa di più.

I punti sui quali mi intratterò brevemente sono tre: osservazioni intorno alla composizione del Governo, valutazione del suo programma, interrogativo: come si è arrivati a questo Governo?

Avverto subito che dal punto di vista logico qualcuno potrebbe osservare che il terzo punto dovrebbe essere il primo, perché notoriamente i fiumi discendono, i torrenti non risalgono alle origini. Viceversa per giustificare quella che sarà la mia presa di posizione, la mia determinazione finale, io tratterò per ultimo l'iter che è stato percorso per arrivare all'attuale Governo.

Osservazioni intorno alla formazione del Governo. Sono abituato a citare me stesso, perché gli altri non mi citano, e dirò quindi che vedo consacrata la realtà di una mia facile profezia, più modestamente di una mia previsione. Il governo monocoloro è il più giustificato governo rispetto ai tripartiti e ai quadripartiti; e infatti questo è un governo monocoloro. Allorquando ebbi l'onore di prendere la parola in sostegno del Governo Tambroni, dissi ai separati fratelli (ormai sono quasi tutti separati da me): «Ma che cosa volete? Che la democrazia cristiana apra a destra?». Ingenuità, questa, quasi colossale, anche se l'apertura a destra sia nell'augurio di quella che si usa chiamare destra, della quale scrive così bene l'onorevole Paolo Rossi in un giornale che ho trovato in casella ieri. Scrive l'onorevole Rossi (il volto giovane incorniciato dai bianchi capelli) che è ora di intendersi intorno alla definizione di destra e di sinistra, perché vi sono sinistre che sono destre e destre che sono sinistre.

Disse dunque, quando ebbi l'onore — e ribadisco l'onore — di parlare in sostegno del Ministero Tambroni, che la soluzione del monocoloro era l'unica possibile, a meno che si faccia, non la scelta a scartamento ridotto ma la grande scelta di sostanziali e sostanziose convergenze a destra, ciò che non credo possibile, ovvero la grande scelta di sostanziali e sostanziose convergenze a sinistra, il che non credo del pari possibile.

«Monocoloro, dunque» (così mi esprimevo il 4 aprile) «ma intanto vorrei rispondere all'osservazione di qualche speranzoso (brutto aggettivo) che la democrazia cristiana è già essa un tripartito (oserei dire che potrebbe essere considerata un quadripartito); ma è un «tripartito monocoloro» più... monocoloro perché, se non altro, trova in sé una ragione di affinità che vorrei fosse sinceramente profonda non a fini elettorali, cioè una affinità religiosa». Monocoloro l'attuale Ministero, ripeto, e monocoloro autorevole, perché ne fanno parte degli insigni — non dico notabili, li promuovo (ed esattamente) insigni — della democrazia cristiana. Monocoloro autorevole che, proprio per essere autorevole, per essere costituito da quasi tutti gli ex presidenti del Consiglio del partito della democrazia cristiana, non può assegnare a sé vita breve, con le scadenze predeterminate dai meno amabili dei suoi para-sostenitori: le scadenze predeterminate essendo costituzionalmente inammissibili, a meno che non siano volontarie per esigenze urgenti, come appunto erano da parte del Governo presieduto dall'onorevole Tambroni. E potrei qui citare alcune pagine delle mie esposizioni, ma ve ne ho letta una che mi pare valga per tutte.

Senonché qui si pone una domanda: premesso che il monocoloro è inevitabile e che fu inevitabile — vi sono state anche delle esperienze che noi tutti conosciamo —, premesso che resterà inevitabile sino allo scioglimento delle Camere, salvo quello che vi dirò tra un momento, dobbiamo domandarci che cosa esso significhi; e per saperlo non possiamo che riferirci al programma.

Devo dire subito che, se non fosse accaduto quello che è accaduto pur di arrivare alla crisi e per risolverla, non avrei alcuna ragione per non dare il voto favorevole al programma che è stato esposto dall'onorevole Fanfani. Ricorrono nel discorso del Presidente del Consiglio frasi ambivalenti e il dottor Sottile, se io fossi il dottor Sottile, potrebbe commentarle. Ma è certo dottor Sottile che le ha scritte, anzi, sottilissimo, pieno di ingegno. Se l'ora non preoccupasse e io non intendessi essere meno diffuso, perché meno inteso a compiutezza, dell'onorevole Ferrarotti, vorrei leggervi alcune frasi che effettivamente non sono di chiarezza cristallina. Se ne potrebbero chiedere glosse interpretative; la formulazione sintetica è forse inquietante dal punto di vista letterale, o per lo meno non è del tutto confortante. Potrei osservare che vi sono espres-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

sioni, non in tema di politica estera generale, ma intorno alla vicenda che sta per aprirsi o che si dovrebbe aprire all'O. N. U. nei riguardi dell'Alto Adige, le quali non sono chiarissime e possono suscitare preoccupazioni. Potrei aggiungere — e qui mi rivolgo agli incomparabili laicisti non so se del partito liberale o del partito radicale — che si sono osservati profondi e delicati silenzi in materie estremamente delicate.

Ma, quando l'onorevole Fanfani rivendica la libertà nell'ordine, l'onorevole Fanfani non fa che ripetere — meritando consenso — quello che è stato detto da tutti i governi, quello che deve essere affermato da chiunque abbia senso di responsabilità (e credo che tutti qui abbiamo senso di responsabilità). Libertà: e della libertà io sono un innamorato, un innamorato geloso. Nell'ordine: è chiaro che la libertà debba essere nell'ordine, perché nel disordine sarebbe anarchia o, veramente, il sovvertimento di quella che è la attuale struttura sociale, così mal difesa da quanti pur interessati a difenderla non ne sentono il prestigio, né la ragione se la difendono così male...

Ma noi abbiamo qui già avuta una anticipazione ufficiosa della formula « la libertà nell'ordine » con il riferimento particolarmente... all'ordine. Credo che fosse nel diritto dell'onorevole Scelba, ma certo è stato nell'esercizio di una sua anticipata predilezione la formulazione dei suoi propositi, dove parrebbe aver voluto sottolineare una distinzione, pur essa sottile, fra quello che è stato il metodo di politica interna del precedente rispetto a quello che sarà e saprà essere il metodo dell'attuale ministro dell'interno, quando si dice, per esempio, che la forza pubblica deve avere anche essa — e particolarmente essa — senso di responsabilità, deve dominare i suoi nervi, deve avvertire le opportunità, che, naturalmente, non possono giungere a suggerire... astinenze, ma che intendono a moderazione: la moderazione nella fermezza come a dire saldezza di nervi, quella saldezza di nervi che magari io in piazza non avrei se fossi dimostrante o se fossi eventualmente un componente della forza pubblica...

Dunque, qualche variazione almeno formale nella circolare dell'onorevole Scelba, variazione (non antitesi) volta, forse, a giustificare una crisi per la cui soluzione si sono sparati mortaretti in fuochi artificiali senza nemmeno la bellezza delle ampie cascate multicolori che pur si vedono nelle sagre di modesti paesi di campagna.

Ma, onorevoli colleghi, sulla libertà nell'ordine, nessuno può fare delle obiezioni.

Si è insistito particolarmente nel discorso dell'onorevole Fanfani intorno ai due lazzaretti politici (perché siamo ancora tornati ai due lazzaretti politici) cioè si è insistito sulla nota dell'anticomunismo e dell'estremismo della destra di comodo. Già qui devo fare una delle mie parentesi: è curioso che proprio si sia detestato il Governo che fu, il cui Presidente non aveva parlato nel discorso programmatico dell'anticomunismo, spesso pur esso di comodo. Che ciò sia vero, risulta precisamente dall'estratto del mio discorso dal quale si rileva che mi ero compiaciuto (in sede di replica venne, invece, la pesante nota dell'anticomunismo) con l'onorevole Tambroni perché non l'aveva messo davanti a sé per battere su quello che — intendiamoci — non è una testa di turco, perché è tutt'altro che un fantoccio il comunismo!

L'onorevole Fanfani ha sentito la necessità (e di questo non posso non compiacermi) di insistere sul punto che la battaglia sarà combattuta fermamente nei confronti del comunismo-ideologia, nei confronti del comunismo-partito, nei confronti del comunismo-ideologia internazionale.

Nessuna obiezione, anche se possa dubitarsi che questo sia un atteggiamento: o per un apostolato, non destinato al successo nei confronti degli... autonomi amici dei comunisti, o (me lo consenta l'onorevole Fanfani) il consueto pedaggio di luogo comune.

Onorevole Fanfani, ella è testimonia di quello che ho avuto l'onore di dirle, con una schiettezza che sarà forse raggiunta ma non sarà superata, allorché fui interrogato in occasione della precedente crisi. Allora ebbi a dirle: l'apertura a sinistra, sì, io l'avrei concepita e forse la vedrei attuare — in slancio di realizzazioni sociali — in una diversa situazione istituzionale (ci sarebbe stata e ci sarebbe sempre la riserva del 25 luglio!). Ma l'apertura a sinistra nelle attuali condizioni istituzionali e costituzionali, mentre siamo sul piano inclinato, è estremamente pericolosa.

E poi, parliamoci chiaro, l'apertura a sinistra non potrebbe essere l'apertura a sinistra voluta e non voluta, desiderata e non desiderata, l'apertura a sinistra magari con taluna vagheggiata astensione. Questo è il grande successo che si è ambito? Questo è il grande traguardo che si è voluto raggiungere? Dire ai deputati che non devono vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

tare, se sono «missini», per un Governo e dire ai socialisti che si è grati, ma che non votino a favore, per carità!, per non creare una situazione preoccupante: gli esami di coscienza.

E allora (non c'è ragione di non dire in pubblico quello che ho detto in privato), non c'è ragione di proscrivere i comunisti dal diritto al voto favorevole all'apertura a sinistra! Ci vuole qualcuno che si sacrifichi per ristabilire l'equilibrio, tra la dissimulazione e la schiettezza! Io vi dico che l'equilibrio non si ristabilisce — badate bene, onorevole Fanfani! — mettendo il comunismo su un piatto e i colleghi del M. S. I. sull'altro della bilancia politica.

Vero è che avete avuto la lealtà di dire che il pericolo comunista è il più grande e che l'altro è meno grande, però avete associati i due partiti in una visione di pericolo. È anche vero che avete inserito nella denuncia del pericolo «missino» una distinzione intelligente quando avete detto: sì, non ci preoccupiamo tanto del M. S. I., quanto delle forze che sono dietro di esso; strane forze di cui nessuno apertamente prende la difesa... Qui abbiamo sempre nelle orecchie (le mie sono abbondanti) gli accenni ai cosiddetti monopoli, ma vorrei sapere chi li difende in quest'aula, perché sarei tentato di dire qualche volta: se nessuno li difende, li difendo io. (*Si ride*). Ma che forse si difendono nel sottobanco o nel sottosuolo (non nelle catacombe, per non sconsacrarle proprio essendo a Roma)? Certo mi è parso particolarmente arguto l'onorevole Tambroni quando ad un certo momento, nella sua amara replica, non guardando verso di me, ha detto: «Io, che non ritengo qui di essere il rappresentante autorizzato dei monopoli». Non ho capito, naturalmente, a chi alludesse. Certo nessuno si è sentito indicato, nessuno ha mosso ciglio o piegato sua costa. In siffatta confusione — di parole, di silenzi, di sottintesi — ritorna il rilievo: che stranezza di costume parlamentare! Si travolge un governo per i voti favorevoli che gli sono stati dati, si vuole un governo preparatore di un altro che, però, non dovrà avere i voti comunisti! Ma perché non dobbiamo permettere a un deputato di votare come crede e ad un governo creare l'imbarazzo dei voti favorevoli? Io, come ho detto anche fuori dell'aula, ripeto qui che, insomma, non vorrei che, con la scusa dell'anticomunismo, si cantasse non la ninna-nanna, ma la... Nenni-nanna (*Si ride*); non vorrei che, con la scusa dell'anticomunismo, equivalente dell'estremismo di destra, si desse

luogo ad una serie di equivoci che, tradotti dall'italiano in latino vedrebbero il *parcere subiectis, debellare superbos* mutato nel *parcere superbis, debellare subiectos*. Parlando di soggetti, non alludo certo ai comunisti, a... Reggio Emilia, alla loro vocazione rivoluzionaria, tanto rivoluzionaria che mi accade di dover sorridere quando li sento invocare continuamente la Costituzione, che è però una Costituzione borghese capitalistica, anche se riconosce a partiti di destinazione rivoluzionaria la libertà che la borghesia capitalista intelligente ha sempre riconosciuto (e, quando non l'ha riconosciuta, ha espiato duramente la sua colpa, il suo errore, la sua vergogna).

Conclusa la premessa con qualche digressione, ne consegua che sarei perfettamente autorizzato (vigilante sul poi) a votare per questo Governo e per il suo programma, anche perché nel suo programma ricorre un... pensiero gentile per il predecessore proscritto!

Tra i propositi che meritano approvazione credo di avvertirne uno. Poiché so, onorevole Fanfani, che ella ha dato il nome a certe leggi in materia di case, debbo felicitarmi di vederla a quel posto, perché sono sicuro che ella non avrà le preoccupazioni tenacissime che aveva il ministro Togni in materia di riscatto delle case «Incis».

Ma qui sorge la seconda domanda: che cosa significa questo Governo dal punto di vista delle convergenze verificatesi, mi pare, il 13 luglio? Non ho mai saputo (ed è un riferimento esclusivamente di... medicina legale) che l'onanismo sia congiunzione carnale.

Che cosa significa questa convergenza che dà luogo al monocolore? Se si è d'accordo, si vada avanti con il tripartito e il quadripartito! Dite in che cosa siete d'accordo!

Si potrebbe cominciare a dubitare, per esempio, sulle convergenze per quanto riguarda... l'esistenza di Dio; ma questo è un particolare inconcludente (non dico per la democrazia cristiana o per me). Se l'onorevole Saragat è convergente con l'onorevole Reale, se l'onorevole Saragat e l'onorevole Reale sono convergenti con l'onorevole Malagodi (cosa un po' più difficile), se tutti e tre sono convergenti con l'onorevole Fanfani e i suoi ministri (tutti simpatici, parecchi simpaticissimi, ma ho l'impressione che siano tutti in libertà vigilata, cioè vigilati in libertà, o meglio liberi in vigilanza), se tutto questo è vero, perché non avete fatto il tri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

partito o il quadripartito? Questo era il momento giusto!

Si è realizzato invece il monocoloro. E allora mi nasce il dubbio (e si tratta di un giudizio « sussurrato » da moltissimi: come è utile, onorevole Fanfani, sentire voci schiette anche se non di pieno gradimento); mi nasce il dubbio, dicevo, che si voglia guadagnare tempo e che non si sia davanti a una convergenza autentica. Si tratta, semmai, di una convergenza augurata; meglio, di una convergenza di auguri che si ridono in faccia; anzi, che si temono l'un l'altro.

Quando leggo nel *Resoconto sommario* che « per le regioni a statuto speciale l'osservanza della Costituzione è carente solo per la non ancora avvenuta istituzione della regione del Friuli-Venezia Giulia », io leggo, onorevole Fanfani, qualcosa che non capisco.

Prima di essere un « cane sciolto », un « cascame », quando facevo parte (non soldato semplice, che so io?, sottufficiale...) di una distinta compagnia, fin da allora io dicevo che occorreva intendersi sulle regioni; e aggiungevo: sembra che ignoriate che ci sono, ma sembra anche che ignoriate che non ci sono, a prescindere da quelle a statuto speciale.

L'articolo 131 afferma: « Sono costituite le seguenti regioni » (e le nomina tutte). Quando si è votato questo articolo era vivo quel Francesco Saverio Nitti di cui restano pagine memorabili contro le regioni e a rivendicazione dell'Italia unitaria, che è l'Italia dei miei ricordi e, ancora, dei miei sogni, quell'Italia di cui commemoreremo fra breve il centenario, naturalmente col berretto in mano da parte di Vittorio Emanuele II, inchinevole nelle fantasie delle poste repubblicane dinanzi al nizzardo biondo; né so proprio come potrà farsi la celebrazione del centenario dalla proclamazione del regno senza i Savoia.

In ogni modo la norma costituzionale resta, e quindi, se le regioni già sono « costituite », occorrerà metterle in grado di funzionare, oppure occorrerà... destituirle.

Il *puzzle* ritorna, già altra volta da me denunciato. Definito, poi, il ritardato complesso costituzionale, occorrerà affrontare il noto problema che è vano fingere di ignorare. Si dirà che parlando delle regioni tocco un tasto pericoloso; e pericoloso è certo per gli asseriti ostentati convergenti!

È a questo punto che debbo fare la mia scelta. A determinarla non invocherò una questione morale (fuori luogo sarebbe il ricorso ad un'espressione così pesante, di ca-

vallottiana memoria), ma una ragione di disagio morale.

Consideriamo, onorevoli colleghi, il cammino che si è percorso per arrivare alla crisi dalla quale è uscito il Governo Fanfani.

Concludendo il discorso che la cortesia della Camera e la nobiltà del Presidente hanno consentito ad un apparentemente isolato di pronunciare alcune settimane addietro in quest'aula, rilevavo che il giorno in cui uomini, i quali hanno creduto ora per ora, minuto per minuto della loro vita nella libertà e nella democrazia, dovessero accorgersi che la libertà e la democrazia sono falsi miraggi, costoro dovrebbero portare al tribunale, non dico della storia ma della cronaca, i loro libri reali e ideali perché sarebbero dei falliti. Ora abbiamo assistito ad una « marcia su Roma » da piazza del Gesù, che è pur sempre una piazza... E tutto ciò ha umiliato il Parlamento.

Un costituzionalista insigne, l'onorevole Bozzi, ha detto che mai crisi fu più parlamentare di questa; tanto parlamentare che ad un certo punto giunse la comunicazione che il Governo doveva dimettersi perché nella mattinata si era avvertita quella « convergenza » da quattro... orizzonti che ha dato luogo al monocoloro anziché al tripartito o al quadripartito. Ciò non può non suscitare preoccupazione, non solo per ragioni di diritto costituzionale, ma anche per motivi di natura morale e politica. Da un lato, infatti, si invocava un governo che sapesse resistere alla piazza, dall'altro si chiedevano le dimissioni del Governo Tambroni, quasi che la forza pubblica in Reggio Emilia avesse avuto l'ordine di sparare, perché la peggiore disgrazia che possa capitare ad un governo è che la forza pubblica faccia uso delle armi. Soltanto uno stato di necessità può condurre alla repressione violenta. Amara anche quando necessaria.

Ma che forse a questo Governo si è pervenuti da una crisi parlamentare? Alla luce di una corretta procedura non bastava, evidentemente, che quattro deputati avessero preso la parola in quest'aula, denunciando una situazione anormale, deplorando gli uni la debolezza del governo, se non nella fase finale almeno in una fase precedente, ed accusandolo gli altri di involuzione autoritaria! La verità è che le conclusioni da diverse premesse sono state tratte dai partiti fuori del Parlamento, e non dal Parlamento.

Il Parlamento avrebbe dovuto avere la possibilità di trarre esso le conclusioni del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

dibattito, ma ciò non gli è stato consentito; la crisi gli è stata imposta! E mi duole dover affermare la prevalente responsabilità della direzione del partito della democrazia cristiana.

Si era imposto al rispetto — proprio negli scorsi mesi — il partito di maggioranza relativa per la sua resistenza a dure prove e mi aveva preso... tenerezza quando lo avevo visto portare tutti i suoi deputati, compreso l'onorevole La Pira, a votare per il Governo Tambroni! La... tenerezza, oggi, se ne è andata; la democrazia cristiana nella sua direzione si è imposta ai suoi parlamentari (ciò è grave), al Parlamento (ciò è più grave ancora), interpretando non il voto del Parlamento che sarebbe seguito, ma prevenendo quello che sarebbe stato, in conformità coi segretari politici di partiti minori.

E se dovessi fare un rilievo all'onorevole Tambroni, direi, se non dal punto di vista del partito al quale appartiene ma dal punto di vista parlamentare: qui egli doveva soccombere e provare che era stato così determinante il voto dei « missini » che il suo Governo si era determinato a non consentire, comunque a non garantire il congresso che essi avevano il diritto di tenere. Congressi il M. S. I. aveva tenuto prima, senza contrasti, e tantomeno con moti insurrezionali!

Si è arrivati — in questi giorni — ad affermare che potrebbero ritornare le ore dell'ottobre 1922. A leggere quello che si scrive contro il Movimento sociale italiano, nasce il dubbio che sia ancora vivo Benito Mussolini, che con le ghette e il cappello a cilindro sia sul punto di salire su aggiornato direttissimo per ricevere l'incarico da sua maestà il re! Ma che proprio ci si creda così gaglioffi da pensare ad un pericolo che non vi è, che potrebbe chiamarsi reazione ma che non potrebbe mai chiamarsi fascismo, poiché il fascismo è irriproducibile? Se qualcuno con eccesso di fantasia o con proposito canzonatorio ama riferirsi al colonnello Pacciardi o al generale Tambroni (De Gaulle locale), ognuno sa che l'Italia non può contare su un altro direttore dell'*Avanti!* perché Mussolini fu anche vostro, colleghi della estrema sinistra! È bene, a quest'ultimo proposito, dire la verità, perché non è morale che si venga qui a ostentare delle verginità fingendosi malati della memoria! Potrò incontrare le insidie dell'arteriosclerosi cerebrale, ma molti, che ricordano benissimo, sembrano, nei confronti del fascismo, ignorare se stessi! Così ho sentito, qui, adde-

bitare al Presidente del Consiglio che fu di avere scritto qualche riga nello stile delle innumerevoli « letterine al duce »; ella, onorevole Fanfani (non lo ritenga un accenno scortese), è stato un intelligente teorico del corporativismo, che tra l'altro non era del tutto e non soltanto fascista, perché è della *Rerum novarum*, amici della democrazia cristiana, che troppo spesso lo dimenticate. Dichiaro anzi che di quel corporativismo non sono entusiasta, come non lo fui mai del corporativismo fascista!

Vi è un complesso di elementi che non può non preoccupare per gli ulteriori sviluppi della presente situazione governativa. Governo ponte di passaggio, o no? Credo che l'onorevole Nenni sarà in imbarazzo nel giustificare la sua astensione dal voto sul monocoloro della non convergenza, poiché il monocoloro nega la convergenza. L'onorevole Pajetta potrebbe ricordare che questo l'ho già detto. È necessario ripeterlo, perché Napoleone diceva che la ripetizione è la più efficace delle figure retoriche.

Si è parlato di governo di emergenza per impedire che bruci il palazzo della democrazia. Ma non brucia nulla e nessuno, grazie a Dio! Battono ore parallele. Nel Governo Fanfani vi sono Piccioni, Segni, Pella e molti ministri dei governi precedenti. Vi è Scelba all'interno: sotto sotto molta gente è felice che vi sia, ma non tutti lo dicono; altri sono irritatissimi. Non lo dirà l'onorevole Nenni, perché sarebbe proprio il caso di esclamare sorridendo: « tanto tuonò che non piovve ». Siete passati da Spataro a Scelba: il progresso è evidente, amici della sinistra che avete creduto di fare la grande operazione. Avete creduto di sparare una atomica, avete ucciso una zanzara; il mio minimizzare non dispiaccia ai colleghi del M. S. I.

A quali obiettivi sono volti i vostri propositi? Il monocoloro uno scherzo? Ma sarebbe scherzo della vernaccia costituire... d'agosto (il riferimento è manzoniano) un governo comprendente i più autorevoli uomini della democrazia cristiana, perché si presentino alla sessione di ottobre. In effetti, su un giornale degli astensionisti (strani questi astensionisti!) si parla di governo fino a ottobre. Quindi, esami a ottobre, nella speranza di bocciarlo per far luogo al sogno lungamente durato delle convergenze, ma... a sinistra. Tutto questo si scrive, si pensa, si sogna, mentre l'onorevole Malagodi pensa l'opposto, isolato dalle correnti degli attuali « convergenti », dopo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

avere isolato, nelle precipitose trattative, gli strateghi del P. D. I.

Nè mi si accusi di contraddizione perché rilevo le contraddizioni degli altri! Io resto sorpreso quando sento gli amici della sinistra, i quali aspettano tempi nuovi, dire che questo rappresenta, comunque, un progresso. Come spiegate questo delirio delle borse in rialzo? Vi pare proprio che coloro che giocano in borsa sperino nell'avvento delle sinistre? Io non riesco a spiegarmelo. Nè sarebbe il caso di fondare sulle resistenze di Malagodi, che sembra ripetere (a proposito delle proclamate convergenze) il motto di quel nobile Pontefice (a cui succedette altro ancora più nobile) Pio XI, il quale, allorché si registrarono le imprese contro le formazioni cattoliche, ebbe a dire a proposito del trattato e del Concordato: *aut simul stabunt, aut simul cadent*.

Tutto questo è fuori della norma costituzionale. È ora di finirla di proclamare che i governi precostituiti sono i governi parlamentari, in quanto la più tipica, la più alta, la più intelligente anche se la più difficile espressione di governo democratico è proprio il governo pendolare.

Poco fa l'onorevole Ferrarotti ha parlato, con il suo giovanile ingegno, per il movimento Comunità. Io sento che nella mia voce parlano molte voci. In effetti, il disagio e l'ostilità — che deploro — nei confronti del Parlamento sono il prodotto di intrighi reazionari o la conseguenza della paralisi legislativa da crisi ricorrenti? È grave che il 4 agosto ci troviamo qui dopo le inutili e dannose crisi dei governi Segni e Tambroni. La paralisi legislativa è in atto. D'accordo: il senatore Merzagora ha dato contezza dei lavori del Senato, il Presidente della Camera dirà al paese che molto si è fatto. Ma, nemmeno a farlo apposta, si è cercato di sbarrare la strada a concrete operazioni. Il paese non capisce certe sottigliezze. Noi dovremmo renderlo persuaso che è il Parlamento a decidere delle sorti dei governi e non piazza del Gesù od altre piazze. E ci addolora il fatto che non si avverta la nobiltà della costruttiva battaglia politica, che non è la schermaglia crisaiola e partitica.

Vedete, onorevoli colleghi, le tribune sono scarsamente popolate, questa discussione parlamentare meno interessa perché l'esito è scontato nelle segreterie. (*Interruzione del deputato Carmine De Martino*). Effettivamente, è ingiusto quello che avviene. Spesso siamo vittime di giudizi superficiali e anche volgari, ma è pur vero che spesso la decisione

intervenuta *extra moenia* sottrae al Parlamento la dignità della determinazione. Il mio orgoglio di combattente ha animato sempre la speranza di persuadere, e non mi sono mai inibita la possibilità di venire persuaso. Sempre l'avversario mi ha fatto pensare. Ora, le discussioni si fanno qui, ma a determinazioni già prese e imposte, e a voti già contati! Si dice, a proposito della presente predeterminata soluzione, che essa intende a continuità di governo forte. Ma che vuol dire governo forte? Debbono essere prestabiliti i contratti ideali, per carità? Ma che, forse, non paralizzano le opposte «forze» il governo forte? Non senza osservare che tipo di governo forte è la dittatura che è fortissima, finché non crolla tra amare lacrime e sangue!

Eccomi alla stretta finale: quando l'onorevole Fanfani, pur così degno e così intelligente, sembra voler giustificare — rispetto alla precedente impostazione di governo — una diversa valutazione in cospetto alla democrazia dei problemi di libertà ed autorità che sono fondamentali; quando l'onorevole Fanfani sopravvaluta il pericolo che viene chiamato fascista, pagando un tributo al «luogo comune» (uno dei complessi di inferiorità della vita politica italiana), allora mi riprende perplessità. Vede, onorevole Fanfani? Gli interrogativi intimidatori sono controproducenti sugli spiriti liberi: ad esempio, fin dal 1922 mi si chiedeva per persuadermi al fascismo: «Non sarai, per caso, antitaliano?» perché non ero fascista; e interrogativi del genere mi irrigidivano nell'antifascismo... Nel 1945-46 l'interrogativo intimidatore di moda divenne: «Ma non sarai, alle volte, monarchico?» col risultato noto... Ora passa il *simun* dell'antifascismo.

Voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, piegati sotto la croce del potere, ne siete i cirenei. (*Interruzione a sinistra*). Sì, il potere ha le sue delizie, ma anche molte amarezze. Infatti, ne ho provate anch'io quando ero nella maggioranza. (*Si ride*). Oggi non piego. Al voto favorevole provo inibizione, non dico di costume, ma di ragione morale. Ed è la ragione morale a determinarmi. Il vostro destino di vittoria al 4 agosto è già segnato. Ma pur sperando di darvi in altre ore il voto favorevole, sento in questo momento la poesia dell'esilio.

L'esilio è augusto. Non l'astensione equivoca. Dichiaro che non prenderò parte al voto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 16,30).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI ed altri: « Norme per la disciplina del rapporto di lavoro delle guardie particolari giurate e degli impiegati dipendenti da istituti di vigilanza, custodia ed investigazione » (2426);

MAZZONI ed altri: « Istituzione dell'ente autonomo per la valorizzazione del Chianti » (2427);

VERONESI e BACCELLI: « Disposizioni sul trattamento di pensione del personale militare paracadutista delle forze armate » (2428);

FABRI ed altri: Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, concernente disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale » (2429).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anfuso. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, al termine della discussione avvenuta al Senato sulle dichiarazioni programmatiche — discussione conclusasi con un quasi plebiscitario voto di fiducia (e le faccio i miei più vivi rallegramenti, onorevole Fanfani) — ha voluto trarre motivo di compiacimento dalla constatazione di una nuova convergenza (questo è il paese delle convergenze), la convergenza cioè del voto contrario dei comunisti, estremisti di sinistra, e dei « missini », estremisti di destra. Non l'ha detto nei termini che ho adoperato io, ma l'intenzione di farlo rilevare al paese era, evidentemente, manifesta. Lo rilevo anch'io, ma per sottomettere alla sua considerazione, onorevole Fanfani, alcuni argomenti specifici di cronaca politica, in ag-

giunta agli altri già esaurientemente e brillantemente trattati nelle sue dichiarazioni fatte al Senato e alla Camera.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha fatto una esposizione precisa e molto ben dosata per quel che si riferisce alla necessità in cui si è trovato il partito di maggioranza in un dato momento della vita politica italiana di dare il benservito all'onorevole Tambroni, e di affrettare la scalata al potere di una nuova *équipe* democristiana per paura di compromettere tutta la classe dirigente italiana che si avviava (sono sue precise parole, onorevole Fanfani) verso una involuzione politica.

Ella, onorevole Fanfani, ha adoperato parole non di colore oscuro. Ha parlato di involuzione politica — il che richiede successive spiegazioni — involuzione politica che avrebbe investito anche il suo partito di maggioranza, ed ha accennato, riferendole soltanto come voci trasmesse da quell'ufficio voci sempre presente come una nuvola di foschia sulla vita politica italiana, ad ambienti politici ed economici retri. Lasciamo stare il termine di ambienti politici retri, espressione che può trovare posto nella morfologia politica di tutti i tempi e di tutti i paesi; ma di fronte ad un paese che ha una ossatura economica resistente, in questo momento, ma assai semplice e facile da enunciare, gradiremmo sapere a quali ambienti economici ella abbia alluso. Si tratta degli ambienti economici che stanno dietro alla democrazia cristiana? Si tratta degli ambienti economici che stanno dietro all'onorevole Malagodi? Si tratta degli ambienti economici che stanno dietro ai partiti che formano la sua maggioranza? Siamo di fronte, onorevole Fanfani, ad un'accusa specifica.

Vorremmo allora sapere, possibilmente con nome, cognome e paternità, anche nel caso di società anonime, a quali ambienti economici ella si è riferito. Ripeto, in Italia ci conosciamo tutti in faccia, ci conosciamo per nome. Parlare di ambienti economici retri in questo paese, tali addirittura da provocare un'involuzione politica, è affermazione di grave peso e che gli italiani vorrebbero vedere spiegata con la stessa esattezza che ella ha messo per spiegare i fatti successivi.

Passo subito alla parte politica, anzi alla parte di politica internazionale del suo intervento. Ella ha accennato al senso di disagio che ha investito la classe dirigente italiana rappresentata — io penso di interpretare così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

il suo pensiero — dal partito di maggioranza e dai partiti che collaborano con lei al Governo) nel vedere manomessi i cosiddetti valori della Resistenza. Premetto che quanto sto io per dire non si riferisce, nella fattispecie, alla Resistenza italiana ma a quella Resistenza europea che i comunisti si sono brutalmente annessa nel 1945 e che in Italia nel 1960 — sottolineo la data — è ricomparsa con una etichetta di fronte popolare. Tali consigli della Resistenza (consigli della Resistenza formati in varie città italiane) sono stati ripudiati, fra l'altro, da uno dei capi della Resistenza italiana, il generale Cadorna. Segno che i loro comitati sono diversi da quelli primitivi, e che al generale Cadorna sono apparsi snaturati dalla preponderanza dei comunisti.

A questa nuova Resistenza l'onorevole Fanfani ha attribuito un peso politico molto rilevante, appellandosi persino alle parole di un saggista più o meno di sinistra: il professor Jemolo. Appunto, questo professore si lamentava recentemente del fatto che il fenomeno della Resistenza venisse a perdere significato e colore per il manifestarsi o l'insorgere di quelle involute tendenze politiche da lei denunciate.

Onorevoli colleghi, la cosiddetta Resistenza — non parlo solamente di quella italiana, ripeto — è esistita in tutti i tempi, dalle bande di Vercingetorige, alla *chouannerie* o alle bande di Korfanty. È esistita a sinistra ed a destra; in senso progressista e in senso nazionalista; si può anzi dire che la vera Resistenza europea, maturata fra il primo e il secondo dopoguerra, aveva un carattere puramente nazionalistico. Vedi le organizzazioni nazionalistiche tedesche. Questa neo-resistenza comparsa oggi in Italia, e di cui l'onorevole Scelba nella sua recente predica di Messina non ha voluto tener conto quando ha parlato dei doveri dello Stato (l'onorevole Scelba che è la recluta più illustre del Ministero Fanfani, perché proviene dai bastioni della difesa a oltranza dell'Italia atlantica) è una altra cosa. L'onorevole Scelba l'altro giorno ha pronunciato un discorso, in cui ha rivendicato intanto a se stesso, e poi alla classe dirigente che rappresenta, il merito di difendere lo Stato italiano; merito che ormai in Italia si sono assunti un po' tutti: i consigli della Resistenza, i comunisti, l'onorevole Pertini, il sindaco di Genova ed anche gli organizzatori della *kermesse* che si è svolta davanti all'albergo dove noi abitavamo a Genova.

L'onorevole Scelba, dunque, dopo avere preso parte alla recente scalata al potere,

ha affermato che è qui per difendere lo Stato: ma sostenere questo assunto, dopo che egli stesso, ripeto, aveva concorso ad abbattere un governo reo di avere difeso lo Stato contro i comunisti, mi sembra pecchi un po' di esagerazione. Comunque, l'onorevole Scelba in questo suo discorso di Messina non si è accorto che nel 1960 in Italia è sorto un nuovo organismo politico non battezzato secondo le consuetudini parlamentari o extra-parlamentari, ma intitolato con un appellativo di sapore massimalista: i consigli della Resistenza. Invito i colleghi della maggioranza a leggere i nomi dei componenti questi consigli della Resistenza; per quel che mi riguarda, posso solo parlarvi del consiglio della Resistenza della città che rappresento in Parlamento, Catania: oltre ai più noti comunisti locali, vi figura anche il nome dell'ex podestà fascista, che è fra l'altro mio amico personale (*Commenti a destra*), e che non so dove e come abbia resistito, ma continua evidentemente a resistere nel 1960.

La composizione di questi consigli della Resistenza è contemporanea — dico contemporanea — all'affermazione del capo della Resistenza italiana, che voi tutti conoscete, il leggendario «Maurizio», che il Movimento sociale italiano cioè deve essere sciolto: nel programmare la costituzione del consiglio della Resistenza, egli infatti ha domandato anche lo scioglimento del Movimento sociale italiano, accusato di fascismo.

Ora, l'onorevole Scelba nel suo discorso di Messina non si è accorto dei consigli della Resistenza che saranno stati formati anche nella città che egli rappresenta in Parlamento insieme con me; si è accorto invece della necessità di difendere lo Stato a destra e a sinistra, scordandosi che a destra lo si difende e a sinistra lo si offende.

Onorevole Fanfani, a lei è offerta una ottima occasione di difendere lo Stato italiano se ella invece, come si diceva dei Borboni, di ricordarsi tutto e di non appendere niente — mi perdoni — terrà presente che la sua esposizione di politica estera sembra essere stata concepita guardando da un periscopio, cioè sembra essere stata scritta in profondità marine dalle quali si vede una superficie più o meno agitata, senza tenere conto però che queste superfici sono perennemente agitate e non possono essere superate da qualcuno che le guardi da un periscopio.

Abbiamo sentito la sua invocazione anticomunista; l'ho ascoltata in quest'aula ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

ho notato con quanta affettuosa deferenza essa sia stata salutata dai colleghi di parte sinistra, perché ella ha ripetuto ciò che dal 1944 qui si ripete nei riguardi dei comunisti: «Noi non accettiamo i comunisti, ci rifugiamo di accettarne le istituzioni, ma dobbiamo cercare, contribuendo all'avanzata sulla via del progresso e migliorando le condizioni dei diseredati, di persuadere le masse italiane o le masse europee a non essere più comuniste». Onorevole Fanfani, questo suo ragionamento è eccellente quanto innocuo. Ad esso ella ha aggiunto, per la verità dei fatti, la constatazione che l'Italia collabora in maniera precisa e ottempera ai suoi obblighi atlantici per fermare la marcia del comunismo.

Ma vediamo la funzione del comunismo di fronte a questa sua invocazione nobilissima. Il comunismo in questo momento è impegnato a seguire le tracce obbligatorie della strategia nucleare. Che cosa è avvenuto nel mondo, onorevoli colleghi? Che cosa è avvenuto in Europa? Ad un certo punto — ce ne siamo accorti anche nel Parlamento italiano quando abbiamo discusso tutta la questione atomica, come le questioni atomiche connesse alla scienza atomica italiana — ad un certo punto il riarmo nucleare ha bloccato la guerra, si è stabilito uno *status quo* in tutto il mondo per cui nessuno Stato europeo e nessuna nazione extra-europea, munita o meno di missili, pensa di affrontare la guerra, sapendo benissimo che questa guerra non può essere affrontata con armi che condurrebbero alla distruzione dell'umanità.

Abbiamo assistito tremando alle ultime crisi: la crisi di Cuba, la crisi di Berlino, la crisi del U-2, la crisi del B-42, la crisi del Giappone, la crisi di Formosa, ecc., le crisi più prossime, quelle mediterranee, e praticamente sono state dette le parole più tremende e più grosse: i *Polaris* però non sono stati adoperati. Perché non sono stati adoperati? I comunisti lo sanno meglio di me: perché ai margini di questa strategia nucleare vi è gente che teme di essere obliterata e preferisce lo *status quo*, l'equilibrio del terrore — come disse Churchill — allo sterminio sui campi non più di battaglia.

Che cosa avviene ancora sui sentieri di questa strategia nucleare? Quello che Mao Tse Tung chiamò con frase felice «la guerra sovversiva rivoluzionaria». I colleghi comunisti rideranno quando dirò che i fatti di Genova sono fatti di guerra rivoluzionaria; rideranno quando dirò che la guerra rivolu-

zionaria è stata provocata in Parlamento dal collega Pertini, il quale invitava i suoi concittadini ad ammazzare i «missini» che andavano a Genova. Ma è un puro episodio di guerra rivoluzionaria e rientra in quello che Mao Tse Tung spiegò precisamente in un opuscolo diffuso in tutto il mondo e che è stato dato ai combattenti di Algeria ed agli altri impegnati in simili vicende. I francesi lo hanno adottato quando, uniformandosi alla tattica dei guerriglieri indocinesi, si son detti: generali, ufficiali, soldati, dobbiamo fare politica. È questa la famosa frase pronunciata dal generale guerrigliero Jap, comandante del Vietmin, quando si avvicinò ai generali francesi sconfitti nell'ultimo baluardo rimasto alla Francia in estremo oriente. Egli disse: vi abbiamo battuto perché voi non avete fatto politica!

Voglio con questo ripetere che nel cittadino di questa parte del blocco e del globo, che molto letterariamente si chiama occidentale, è sorta la nuova figura del soldato politico, così come una volta nacque il missionario che combatteva per la sua fede. È nato, davvero, il soldato politico che conduce la lotta politica contro i vari generali Jap di tutto il mondo? È una domanda a cui non saprei rispondere, specie per quanto concerne il nostro paese.

Onorevole Fanfani, nel suo discorso la parte che si riferisce alla minaccia precisa della strategia comunista è ridotta, ahinoi!, ad una specie di acqua malva. Ella consiglia ed offre della camomilla a signori che bevono degli alcoli molto forti. Scorgo l'onorevole Adamoli, ex sindaco di Genova, che sorride. Egli si ricorda dei visi dei militi della sua centuria e pensa che non amano la camomilla che serve loro l'onorevole Fanfani. Ci troviamo, difatti, di fronte a colui che Mao Tse Tung chiama «l'uomo nella folla», che deve attuare questa guerra sovversiva e rivoluzionaria a tutti i costi. Abbiamo qui in Parlamento tipici esemplari di tale flora rivoluzionaria, i quali non fanno altro che seguire ciò che è stato stabilito in linea internazionale e in linea interna nelle centrali strategiche comuniste, per cercare di vincere le rispettive piccole guerre, piccole semplicemente dal punto di vista geografico, ma immense dal punto di vista mondiale. Vi cito gli esempi più clamorosi; il primo: Fidel Castro. È l'esempio più tipico della vittoria comunista in una guerra rivoluzionaria. Vi citerò un esempio ancora più tipico che addito all'onorevole Andreotti, il quale collabora ancora come ministro della difesa nel Gabinetto Fanfani. L'onorevole Andreotti anch'egli fu o è ani-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

mato da zelo atlantico e vorrei che l'onorevole Fanfani, anziché servirgli la pur bellissima invocazione, gli servisse incitamenti più precisi per difendere non dico le nostre frontiere, perché esse esistono molto labilmente, ma la nostra stessa comunità sociale minacciata da crisi parlamentari cui partecipa una classe dirigente manovrata — senza che se ne renda conto — dalle centrali del sovversivismo. L'esempio italiano (quello di Genova culminato nella crisi di oggi) è appunto il più significativo in questo senso. Di fronte a questa situazione di fatto, l'onorevole Fanfani dice quello che Debré ha detto l'altro giorno al Parlamento francese: aiuti ai paesi sottosviluppati e alle classi diseredate.

Perfettamente d'accordo, onorevole Fanfani. Ma come potrà farlo in un paese dove già si è costituito una specie di governo di coalizione (lascio ad altri la definizione del suo Governo) per sbarazzarsi di un governo che aveva i voti dei cosiddetti fascisti e contemporaneamente permette la costituzione dei consigli della Resistenza e accetta l'astensione di socialisti capitanati da Nenni? Credo che tale astensione le farà piacere in vista del futuro. Non voglio leggere nella palla di cristallo, ma qualcosa avverrà in futuro al suo Gabinetto: per lo meno il condizionamento di certe sue attività governative nei confronti dei socialisti.

Come si può accettare una simile politica in un momento in cui la strategia europea è semplicemente nucleare, in un momento in cui vi è carenza di poteri mondiali, in un momento in cui il generale De Gaulle, facendo tentativi che sembrano perfino di un uomo politico inesperto, cerca faticosamente l'adesione alla proposta di una segreteria dei sei che dovrebbe significare l'avvento di un'Europa politica?

Il suo Ministero, onorevole Fanfani, a parte le persone che lo compongono e che hanno un passato più o meno anticomunista, riproduce esattamente quei governi che cominciarono a deliziarci nel 1945. E non solo li ripropone, ma evoca gli stessi fantasmi del 1945 e ripropone i temi della guerra civile, ciò che appunto va cercando la strategia sovietica. Perché i Mao Tse Tung, gli eversori del regime di Sygman Rhee, coloro che hanno fatto cadere il regime in Turchia, si propongono una guerra civile da consacrare alle attività sovversive sovietiche. E non faccio nessun parallelo con i due ultimi colpi di Stato, quello coreano e quello turco. Mi riferisco semplicemente alle tecniche adoperate dal comunismo internazionale in In-

docina e in Malesia, tecniche che sono state coronate da completo successo, e che abbiamo ora visto adoperare in Italia. Appena queste tecniche sono state sviluppate, sia pure rudimentalmente, da agenti più o meno esperti, come per esempio l'onorevole Pertini, il governo italiano è stato costretto ad abbassar bandiera e ha passato la mano ad un altro governo. Il quale ha lasciato riconoscere i consigli della Resistenza, che dovevano sostituirsi ad un partito ufficialmente riconosciuto nel 1947 e che ha vissuto placidamente in questo Parlamento facendo — voi dite — quella apologia di fascismo che tutti una volta abbiamo fatto, dall'onorevole Gui agli onorevoli Fanfani e Moro, apologia che si è svolta sotto gli sguardi, non dico di compiacimento, ma di compiaciuta complicità di tutti gli italiani.

Venendo quindi al fatto specifico delle sue responsabilità, onorevole Fanfani, noi la invitiamo, nella sua risposta, a volere precisare quale sia la politica internazionale dell'Italia e se la politica internazionale dell'Italia deve essere allineata, per esempio, a quello che sta dicendo il vicepresidente americano Nixon. Nella campagna elettorale che si sta svolgendo in America, sia Nixon sia Kennedy stanno ripetendo gli stessi motivi che noi ci accingevamo a dire a Genova. Noi andavamo a Genova per dire, in un congresso democratico, che l'Italia si deve proteggere dalla strategia nucleare sovietica e, all'interno, dalla guerra civile provocata dai sovietici. Vorrei leggere le ultime parole di un discorso di Nixon. Il vicepresidente Nixon, dunque, così si è espresso: « Il signor Kruscev ci ha annunciato che i nostri nipoti vivrebbero sotto il comunismo. Noi gli rispondiamo: i vostri nipoti vivranno in libertà ». E aggiunse: « È insufficiente dire che bisogna fare una diga al comunismo... La sola strategia possibile deve portare alla vittoria del mondo libero sulla tirannide. Fino a quando i sovietici lavorano tutti per il comunismo, noi dobbiamo tutti lavorare per la vittoria della libertà ». Sono parole da meditare, specialmente là dove si afferma che non basta erigere una diga contro il comunismo; valuti l'onorevole Fanfani questo suggerimento, per quello che può contare.

Come si lavora per la vittoria della libertà, onorevole Fanfani? Ella mi risponderà che occorre aiutare i paesi sottosviluppati e svolgere opera sociale...

BARBI. Per la vittoria della libertà non si lavora certamente con i fascisti!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

ANFUSO. Ella, onorevole Barbi, è appunto un vecchio fascista; le posso dunque parlare con molta confidenza.

Se il mondo occidentale vuole continuare a difendersi dal comunismo, non può che seguire i consigli di Nixon, che certamente, se parlasse così in Italia, non potrebbe sottrarsi all'accusa di fascista da parte di « Maurizio il partigiano » o dell'onorevole Pertini... Se Nixon dicesse queste cose a Genova, troverebbe la stessa accoglienza che abbiamo trovato noi.

Nixon, dunque, sostiene che bisogna combattere il comunismo e che bisogna trasformare i soldati in politici, come hanno detto Jap e i teorici della guerra cinese e di quella indocinese; bisogna, in altri termini, combattere il soldato comunista con soldati vestiti da soldati, e combatterlo sullo stesso terreno.

Secondo Nixon, il grande pericolo che minaccia gli Stati Uniti e il mondo libero è quello dell'aggressione senza guerra: a quindici anni dalla fine della guerra, nel 1960, un vicepresidente americano fa suo il concetto di Mao, « aggressione senza guerra ».

Dal canto suo De Gaulle chiedeva ancora ieri i missili *Polaris* e, all'ennesimo rifiuto opposto dagli Stati Uniti, ha cominciato ad essere della stessa idea dei suoi generali d'Algeria e a convincersi che l'aggressione sta già avvenendo, si sta svolgendo senza guerra sotto i nostri occhi. Si è svolta anche in Italia, anche se sembra trattarsi di un episodio di modesta entità. (*Commenti a sinistra*). È per questo che avremmo voluto ascoltare una parola chiara dall'onorevole Fanfani, che ha accanto a sé i più brillanti campioni dell'anticomunismo italiano, dall'onorevole Scelba all'onorevole Andreotti e perfino all'onorevole Pella; brillantissimi anticomunisti che, con nostro profondo rammarico, abbiamo visto rimanere silenziosi, immersi in altri pensieri, e dei quali vorremmo in questo momento conoscere l'opinione. In questi ultimi quindici anni, egregi signori, noi — non mi vergogno a dirlo — siamo stati vicini a voi nella lotta contro il comunismo: come ringraziamento ci avete mandato a Genova per farci trovare i C. L. N. !

ADAMOLI. Il merito è nostro !

ANFUSO. Bravo Adamoli: congratulazioni !

E veniamo ad altri punti dell'esposizione di politica estera dell'onorevole Fanfani, e precisamente alla parte in cui egli riafferma l'esigenza della cooperazione in seno alla comunità atlantica. Si è fatta or-

mai molta retorica, onorevoli colleghi, sulla fedeltà all'alleanza atlantica ed occorre quindi esaminare più da vicino come effettivamente stiano le cose, con particolare riferimento all'Europa.

Il generale De Gaulle, a più riprese, ha invitato l'Italia ad un dialogo; l'ha invitata in occasione della sua visita in Italia e anche successivamente, quando non aveva ancora espresso i principi netti di una politica per l'Algeria. Io non le chiederò, signor Presidente del Consiglio, se mi devo rivolgere al vecchio o al nuovo onorevole Fanfani, se al Fanfani che sorrideva a Ferhat Abbas o a Nasser, oppure all'onorevole Fanfani che chiede una politica di carattere strettamente occidentale. Le ricordo semplicemente, però, che da Suez ad oggi la situazione della Francia, dopo varie alternative, si è ridotta a questo: il generale De Gaulle ha perseguito il sogno ambizioso di creare una grande Africa federalizzata, una grande Africa democratica che si sarebbe dovuta appoggiare all'*élite* culturale francese.

Non farò della inutile ironia sui casi africani dell'Europa né su quello ultimo del Congo: mi permetto soltanto di fare un riferimento all'accenno che ella, onorevole Fanfani, ha fatto sulla Somalia; all'accenno di compiacimento per la indipendenza da noi accordata a quel paese. Indipendenza che non sarà un regalo per i somali se fra un mese o due anni dovessero attraversare le vicissitudini che stanno passando i congolesi.

Non è certo una gioia per gli italiani apprendere nel 1960 — come cominciano a scrivere i giornali di tutto il mondo — che se l'Italia e la Germania, i due paesi che potevano esportare manodopera, si fossero stabiliti in Africa, oggi non avremmo avuto né una tragedia congolese, né quella futura del Dahomey, o quella prossima del Mali.

Ad ogni modo quel che io desidero sottolineare è il fatto che il generale De Gaulle, dopo aver visto che questo edificio africano viene su con molte difficoltà perché le indipendenze da lui conferite rischiano di trasformarsi in tanti voti contrari all'Assemblea dell'O. N. U., sta battendo un'altra strada. Una strada molto interessante che non è quella che i comunisti chiamano asse Parigi-Roma-Bonn. Gli « assi », come voi sapete, devono muoversi quando le strade sono buone e in questo caso l'asse Parigi-Roma-Bonn è rimasto un pio desiderio sia del generale De Gaulle, sia degli altri, perché l'Unione Sovietica, dal giorno di Camp David, ha seminato di ostacoli ogni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

operazione politica della Germania federale. Il cancelliere Adenauer, dopo essersi accomodato al riconoscimento delle frontiere dell'est concesso da De Gaulle, si è messo sulla strada di una politica realistica con la Francia pensando che la sua politica di prestigio e di restaurazione si può soltanto effettuare d'accordo con la Francia e cercando di secondare gli sforzi del generale De Gaulle, anche se i suoi progetti di direttore dell'Europa possono parere eccessivi.

Il generale De Gaulle ha tentato in tutte le direzioni. Visto che l'Europa dei « sei » camminava (do atto di questo: s'intende l'Europa economica, poiché sono gli operatori economici interessati a farla camminare), è venuto a chiedere la segreteria di questo futuro organismo dell'Europa politica, organismo la cui chiave di volta dovrebbe essere la Francia. L'Europa dei « sei » evidentemente non vuole accettare l'egemonia francese e ha scantonato. Il generale De Gaulle, allora, ha cambiato strada ed ha chiesto un'intesa con il cancelliere federale, intesa di cui non conosciamo il significato né i limiti, dato l'estremo riserbo che ha circondato le conversazioni di Rambouillet.

Al riguardo noi vorremmo avere qualche chiarimento poiché la sua esposizione sulla politica estera è stata molto felice, ma assai succinta. Qual è la posizione dell'Italia di fronte al tentativo francese di inserirsi, come elemento dirigente, nella segreteria dei « sei », e quali sono le possibilità dell'Italia di fronte all'approfondimento delle relazioni franco-tedesche?

Il dialogo non è auspicato soltanto da noi, ma dai cosiddetti partiti dell'arco democratico. Sono costoro che avrebbero interesse od aprire un dialogo con il generale De Gaulle. Il generale De Gaulle ha moltiplicato le garanzie in questo senso.

Un altro accenno del suo discorso è consacrato all'augurio che il Regno Unito di Gran Bretagna acceda al M. E. C.

Non più tardi di pochi giorni fa il Parlamento britannico ha rigettato con 210 voti contrari una mozione che richiedeva l'inclusione della Gran Bretagna nel mercato comune. Gli inglesi temono che si allentino, per forza di eventi, i loro legami con il *Commonwealth*; per intanto, per dirla in linguaggio comune, non gli vogliono « fare le corna » e aspettano che la questione giunga al punto di maturazione.

Quale interesse, del resto, avrebbe l'Europa a fare entrare il Regno Unito nella combinazione dei « sei »? Il Regno Unito ne ritar-

derebbe l'integrazione e proprio nel momento in cui l'Europa dei « sei » è veramente funzionante.

Desidererei dall'onorevole Fanfani qualche chiarimento su questo fatto specifico, come qualche chiarimento vorrei dal Presidente del Consiglio per quello che si riferisce alla traduzione della Repubblica italiana presso l'organizzazione dell'O. N. U., in quanto accusata di manomettere i diritti delle popolazioni allogene dell'Alto Adige.

Tutti abbiamo letto con profondo stupore il brano del suo discorso che si riferisce a questa questione. Noi eravamo rimasti (sarà stata un'ingenuità da parte nostra) a quanto ci è stato detto dai precedenti governi sulla questione dell'Alto Adige, nel senso che — come l'onorevole Fanfani ha ricordato al Senato — abbiamo osservato tutti i trattati, dal primo all'ultimo, che riconoscono le garanzie agli allogeni, e che consideriamo l'Alto Adige come una provincia italiana. È stato anche detto in varie riprese, e autorevolmente anche da parte di tutti i precedenti ministri degli esteri, che la questione dell'Alto Adige riguardava semplicemente il ministro dell'interno italiano. Lentamente si è scivolati alla competenza del ministro degli esteri.

Non voglio dire ciò che è stato sussurrato: che in questa faccenda siano sorti negoziati per i tre voti degli altoatesini. Ella, onorevole Fanfani, ha una maggioranza così cospicua che può regalare facilmente tre voti, non importa a quale minoranza più o meno allogena.

Ma, venendo al caso altoatesino, ella ha parlato della comparizione dell'Italia di fronte alle assise dell'O. N. U. come di una cosa già fatta. Infatti ella ha detto: ci presenteremo e sosterremo il nostro buon diritto.

Onorevole Fanfani, quali sono i nostri buoni diritti? Sono il trattato di San Germano e l'accordo De Gasperi-Gruber, che abbiamo rispettato scrupolosamente, come gli altoatesini in buona fede — se ve ne è qui qualcuno — spero ce ne vorranno dare atto. Ed è grave, in un documento dell'importanza del suo discorso, affermare che noi dobbiamo presentarci all'O. N. U. dove sosterremo il nostro buon diritto; quella stessa O. N. U. — intendendo evitare qualsiasi ironia — che è diventata il più pittoresco dei serragli, una specie di scena da *vaudeville* ottocentesco: basta pensare alle nuove maggioranze che in quella sede si stanno determinando. Solo la fantasia istrionica di Nikita Kruscev poteva, per esempio, sostenere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

di far discutere all'O. N. U. la questione del disarmo. Pensate che se si dovesse discutere all'O. N. U. non dico la questione dell'Alto Adige, che potrebbe anche essere isolata e deferita agli esperti, ma la proposta di Krusciov sul disarmo, ciò interesserebbe 81 capi di governo rappresentati da altrettanti ministri degli esteri che hanno le più confuse idee non solo in materia di disarmo ma anche di convivenza civile. In altre parole, la questione dell'Alto Adige dovrebbe essere deferita a Lumumba, o a Sekù Ture.

Pertanto noi non possiamo accettare questa situazione. Vi sono precedenti specifici in materia. La Francia, che si trovava in una situazione ben diversa, allorché è stata traddotta davanti all'organizzazione delle Nazioni Unite per la faccenda dell'Algeria, ha risposto che si trattava di un dipartimento francese e ha evitato la discussione, si è impegnata con i suoi membri, è perfino scesa a compromessi con gli Stati afro-asiatici.

Invece noi guardiamo con ottimismo alla possibilità di questa discussione. Le do atto, onorevole Fanfani, che ella concepisce la discussione del disarmo nel quadro del Consiglio dei dieci; ella lo ha detto egregiamente e spero che avvenga così. Ma, per quanto si riferisce alla questione dell'Alto Adige, bisogna che il Parlamento italiano si esprima in questo senso, che il Parlamento italiano, sia pure in occasione della fiducia al Governo o in sede di discussione dei bilanci, si pronuncii sulla necessità che la questione dell'Alto Adige non venga presentata all'O. N. U., organo irresponsabile, non moralmente ma giuridicamente, per quanto concerne una eventuale decisione. Si era pensato di deferire la questione dell'Alto Adige all'Alta Corte internazionale di giustizia. Ora, sembra che questa proposta sia naufragata; gli austriaci hanno puntato i piedi e le minoranze allogene si sono fatte più caparbie, ed è appunto per questo che bisogna che il Parlamento italiano ancora prima di concedere la fiducia al Governo dica quali sono i suoi intendimenti. Non si può permettere che la questione dell'Alto Adige venga portata davanti ad un organismo che sta scrivendo delle pagine più o meno gloriose ma che nella fattispecie non ci può essere di nessun aiuto, se si pensa che questa provincia italiana ci è stata assegnata dal trattato di San Germano e confermata con un accordo liberamente sottoscritto da De Gasperi e da Gruber.

Desidero, pertanto, un'assicurazione in merito, onorevole Fanfani, appellandomi al suo noto patriottismo, a quello che ella sente

di più vivo, di più profondo, ella che ha sempre seguito questo problema con amore d'italiano.

Vengo, ora, al problema più interessante, quello dell'integrazione europea che ella ha appena sfiorato, integrazione dell'Europa che si può soltanto risolvere, lo ripeto, purtroppo, soltanto nel quadro di una difesa continua dall'accerchiamento comunista.

Vorrei avere avuto il tempo di elencare quali sono i motivi che portano il comunismo ad entrare nella fortezza armata non dico dello Stato italiano ma di tutti gli Stati europei, ma mi sono limitato ad esporre le necessità più urgenti di una difesa delle nostre istituzioni.

L'episodio italiano, quello di Genova, può moltiplicarsi all'infinito in tutti i paesi del mondo. Ella con qualche malagrazia, ma con una buona grazia generale, ci ha voluto escludere da coloro che possono parlare di politica accusandoci di essere ispirati da voci più o meno maligne. Vorrei che ella rivedesse il suo pensiero in questo senso tenendo presente che la nostra minoranza, da 10-12 anni a questa parte, ha contribuito con alcune tessere di mosaico alla preparazione faticosa di quel mosaico chiamato edificazione o integrazione europea. Non ci siamo mai rifiutati all'integrazione dell'Europa; abbiamo persino votato trattati la cui caducità ci sembrava implicita, abbiamo votato strumenti la cui forza di penetrazione ci sembrava dubbia. Non siamo stati, comunque, mai ringraziati. Ci hanno detto che volevamo far parte della classe dirigente, che volevamo uscire dal ghetto. Abbiamo visto quello che ci è costato il volere uscire dal ghetto. Quando siamo voluti uscire abbiamo trovato pronti i ganci dell'onorevole Pertini.

Ma, onorevole Fanfani, ella è un uomo di grande sensibilità e di troppo buon senso per non voler fuggire dall'animo di un milione e mezzo d'italiani, tanti sono i nostri elettori. Questo dubbio, che nel 1960 genera un Governo che si gloria dell'aggettivo antifascista, un aggettivo che noi vi lasciamo pienamente (se lo godano l'onorevole Scelba e l'onorevole Pella, ci dormano insieme quanto vogliono, non ci interessa, l'aggettivo vi è stato dato dai comunisti e, pertanto, tenetevelo). Ma vorremmo che dallo spirito di un milione e mezzo di elettori ella fugasse i dubbi sul loro avvenire di cittadini. Vi sono le leggi: applicatele, onorevole Fanfani, anche a coloro che hanno invitato al massacro il popolo di Genova, anche a coloro che hanno dato le nostre fotografie ai gappisti genovesi perché venissimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

ammazzati. La legge sia applicata a tutti! (*Proteste e sinistra*). Applicate la legge non soltanto per favorire le scalate al governo, ma per rispettare la volontà e l'aspirazione del popolo italiano.

Questo è il nostro voto. Onorevole Fanfani, che ella lo intenda! Questa è la volontà dei nostri elettori, di una minoranza che rappresentiamo orgogliosamente in Parlamento. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'occasione che abbiamo avuto nelle scorse settimane di analizzare a fondo i fatti di luglio e le condizioni in cui bruscamente, nelle giornate dal 6 all'8 luglio, una manifestazione della coscienza nazionale antifascista contro il tentativo di dare pubblica consacrazione all'ingresso dei continuatori del fascismo nella direzione dello Stato, rischio di tramutarsi in uno scontro e in una prova di forza tra il popolo antifascista e lo Stato, quella occasione ci consente oggi di motivare il nostro voto sul Ministero Fanfani, che si presenta alle Camere, senza riprendere in esame nei suoi aspetti, o almeno in tutti i suoi aspetti, i fatti ai quali appunto ci riferimmo nel discorso che ho citato e che essenzialmente era volto a precisare le responsabilità del Governo di quel momento e quelle della democrazia cristiana.

Tuttavia, onorevoli colleghi, nuovi elementi di fatto e valutazioni più approfondite, emerse dopo la discussione delle interpellanze sul Ministero Tambroni che inchiodarono il coperchio della bara, esigono, a nostro giudizio, un ritorno ai fatti, ai pericoli corsi dalla nazione, alle responsabilità che quei pericoli denunciano e che non si esauriscono in quelle personali di questo o quel ministro di avant'ieri, di ieri o di oggi.

Così il riferimento alla giornata decisiva del 6 luglio e alla provocazione governativa di porta San Paolo a Roma, nel corso del quale noi giungemmo alla conclusione che si trattasse essenzialmente dello scotto pagato dal Ministero Tambroni ai voti «missini», o meglio al recupero dei voti «missini» compromessi dalla interdizione del congresso di Genova, quel riferimento va, a mio giudizio, completato, con l'osservazione che si trattò di qualcosa di più, si trattò cioè dell'intenzione di precipitare la situazione verso uno scontro diretto delle masse con lo Stato, essendo da una parte le grida di indignazione degli

antifascisti e le sassate e dall'altra parte i mitra. Penso che la testa rotta, anzi le teste rotte del compagno Gianguido Borghese e di altri colleghi, siano intervenute in quella macchinazione, in quel premeditato disegno, come un'esca lanciata alla emozione e al risentimento del popolo antifascista e dello stesso Parlamento.

La tecnica era quella sperimentata nel nostro paese quarant'anni or sono, quella messa a punto in Germania, con precisione quasi scientifica, dai nazionalsocialisti: creare il disordine per avere l'occasione di ristabilire l'ordine e per giustificare le avventure autoritarie.

La storia per fortuna non torna quasi mai sui propri passi, e, quando si ripete, trasforma in commedia la tragedia, una commedia della quale non si può ridere perché alimenta nuovi drammi, lascia dei morti sul selciato, apre nella collettività nazionale e nella coscienza individuale delle ferite di lenta e difficile cicatrizzazione.

Così, sui fatti di luglio e sulle responsabilità governative e della destra, emerse fin dal primo momento e confermate di poi, il nostro giudizio è oggi più severo di quello dato alcune settimane or sono nella foga degli eventi. Esiste nel paese non soltanto un generico pericolo di involuzione autoritaria, qual è insito in ogni società lacerata, come la nostra, da profondi squilibri economici e da profonde disuguaglianze e ingiustizie sociali, ma esiste una destra autoritaria, la quale ha dimostrato di avere dei capi, una sua formazione di base, una sua tecnica, suoi quadri d'urto nel paese e in alcuni corpi della polizia militari o paramilitari.

In se medesima codesta destra autoritaria ha ancora un carattere velleitario. Ad essa la nostra storia nazionale imprime il marchio del clerico-fascismo, dal quale non può liberarsi e che ne limita la possibilità di espressione e di espansione. Ma essa diviene pericolosa e minacciosa non appena, a causa dell'instabilità governativa, dell'assenza di maggioranze organiche, le quali per essere tali non hanno bisogno di essere pletoriche, dell'assenza di una sicura direzione a causa dei governi cosiddetti di necessità o amministrativi, si aprono vuoti di potere che consentono a codeste forze di infiltrarsi nei gangli più delicati della pubblica amministrazione e della macchina dello Stato. In questo senso non abbiamo che da confermare il giudizio che già demmo e che cioè il Governo Tambroni è stato lo strumento ideale della destra autoritaria.

Onorevoli colleghi, era difficile, per non dire impossibile, attendersi dal Ministero della cui sorte stiamo decidendo e che è appesantito dalla presenza di molti dei ministri del precedente gabinetto, un giudizio implacabile, od anche soltanto storicamente esatto ed adeguato, sulle colpe e sulle responsabilità dei fatti di luglio. Diamo tuttavia atto all'onorevole Presidente del Consiglio della lealtà con la quale ha abbandonato la menzogna del suo predecessore della provocazione sovversiva o del complotto comunista, per riconoscere che le manifestazioni di luglio riflettevano non «anche», come ha detto l'onorevole Fanfani, ma essenzialmente e direi solamente, lo stato d'animo di preoccupazione del popolo per una involuzione politica non «temuta», come dice il Presidente del Consiglio, ma effettiva, che aveva già messo a grave rischio non soltanto i valori della Resistenza ma anche le istituzioni democratiche le quali hanno nella Resistenza il loro fondamento spirituale, morale ed anche politico.

Le diamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, di essersi avvicinato alla verità quando ha detto che troppe voci di ambienti politici ed economici più retrivi incoraggiavano il Movimento sociale italiano sulla strada della involuzione autoritaria.

CARADONNA. Nomi!

NENNI. Associare un nome o un cognome a quelle voci e a quegli ambienti non era facile per l'onorevole Fanfani, giacché sono voci ed ambienti rappresentati nel suo stesso Ministero, presenti nella sua maggioranza, presenti nei gruppi politici e in quegli organi di stampa, che, facendo buon viso a cattiva sorte, dopo di aver cercato di eliminarlo dalla scena politica, oggi lo blandiscono nella speranza di imprigionarlo.

A nostro giudizio la qualificazione di questo Ministero sta tutta, e direi che sta soltanto, nella sua origine, nel fatto che non scaturisce da un normale avvicinarsi di ministeri, ma dal diretto intervento del popolo o, come altri dice, della piazza, in una crisi alla quale il Parlamento aveva dato la peggiore delle soluzioni quando per stanchezza accettò un governo il quale andava a ricercare la propria maggioranza fuori del campo della solidarietà democratica.

La qualificazione del Governo sta nell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di ritornare alla normalità democratica, nell'annunciato proposito di combattere il malcostume e la corruzione che corrodono le strutture della società e dello Stato; nel

proposito non meno importante e non meno significativo di non introdurre discriminazioni tra gli italiani, né nella vita pubblica, né in quella del lavoro.

Sono sicuro che l'onorevole Fanfani ha pienamente valutato la portata di questo impegno, giacché egli per certo non ignora a quali abusi, legalmente codificati in circolari del suo attuale ministro dell'interno che noi non abbiamo dimenticato, abbiano dato luogo le discriminazioni tra i cittadini. Non vi è vita democratica quando l'accesso ai pubblici uffici viene condizionato non alla competenza, non alla preparazione professionale, non ai titoli di studio, non ai titoli morali del cittadino, ma alle opinioni che esso liberamente professa. Non vi è vita democratica quando nella fabbrica o al cancello della fabbrica il riconoscimento dei titoli di lavoro e lo stesso accesso al lavoro vengono subordinati alla tessera sindacale o alla tessera politica che un lavoratore ha nella propria tasca.

Nella situazione e nella responsabilità che così viene assunta noi vediamo uno dei mezzi più adatti ad innalzare il prestigio dei pubblici poteri. Si tratta per lo Stato di dare la prova concreta che per esso i cittadini sono tutti uguali, non soltanto di fronte alla legge, ma nel reciproco esercizio dei diritti e dei doveri che incombono al cittadino ed ai pubblici poteri.

Ritorno alla normalità democratica, lotta al malcostume e alla corruzione, pubblico intervento contro la piaga delle discriminazioni: sono tre temi, sono tre impegni i quali attingono dalle circostanze a carattere di emergenza, e che giustificano la tregua che noi stessi, nelle particolari condizioni di allarme create dalle più drammatiche giornate di luglio, abbiamo sollecitato, sì da mettere il Parlamento in condizione di dare una rapida soluzione politica ad una crisi che ci aveva condotto sull'orlo di una di quelle fratture che possono essere il prologo della guerra civile.

L'onorevole Fanfani non nega di dovere ad una situazione di emergenza il suo ritorno alla direzione del Governo, dopo il fallito tentativo dello scorso mese di aprile; non nega che gli accordi bilaterali della democrazia cristiana con i socialdemocratici e i repubblicani da una parte e con i liberali dall'altra sono scaturiti da una esigenza di emergenza e di tregua, fuori delle quali sarebbero da respingere come un equivoco e, per quanto riguarda la persona del Presidente del Consiglio, sarebbero da respingere come una scon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

fessione della battaglia politica che egli ha condotto all'interno del suo partito e fuori, al fine di arrivare a posizioni di maggiore chiarezza e di maggiore responsabilità.

PACCIARDI. Viene sempre l'ora della saggezza!

NENNI. L'onorevole Fanfani nega che l'emergenza e la tregua possano durare al di là dei motivi occasionali che le hanno determinate; affida la propria qualificazione al programma che ha presentato al Parlamento, respinge la formula del Governo a termine. Non mi interessa e non ci interessa una polemica su questi cavillosi tomi. Il carattere di emergenza e di tregua di questo Ministero e di questa maggioranza è nelle condizioni del suo avvento e della sua formazione non extraparlamentare, come si è detto, ma le cui condizioni sono maturate nel paese e dal paese si sono trasferite nel Parlamento.

Il carattere di emergenza e di tregua scaturisce dagli accordi della democrazia cristiana con i partiti di centro-sinistra e con quello di centro-destra, non su una prospettiva a lungo termine, non su una piattaforma programmatica, ma sulla esigenza immediata di offrire una soluzione politica alla crisi del paese. Il carattere di emergenza e di tregua sta nel fatto che l'elemento unificatore dei partiti di centro con la democrazia cristiana è l'antifascismo, come nell'Aventino e come nel C. L. N., anche se — per fortuna — le circostanze attuali del paese, per la loro drammaticità, per i problemi da risolvere, per la durata che può avere il periodo di emergenza, non sono paragonabili né alle condizioni del 1924, né a quelle del 1945. In tali condizioni, quanto vi è di positivo e quanto di generico nell'*excursus* del Presidente del Consiglio sui problemi economici e politici ha importanza e tuttavia non basta a definire il Ministero e la sua più urgente funzione.

L'onorevole Fanfani sa, per averlo sperimentato e per averlo detto al congresso della democrazia cristiana di Firenze, che un elenco di propositi, un elenco di riforme, non impegna praticamente a nulla se non comporta un ordine di priorità nella soluzione dei problemi.

Per la legge cosiddetta antimonopolio, il Presidente del Consiglio ha riconfermato l'impegno dei precedenti governi. Ora, in questa materia è appena necessario ricordare che per noi quella legge non merita il nome pomposo ed illusionistico di legge antimonopolio; così come nessun'altra legge dello stesso tipo, neppure quella presentata dal nostro gruppo, merita questo nome.

La sinistra italiana ha chiarito come una politica antimonopolio non si identifichi e non si esaurisca in una legislazione tutelatrice della libertà di concorrenza. Questa è la soluzione liberale della questione dei monopoli, non è la soluzione socialista, non è neppure la soluzione democristiana.

Ma va dato atto all'onorevole Fanfani di aver espresso un concetto giusto, che potrebbe avere ed avrà, con un governo di diversa composizione, significativi sviluppi, quando ha affermato che l'azione del Ministero di fronte ai monopoli non si limiterà alla legge, ma si estenderà a tutta una serie di misure dirette a combattere le posizioni monopolistiche e ad impedire che se ne formino di nuove; come pure di aver accolto la tesi, energicamente sostenuta dal nostro gruppo, per cui una legge tutelatrice della libertà di concorrenza significherebbe pressoché nulla, se dissociata da una legislazione riformatrice dell'arcaico regime che regola le società per azioni.

Ancora una volta resta da vedere quale libertà di movimento può avere in codesta materia un governo vincolato dalla presenza dei difensori, i più intrepidi, dello strapotere della grande finanza, che trova nell'attuale legislazione delle società per azioni uno dei suoi più nutrienti pascoli abusivi.

In merito alla legge nucleare, il Presidente del Consiglio non ha preannunciato nulla di nuovo per ciò che attiene allo stralcio che questa mattina è stato sottoposto all'apposita Commissione dell'industria in sede legislativa, dopo aver ricevuto l'approvazione del Senato. L'onorevole Fanfani ha preannunciato, però, l'intenzione di proporre al Parlamento una soluzione per il controverso articolo 22 della legge (e non 23, come per errore fu detto), vale a dire per la gestione privata o statale dell'energia elettrica di produzione nucleare. Ora su questo problema, e su questa scelta, si deciderà se si vuole consentire, oppure no, al monopolio elettrico di mettere la mano su una delle poche risorse ancora da esso non accaparrate, se si vuole lasciare, oppure no, accendere una nuova ipoteca contro la nazionalizzazione dell'industria elettrica commerciale di origine convenzionale. La reticenza del Presidente del Consiglio in materia lascia intravedere il peso della presenza dei liberali nella maggioranza e le limitazioni che questo comporta nel programma stesso della democrazia cristiana. Di queste limitazioni si trova un *test* di grande importanza nella calcolata prudenza, direi nella cau-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

telosa timidezza, con la quale il Presidente del Consiglio ha parlato del rapporto fra iniziativa pubblica e iniziativa privata, con un gioco di pesi e contrappesi, in cui la netta prevalenza dei contrappesi ha finito per squilibrare la bilancia, e squilibrarla ovviamente nel senso della limitazione dell'iniziativa pubblica.

L'impegno del Presidente del Consiglio di intervenire per la soluzione della vertenza mezzadrile, che si trascina da anni ed è giunta ad un punto morto, non toglie nulla al fatto che la soluzione della vertenza (in merito alla quale il nostro gruppo ha presentato una mozione della quale sollecitiamo la discussione) non risolverà il problema dell'istituto mezzadrile, strumentalmente ed economicamente superato.

L'accenno critico al « piano verde », limitatamente all'incremento della occupazione, sembra ignorare come, in materia, il principio più importante, sia quello della programmazione e del controllo degli investimenti. La nostra campagna sul « piano verde » si incentra sulla creazione di un sistema di autorità centrali, regionali e provinciali per la pianificazione e il controllo dei 550 miliardi del piano e di tutti gli altri investimenti statali nell'agricoltura e ciò in base all'esperienza americana della valle del Tennessee, accettata da tutti gli studiosi e da tutti quanti si sono aggiornati su questi problemi, ivi compreso, del resto, l'ufficio studi della democrazia cristiana.

Tutto questo e molte altre cose (per esempio quanto è stato detto dal Presidente del Consiglio circa la riforma del sistema assistenziale, la riforma dei contributi unificati nell'agricoltura, il rapporto strada-ferrovia nella politica dei trasporti) può essere niente se si tratta di una ripetizione della consueta giaculatoria, può essere molto se sorretto da una volontà politica riformatrice decisa a non ignorare, per poterli superare, gli ostacoli che l'interesse di classe e l'interesse di gruppi privilegiati oppongono alla realizzazione democratica di queste antiche richieste del movimento operaio del nostro paese.

L'assenza di tale volontà o la sua insufficienza e, data la struttura del Governo, potremmo aggiungere l'impossibilità stessa che essa si manifesti, è illuminata dal silenzio del Presidente del Consiglio, pur così meticoloso nel passare in rassegna i problemi di tutti i dicasteri, su un problema chiave, che è quello tributario, sul quale pesa la tolleranza accordata alle evasioni in massa dell'arti-

colo 17 della legge Tremelloni, denunciata in sede di discussione dei bilanci dal nostro compagno onorevole Lombardi, e che non è che uno degli aspetti, anche se tra i più rilevanti, della manomissione delle prescrizioni costituzionali circa la universalità e la progressività dell'imposta.

In materia l'onorevole Fanfani non ignora che la risposta data dal precedente Governo, per bocca del suo attuale ministro delle finanze, si espresse non già nel proposito di interrompere la frode perpetrata ai danni dell'erario e di recuperare il maltolto, ma, al contrario, nel proposito di generalizzare la trasgressione costituzionale riproponendo, in termini che la grande finanza ha salutato con esultanza e la borsa ha sottolineato con euforia, l'abbandono della nominatività dei titoli azionari. Sono certo che il Presidente del Consiglio, così ricco di intenzioni riformatrici e moralizzatrici, avverte il senso del silenzio su questo argomento e vorrà colmarlo.

A che cosa servirebbero, in difetto di ciò, i propositi espressi con tanta nobiltà di forma e con tanta sincerità circa la riforma del costume, se poi si esitasse ad affondare il bisturi nel bubbone più apertamente ostentato della nostra società o della nostra epoca, o se addirittura si fingesse di ignorare l'esistenza di codesto problema?

Per brevità, sorvolo sulle troppo facili critiche che suggerisce l'espedito del rinvio a ponderose commissioni di studio di problemi già maturi per la loro soluzione costituzionale, per esempio le regioni, e sulle quali la maggioranza non è d'accordo. Faccio eccezione per la proposta lodevole di una inchiesta sulla scuola, in merito alla quale dorme dall'inizio della legislatura, non so in quale cassetto della Commissione pubblica istruzione una proposta del nostro gruppo, per la quale rivendico il naturale diritto di precedenza.

Non da queste cose, secondo noi, che sono di una grande importanza, nasce la qualificazione del presente Ministero, ma, come ho già detto, dalle condizioni eccezionali del suo avvento, dal compito che gli avvenimenti drammatici delle scorse settimane gli assegnano: quello in primo luogo di cancellare le tracce profonde e numerose che ha lasciato dietro di sé la fallita avventura autoritaria. Al quale proposito segnalo al Presidente del Consiglio, e ai ministri competenti, l'opportunità, anzi la necessità, di revocare le norme disciplinari prese contro ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti del monopolio di Stato, contro pubblici funzionari o lavoratori del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

pubblico impiego che hanno partecipato allo sciopero dell'8 luglio.

DELFINO. Bisogna dar loro una gratifica! (*Proteste a sinistra*).

NENNI. Si tratta di una rappresaglia ingiustificabile dopo il pubblico e solenne riconoscimento del carattere legittimo delle manifestazioni dei lavoratori nello scorso luglio.

Sulle elezioni amministrative noi chiediamo al Presidente del Consiglio di dissipare le ultime incertezze e gli ultimi equivoci. Il Governo non si oppone alla riforma della legge elettorale provinciale; esso dichiara di essere pronto a indire le elezioni amministrative in autunno, sia pure con un breve ritardo sulla data, precedentemente indicata, del 23 ottobre.

Così stando le cose, io non riesco a dare un senso alle parole dell'onorevole Fanfani, laddove egli ha avvertito la Camera che una modifica della legge elettorale potrebbe determinare un ulteriore ritardo nelle elezioni per gli immancabili fattori stagionali...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se, ho aggiunto, non farete presto la legge...

NENNI. Se il Governo lo vuole, se la democrazia cristiana lo vuole, la riforma in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale non è sotto alcun rapporto in contrasto con la convocazione dei comizi elettorali in autunno.

La Camera ha in corso un dibattito sulla legge Luzzatto che può esaurirsi in una o due sedute. Tutti i gruppi hanno parlato; solo la democrazia cristiana deve sciogliere la sua riserva. Sul contenuto della riforma è intervenuto tra democrazia cristiana e socialisti un accordo di massima che è accettato da tutti i gruppi, io credo: è accettato dai comunisti, è accettato dai partiti che costituiscono la nuova maggioranza parlamentare.

Il Senato, per dichiarazione del suo Presidente, è pronto a convocarsi non appena la riforma sia stata votata dalla Camera e ciò anche nei primi giorni di settembre.

Tutto, quindi, onorevoli colleghi, dipende dal Parlamento, diciamo meglio, tutto dipende dalla democrazia cristiana. La nostra posizione su questo punto è inflessibile. Vogliamo la riforma della legge elettorale provinciale e vogliamo le elezioni in autunno. Il Governo per parte sua, non può presentarsi al Parlamento ed al paese come restauratore dell'ordine costituzionale e cadere in flagrante contraddizione venendo meno a uno dei suoi obblighi costituzionali e di legge.

La democrazia cristiana, se ha fiducia, come debbo ritenere che abbia, nella situazione che ha concorso a creare, non può che desiderare, come noi desideriamo, il giudizio del corpo elettorale. Esso offrirà una preziosa indicazione circa il seguito da dare al ministero dell'emergenza e della tregua.

Onorevoli colleghi, nel riconoscimento della legittimità delle manifestazioni di luglio, che costituisce il punto fondamentale della dichiarazione ministeriale per il fatto che da quelle manifestazioni il nuovo Governo, lo voglia o no, trae la propria origine, è la ragione della nostra astensione nel voto di fiducia, ieri al Senato, domani alla Camera.

È la prima volta, onorevoli colleghi, che dal 1948 in poi, il nostro partito si astiene in una votazione della fiducia e questa circostanza basterebbe da sola a dare risalto alla nostra decisione ed alla eccezionalità del momento politico.

Noi siamo arrivati alla decisione non senza interne esitazioni, non senza interne divergenze di valutazione, sia nel nostro comitato centrale sia nei nostri gruppi parlamentari. Non provo la menoma preoccupazione di fronte a chi specula su questa nostra faticosa ricerca della giusta via. Credo di poter dire che nell'intransigente passione con cui ricerchiamo la verità senza nulla concedere alla comodità delle unanimità e affidandoci, quando è necessario, al democratico giuoco delle maggioranze e delle minoranze, vi è un esempio sia per chi, dietro le cortine della unanimità fittizie e a forza di belletti, tenta di nascondere le rughe delle proprie interne contraddizioni e competizioni e anche per chi ha del partito una concezione monolitica, valida soltanto in situazioni e in periodi di assoluta eccezione.

Abbiamo discusso, abbiamo pesato il *pro* e il *contra*, abbiamo confrontato le diverse valutazioni, in tal modo conciliando, nella discussione e nel voto che stiamo per dare, la responsabilità collettiva inerente alla comune milizia di partito e la responsabilità personale che richiede un personale sforzo nella ricerca della verità e del giusto atteggiamento.

L'astensione che abbiamo deciso si colloca fuori del tradizionale « sì » o « no » della fiducia o della sfiducia, entrambe inadeguate a esprimere i motivi di certezza che determinano il nostro voto. Certezza, onorevoli colleghi, che l'intervento del popolo con le manifestazioni di luglio ha imposto un *alt* alla progressiva involuzione dello Stato sul quale non sarà facile ritornare con recu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

peri autoritari; certezza che la caduta del ministero a sostegno fascista si iscrive in una linea di vigorosa ripresa dell'iniziativa popolare e della iniziativa parlamentare che avranno la loro logica conclusione nella svolta a sinistra voluta dalla parte più animosa, più numerosa, più viva del paese; certezza che per procedere su questa via non vi è da indugiare in lunghe e snervanti tregue, anche se era inevitabile e giusta una pausa: la pausa che ha consentito di trovare in Parlamento una soluzione politica alla crisi del paese, la pausa che ha consentito il costituirsi di una maggioranza e di un Governo che, se vogliono, possono assai rapidamente ristabilire le condizioni della legalità democratica, anche se noi li consideriamo inadatti ad affrontare i problemi che verranno subito dopo, i problemi dell'ordinamento fondamentale dello Stato democratico, i problemi delle riforme di struttura, i problemi dai quali dipende la possibilità di dare a tutto il nostro popolo sicurezza di vita democratica, sicurezza di benessere economico e sociale. Ciò non farà sparire, onorevoli colleghi, gli antagonismi di classe, ciò non farà sparire la lotta di classe, come non farà sparire i contrasti e i confronti tra i partiti. Ma tutto questo verrà collocato ad un livello più alto, fuori del succedersi drammatico delle sopraffazioni dall'alto e delle rivolte dal basso. Certezza, onorevoli colleghi, che la forza del socialismo del nostro tempo è nel pieno sviluppo della vita democratica, è nella democrazia politica che conquista lo Stato, è nella democrazia economica che conquista la democrazia politica.

Gli eventi hanno fatto di lei, onorevole Fanfani, e del suo Ministero un anello della catena di sviluppo della lotta democratica nel nostro paese. È per lei un onore e per noi una responsabilità. Non potevamo, non possiamo spezzare codesto anello: dobbiamo aggiungere altri, molti altri, ed è quello che ci sforzeremo di fare. Non potevamo, onorevoli colleghi, non possiamo far correre al popolo antifascista, agli operai, ai lavoratori che si sono coraggiosamente battuti, il rischio di un prolungamento della crisi di luglio.

Non possiamo approvare, come è logico, la presenza dell'onorevole Scelba al Ministero dell'interno, dove egli torna nella scia degli eccidi di Melissa e di Modena; non ci soddisfa la presenza dell'onorevole Pella al Ministero del bilancio, dove rappresenterà gli interessi più conservatori del paese; la presenza al Ministero degli esteri dell'onorevole Segni non ci sembra garanzia sufficiente per uscire

dalle vecchie formule e dalle vecchie *routines*, per intendere quanto di nuovo vi è nel mondo, un nuovo molto importante, rappresentato anche dall'arrivo, sulla scena mondiale, di popoli da poco o appena giunti all'indipendenza nazionale e i quali già rappresentano e costituiscono un fattore dell'equilibrio e della evoluzione della politica internazionale. Non potevamo pregiudicare una favorevole congiuntura politica perché l'onorevole Andreotti resta abbarbicato come un'ostrica alla Difesa o perché all'onorevole Spataro non è stata data licenza di tornare al suo paesello o perché questo o quel ministro sono, a giudizio nostro, di troppo o non sono al loro posto.

CARADONNA (*Indica il banco del Governo*). Adesso vi epurano, state attenti.

SCHIANO. Stia zitto. Non è questo il posto dei fascisti.

DELFINO. Siamo venuti qui con voti legittimi dal popolo italiano e ci restiamo. La nostra elezione non è dovuta all'apparato di un partito.

SCHIANO. Siete fuori della Costituzione.

NENNI. Non abbiamo fiducia alcuna nel metodo della democrazia cristiana consistito nel mettere in un mazzo solo esponenti di correnti e notabili dai più diversi e contrastanti orientamenti; non abbiamo fiducia in una maggioranza dove, al di là delle circostanze eccezionali del momento, socialdemocratici e repubblicani da una parte e liberali dall'altra si neutralizzerebbero a vicenda, immobilizzando le forze di avvenire e di progresso che il mondo cattolico ha espresso ed esprime in questo tormentato periodo della vita europea e della vita italiana.

La nostra astensione deriva perciò dal pieno ed intero riconoscimento della vittoria del paese antifascista e dei lavoratori, deriva dagli impegni che abbiamo assunto allorché abbiamo sollecitato le forze laiche e cattoliche di centro-sinistra a passare oltre alle incompatibilità programmatiche con le forze laiche e cattoliche di centro-destra pur di dare una soluzione alle crisi di luglio, deriva dal riconoscimento che, anche come è, la nuova situazione segna una rottura con la situazione che sta alle nostre spalle, con la situazione che esisteva nelle settimane drammatiche dello scorso mese di luglio.

Non corriamo quindi dietro al meno peggio, ben sapendo a quali passi ci porterebbe. Non siamo su una posizione di attesa, le attese essendo il veleno corrosivo delle democrazie parlamentari. Ci collochiamo nella emergenza e nella tregua per aiutare il paese ed il Parlamento ad uscirne al più presto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

ed a uscirne nelle migliori condizioni possibili.

La nostra astensione ha altri moventi: quello di non interrompere il contatto ed il dialogo con le forze laiche e democratiche di centro-sinistra, quello di acquisire titoli e qualità per sollecitare la spinta a sinistra che il paese ha impresso alle cose. Sappiamo che non c'è niente di facile, ma sappiamo anche che non c'è niente di impossibile. Se ci fosse una possibilità su mille per portare a conclusione positiva il dialogo coi cattolici e il dialogo politico coi partiti di centro-sinistra che si è aperto da quando essi hanno rotto col blocco conservatore, noi quella occasione avremmo il dovere di coglierla e di sollecitarla con tutta la tenacia di cui siamo capaci.

Di tali possibilità, per fortuna, ve ne sono più di una, il che ci consente di guardare con maggiore sicurezza agli sviluppi della situazione.

Niente, quindi, fiducia o attesa nel senso tradizionale del termine, e così niente sfiducia pregiudiziale, ciò che vorrebbe dire disconoscimento di quanto di nuovo la spinta delle masse ha introdotto nella situazione. Niente attese, ma azione per uscire dall'emergenza e dalla tregua ed affrontare i problemi di fondo della nostra società.

Allora — un allora che ha delle scadenze prossime, con la fine in ottobre dell'esercizio provvisorio, come le elezioni amministrative in autunno — dalle maggioranze composite e pletoriche, dai ministeri a ventaglio, sarà inevitabile passare alle maggioranze programmaticamente e politicamente qualificate, sarà possibile passare a quella politica di centro-sinistra che nelle presenti circostanze è la sola valida alternativa al monopolio di potere del blocco conservatore-moderato e della destra autoritaria.

L'ultima mia parola, onorevoli colleghi, vuole mettere in guardia chi si illudesse, nell'attuale Governo e nell'attuale maggioranza, di sedersi sulla sedia dell'emergenza e della tregua. Non lo consentono lo stato delle cose e lo stato delle masse popolari, tornate ora alla loro operosa attività, soddisfatte di aver eliminato una minaccia che incombeva sul paese come un incubo, ma per le quali il ritorno alla normalità democratica non è un fine in sé, ma un mezzo per andare più risolutamente avanti. L'antifascismo del popolo e soprattutto l'antifascismo delle giovani leve del lavoro e della scuola non si esauriscono nella rivendicazione dei valori della Resistenza, ma da essi muovono, per mutare

il paese, mutare le cose, mutare i rapporti sociali, fare della democrazia una realtà. Non consente di sedersi su posizioni di tregua la situazione internazionale gravida di rischi, la quale richiede, per chi come noi, anche e soprattutto dopo i deludenti avvenimenti degli ultimi mesi, crede nella distensione, crede nella coesistenza e non si appaga di parole e di promesse sulla distensione e sulla coesistenza, una politica coerente e conseguente della distensione e della coesistenza. Non lo consente il fatto che, usciti appena dalla più grave crisi corsa dalla liberazione in poi dalle istituzioni repubblicane, sedersi vorrebbe dire avviare il paese a nuove e forse più gravi crisi.

Così io vorrei concludere, onorevoli colleghi, con parole che furono pronunziate in quest'aula da Filippo Turati, che erano anch'esse dirette dai socialisti alla sinistra cattolica e laica: « Voi farete, noi faremo, vedremo ». Faccia la nuova maggioranza, nei limiti di tempo i più brevi, ciò che il paese da essa reclama, adempia cioè il compito di restaurare valori e costumi democratici caduti tremendamente in basso in questi ultimi tempi. Noi faremo la parte nostra, che è quella di spingere in avanti la ruota della storia che altri ha tentato di fare girare all'indietro, che è quella di essere in ogni circostanza e in ogni situazione gli interpreti degli interessi e della volontà dei lavoratori.

Vedremo se da questi comuni impegni scaturiranno per domani degli incontri o degli scontri. Ma una cosa è certa, onorevoli colleghi: l'attentato autoritario contro lo Stato democratico è stato sventato ed il popolo antifascista che si è rimesso in cammino non si fermerà prima di avere conquistato e consolidato un ordinamento di libertà, di democrazia, di uguaglianza, prima che per la nazione e per tutti vi siano sicurezza di vita e certezza di avvenire. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una rilevante differenza, che mi pare non soltanto formale, nel modo con il quale il nuovo Governo ci ha invitati alla discussione e ce ne ha proposto i temi rispetto a quanto è avvenuto in precedenti occasioni.

Per due volte, quando si presentò il secondo Governo Segni e quando si presentò il Governo Tambroni, la dichiarazione governativa era muta sulle cause che avevano prodotto la formazione del Governo, cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

sulle ragioni politiche e parlamentari della sua nascita, che sono sempre elemento fra i più qualificanti di un governo che si presenta. Toccò a noi allora, quasi in polemica con le dichiarazioni governative, porre l'accento sull'importanza di quella origine; e la cosa si spiegava, perché quei governi non avevano interesse a quella indagine politica.

Questa volta la comunicazione del Governo non si sottrae a quell'indagine; anzi, da essa prende le mosse; e questa è cosa assai lodevole perché, fra l'altro, nulla si capirebbe e nulla si chiarirebbe in questa discussione, che ha invece proprio lo scopo di chiarire, se noi dimenticassimo così presto perché il Governo precedente è caduto, perché questo è nato e ha potuto nascere trovando in quella situazione gli appoggi parlamentari necessari.

Certo, onorevoli colleghi, non si poteva pretendere che l'onorevole Fanfani, il quale ha solidarietà di partito da rispettare, usasse colori troppo vivaci nel dipingere quella situazione; ma il quadro nelle sue dichiarazioni c'è ugualmente abbastanza chiaro e, fra l'altro, di ciò ci assicura lo sdegnato giudizio di certe parti politiche. Spetta a noi, spetta alla discussione in quest'aula integrarlo e renderlo ancora più chiaro, perché in tal modo tutto il resto viene spiegato senza equivoci: non solo, come dicevo, la origine del Governo e la qualificazione che l'origine stessa gli conferisce, ma anche, per quanto ci concerne, le ragioni principali della nostra posizione e del nostro appoggio.

Forse è necessario fare un breve passo indietro, come del resto la stessa comunicazione del Governo fa, e ricordare, ormai senza sdegno ma del pari senza rinunciare all'ammonimento che da quei fatti discende per tutti, che il precedente Governo presieduto dall'onorevole Tambroni era nato in una stato di grave confusione e di impotenza parlamentare. Quello stato di confusione (e non dirò di anarchia solo per non offendere i superstiti poeti delle spontanee armonie sociali) era conseguenza del fallimento di due tentativi di formare un governo di centro-sinistra, tentativi ufficialmente deliberati dai partiti che vi erano intervenuti e abbandonati di fronte alla ribellione e al sabotaggio di gruppi politici ed extra-politici ai quali fu in quella occasione troppo concesso e permesso contro le regole fondamentali della democrazia, con un esempio che bisognerà affrettarsi a cancellare affinché esso non pro-

lifichi in avvenire distruggendo ogni possibilità di vita democratica.

Così in quello stato di confusione e di impotenza, nacque il Governo Tambroni, anch'esso in principio espressione di confusione, perché non si sapeva, o non si sapeva bene, cosa volesse e a quali forze si rivolgeva, ma presto, cioè durante la stessa discussione per la fiducia, nettamente qualificatosi quanto alle forze politiche delle quali si professava affine, e in seguito, ahimé, ancor più nettamente qualificatosi con le dichiarazioni, con lo stile, con il metodo, con l'azione politica, con il modo preoccupante di concepire i doveri dello Stato e i diritti dei cittadini e con le sue aberranti e offensive valutazioni dei fondamentali valori politici e morali sui quali si asside, dopo le aspre lotte della liberazione, la Costituzione della Repubblica italiana.

Così (e fu cosa provvidenziale e sintomo confortante della santità democratica dello spirito pubblico) si giunse, con il concorso di eventi, di concause, di occasioni e di scintille, che sempre occorrono e intervengono ad accendere le fiamme, a quella rivolta morale contro una situazione così minacciosa che ebbe espressione nelle manifestazioni di Genova, rivolta della quale la stessa dichiarazione del Governo può deplorare alcuni sviluppi e sfruttamenti e discutere la necessità obiettiva, ma non può celare la legittimità subiettiva, cioè l'esistenza di cause serie e ragione di gravi preoccupazioni per i democratici e per gli antifascisti, anche i più devoti alla causa dell'ordine.

Che il partito comunista, come è suo mestiere e sua abitudine, cercasse di catturare ai suoi fini antidemocratici quei sentimenti di ribellione democratica, costituiva soltanto un elemento di più della gravità della situazione, la quale, con implacabile dinamicità, si andava svolgendo verso l'instaurazione di un regime autoritario, sostanzialmente fascista, la cui prospettiva, anziché allarmare, sembrava sempre più esaltare il Presidente del Consiglio Tambroni e certi gruppi e circoli reazionari (politici, economici e non soltanto politici ed economici) che si affrettavano a stringersi attorno a lui, ad incitarlo, a promettere il loro sostegno; e verso la spaccatura diametrale del paese in due fronti contrapposti, uno reazionario e uno popolare, naturalmente dominato dal partito comunista.

Sono, queste, cose note, onorevoli colleghi, perché le abbiamo discusse recentemente qui e perché la pubblicistica politica è ormai pressoché unanime nella loro individua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

zione e valutazione; ma sono cose che andavano ricordate perché ci conducono a questa domanda fondamentale: che cosa dovevano fare in questa situazione i partiti realmente democratici e che cosa dovevamo fare, per quanto ci riguarda, noi repubblicani?

Potevamo rifugiarci in un legittimo rancore politico, constatare che la responsabilità di ciò che accadeva era altrui, cioè di coloro che avevano creato la situazione dalla quale era nato il Governo Tambroni, col suo sostegno neofascista; constatare e proclamare che noi avevamo fatto la parte nostra, adempiuto il nostro dovere democratico cercando di impedire che quella situazione nascesse; e se eravamo stati vinti, e con le armi irregolari e insidiose che ho ricordato, si accomodassero i vincitori a raccogliere gli allori dei magnifici eventi che avevano provocato e riaggiustassero i cocci di ciò che avevano rotto. Né avremmo potuto così comportarci; ma il nostro senso di responsabilità democratica, onorevoli colleghi, è troppo acuto per consentirci di ritirarci sotto la tenda nei momenti cruciali della vita del popolo italiano!

Questa assorbente ragione di moralità ha avuto, del resto, il concorso di profonde valutazioni politiche. Fra quei vincitori ai quali ho accennato e ai quali avremmo potuto lasciare la responsabilità della situazione, infatti, buona parte non erano affatto né sgozzati né afflitti per quanto era avvenuto; al contrario, essi appartenevano proprio a quei gruppi che, sabotando la costituzione del governo di centro-sinistra, non avevano avuto affatto rispettabili preoccupazioni democratiche, ma avevano indovinato con soddisfazione la possibilità di quelle soluzioni avventurose, autoritarie, « al di sopra dei partiti », contrapposti al cosiddetto paese reale al paese legale, svillaneggianti le istituzioni democratiche a cominciare dal Parlamento; di quelle soluzioni non di restaurazione democratica, come qualche volta audacemente si proclamano, ma di dissolvimento e seppellimento della democrazia; di quelle soluzioni che, nei momenti più difficili, costituiscono il programma e la tematica prevalente di certa pubblicistica, di certi convegni, di certi circoli, di certi gruppi di pressione ai quali tutti l'onorevole Fanfani deve essersi riferito nella sua esposizione quando ha ricordato la circolazione, sempre più intensa e sfacciata, di voci critiche per il sistema democratico e benevole per la reazione e gli incoraggiamenti al Movimento sociale italiano di ambienti politici ed economici i più retrivi.

Se dunque noi, per legittimo sdegno, ci fossimo ritirati sotto la tenda, avremmo aiutato la peggior parte di quei vincitori a completare ed a sfruttare la vittoria, cioè a dissolvere in Italia la democrazia e le sue istituzioni.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se sulla via del progresso democratico del nostro paese che volevamo percorrere noi e tutti i volentieri avevamo trovato l'ostacolo di quella ribellione che ci aveva provvisoriamente fermati impedendoci, appunto, di dar voti ad un governo di centro-sinistra che consideravamo e consideriamo ricco di promesse di giustizia e di libertà per il popolo italiano, noi dovevamo sostare ma non retrocedere, e dovevamo tener aperta la via che l'avvicinarsi di quelle prospettive di autoritarismo e di radicalizzazione della lotta politica avrebbe chiuso per lunghissimo tempo, se non definitivamente.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi abbiamo risposto all'appello per un Governo che consentisse di uscire dalla pericolosa emergenza. Vi abbiamo risposto con l'animo di chi compie un impellente, indeclinabile dovere verso il paese, verso i lavoratori, verso tutti coloro che sono impegnati a far progredire e a non far regredire le sorti del popolo italiano; vi abbiamo risposto assegnando al Governo lo scopo fondamentale, che l'onorevole Fanfani ha chiaramente e lealmente sottolineato, di difendere la democrazia da tutte le minacce e le insidie che si profilano sul suo cammino; vi abbiamo risposto sottolineando, nella diversità dei programmi politici, la comune pregiudiziale importanza della difesa della libertà.

È così sorto, non un governo di coalizione, ma un governo del partito di maggioranza relativa che, in virtù dei suoi scopi e dei suoi impegni fondamentali, può contare sul nostro appoggio parlamentare.

Le leali dichiarazioni dell'onorevole Fanfani ci danno ragione per la particolare fiducia politica che in lui e nella necessità della sua presidenza abbiamo posto, e costituiscono un motivo di più per escludere un nostro sindacato sulla struttura del Governo e sulla misura nella quale essa è stata subordinata alle esigenze unitarie della democrazia cristiana. Noi facciamo credito al Presidente del Consiglio della sua volontà e capacità di sopportare il maggior carico di responsabilità che eventualmente la struttura del Governo porrà sulle sue spalle se egli vorrà, come siamo sicuri, mantenersi e mantenere il Governo fedele allo spirito del suo incarico, vor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

rei dire della sua missione, e non deludere la nostra attesa.

Onorevoli colleghi, ho parlato della « nostra attesa ». Mi affretto ad aggiungere che non ci attendiamo alcun contrabbando e non ci sognamo di chiedere complicità di alcun genere perché questo Governo diventi silenziosamente e surrettiziamente ciò che non è e che non può diventare; cioè quel governo di centro-sinistra nel quale noi crediamo come soluzione adeguata e relativamente definitiva del problema della direzione politica italiana e del problema, sempre immanente, dell'allargamento dell'area democratica.

Certe operazioni, proprio per la loro importanza, oltre che per il buon costume di chi le conduce, si fanno per vie dirette, in termini di estrema chiarezza, alla luce del sole: le tenebre e le vie traverse, semmai, si addicono a qualcuno di coloro che le osteggiano. In ogni caso siamo sicuri che verrà, senza congiure, l'ora di quel governo capace di aggredire certi problemi fondamentali della vita italiana senza i necessari limiti che un giorno, come quello che sta dinanzi a noi, riceve dalla sua formula stessa.

Dunque, non un governo di centro-sinistra, ma nemmeno — senza possibilità di equivoco e senza possibilità di tralignamento o di silenziosa o clamorosa trasformazione — un governo di coalizione centrista, presto costretto all'immobilità, di fronte ai problemi incombenti e naturalmente geloso della sua sufficienza ed ostile all'allargamento della base democratica. Del resto, le parole dette a questo proposito dall'onorevole Fanfani nella sua replica al Senato hanno un significato rassicurante che non ci sfugge.

Da questa qualificazione che diamo al Governo, e che è pienamente conforme alla chiarissima spiegazione con la quale noi abbiamo assunto l'impegno di appoggiarlo, discende il particolare interesse che nell'esaminare le dichiarazioni del Governo stesso noi portiamo sulla parte di esse che indicano l'indirizzo di politica generale estera, interna ed economica e discende altresì la limitazione che ci imponiamo nell'esaminarne rapidamente la parte programmatica solo in relazione a certi grossi problemi che stanno maturi innanzi a noi. Questa limitazione, tra l'altro, rende più facile e incondizionato il nostro consenso al Governo, sottraendolo a ogni eventualità di riserva che certe indicazioni programmatiche potrebbero suscitare per la loro insufficienza e sottraendolo, del pari, alle titubanze che potrebbe suscitare quell'apparenza di soluzione permanente che

il Governo sembra ricevere da un certo eccesso di promesse iniziative legislative, enunciate o accennate, e che costituisce invece, probabilmente, solo una felice colpa dell'attivismo del Presidente del Consiglio.

L'onorevole Fanfani ha ben detto che questo non è un Governo a termine fisso; ma nel rifiutarsi elegantemente di concedere alcunché alla profezia, non può avere dimenticato che esistono e si presenterranno altri problemi, di fronte ai quali la formula attuale si mostrerà probabilmente inadeguata, e tanto meno può avere negato o scongiurato le prospettive di una futura e non lenta maturazione delle condizioni per il suo felice superamento. Del resto — e non vi è bisogno, per affermarlo, di ricorrere alle immagini più o meno felici da genio pontieri — di questa maturazione, che deve non indebolire, ma rafforzare le istituzioni democratiche e le garanzie della libertà, lo stesso Governo attuale rappresenta obiettivamente un momento importante, e non solo perché esso utilizza quelle meditazioni di cui ha parlato il Presidente del Consiglio nella sua replica al Senato, ma tra l'altro, per la prima volta, quel Governo può salutare un atteggiamento costruttivo e responsabile del partito socialista, tanto più importante e significativo perché nasce da un rispettabile travaglio di fronte ai problemi alle esigenze, agli imperativi della situazione italiana. Un atteggiamento rilevante anche — lasciatemelo dire — perché questo settore socialista mostra di rispondere consapevolmente agli sforzi di responsabilità che noi abbiamo compiuto nell'interesse del paese, per cercare una soluzione politica che anche dalla nostra sinistra era ritenuta urgente e necessaria. Se questa moralità e lealtà nelle reciproche valutazioni e nei reciproci comportamenti delle forze politiche continuerà a prevalere sui meno rispettabili interessi e motivi particolari, molto potremo sperare per le certezze della libertà e dello sviluppo democratico e sociale delle nostre istituzioni.

Ciò detto, onorevoli colleghi — ed erano le cose più importanti da dire in questa discussione che deve procedere rapidamente, poco concedendo alle analisi — e prima di sottolineare i principi generali che la comunicazione del Governo enuncia e rispetto alle quali la nostra soddisfazione è più profonda e completa, lasciatemi accennare brevemente il nostro parere su alcuni punti programmatici più importanti e attuali.

Piano decennale della scuola. Il Governo si fa promotore del proseguimento e della conclusione del suo *iter* parlamentare. Nel-

l'esaminarlo alla Camera, tutti i partiti si rendono conto dell'urgenza di certe sue disposizioni potenziatrici della scuola; tutti i partiti si comporteranno (come credo ne abbiano dato più di un esempio in Commissione) con reciproca comprensione, affinché, con gli opportuni emendamenti di merito o di stralcio per gli approfondimenti che apparissero necessari, e senza violazione di principi essenziali, esso possa giungere in porto prossimamente. Ma il Governo sa — del resto, proprio ora ho appreso che al riguardo il Presidente del Consiglio ha fatto dei riconoscimenti nella replica in Senato — che molti dei problemi e delle soluzioni sarebbero e saranno semplificati e facilitati dalla presentazione e discussione, che non può più oltre tardare, anche per comando della Costituzione, di un'adeguata legge che regoli la scuola paritaria fissandone chiaramente i diritti e gli obblighi e regolamentando pure in modo rassicurante per tutti l'esame di Stato, che deve costituire garanzia di serietà e di eguaglianza per gli studenti.

Per l'ordinamento della scuola dell'obbligo, raccogliamo con soddisfazione la promessa di garantire la democraticità della scuola, interpretando questa promessa nel senso della revisione di certe sopravvivenze sostanzialmente classiste ed impopolari che ci erano state raccomandate e che, imponendo premature scelte, e per i non abbienti irrimediabili scelte, avrebbero finito col somigliare un po' con la pianificazione delle intelligenze sin dalla nascita secondo la destinazione sociale di ciascuno, che fu immortalata da un noto umorista inglese. Per il resto (inchiesta, cioè parziale soddisfazione di una vecchia proposta repubblicana, favore per l'ascesa democratica di tutti i capaci, impegno di incoraggiamento ed aiuto alla ricerca scientifica) l'esposizione del Governo ha intero il nostro consenso.

« Piano verde ». Non crediamo di porci in contrasto con i principi enunciati nelle dichiarazioni del Governo se, nel prendere atto con soddisfazione del proposito di accompagnare la discussione del piano a quella di una legge sui miglioramenti, affermiamo la necessità che col piano siano fissati: un ordine di priorità negli investimenti in relazione alle esigenze di ammodernamento delle strutture ed ai presumibili indirizzi del futuro mercato; l'organizzazione di un adeguato sistema di controllo degli stanziamenti e degli investimenti, affinché il denaro dello Stato soccorra gli interessi privati

solo quando essi coincidano con quelli generali, e scelte obiettive che non obbediscano a simpatie politiche o sindacali, maggiore possibile armonizzazione del piano nazionale con quello europeo e con le linee del piano Mansholt.

Legge nucleare. Interpretiamo la fiducia del Governo circa il superamento del problema controverso di cui all'articolo 22 nel senso che, ridimensionato da una più aperta ed intelligente visione l'interesse dei privati a contestare la legittima e logica soluzione della riserva allo Stato degli impianti atomici, questa soluzione si dimostra senz'altro possibile.

Disciplina dei monopoli. Il progetto del Governo, che non ci appare migliorato dalle proposte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (proposte che, moltiplicando le eccezioni, finiscono col mangiarsi la regola), potrà costituire una buona base di discussione nella quale ogni contrasto potrà essere facilmente superato se si vorrà, come si esprime la comunicazione del Governo, assicurare l'efficacia del provvedimento. Ottimo e corrispondente ad un vecchio e ripetuto voto del partito repubblicano è poi il preannuncio di un provvedimento sulla democratizzazione del sistema delle società per azioni che potremo giudicare quando di esso conosceremo qualcosa di più del generico annuncio.

Ma, a proposito della difesa dei monopoli, lasciatemi sottolineare il nostro particolare apprezzamento per il preannuncio di una politica economica e fiscale antimonopolistica la cui efficacia dovrà accompagnare ed assicurare quella del provvedimento legislativo, al fine di impedire quelle nefaste conseguenze dell'attività monopolistica che la dichiarazione ministeriale perspicuamente enumera. Per altro una tale politica certamente si troverà in contraddizione con taluni non remoti provvedimenti fiscali promossi dai precedenti governi ed espressi con disegni di legge, con circolari ministeriali (delle quali si è fatto abuso in questa materia) tendenti tutti a favorire e ad incoraggiare, anziché ad ostacolare, come è proprio di una politica antimonopolistica, la concentrazione capitalistica e di potere a danno delle imprese medie e di quelle piccole e a soddisfazione di quei gruppi di pressione che intravediamo spesso così pericolosamente impegnati nelle vicende politiche.

Infine — ultimo punto specifico di programma legislativo sul quale intendiamo soffermarci — insieme con la promessa superflua, ma apprezzata, di favorire l'approvazione al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

Senato della legge sul *referendum* (approvata già qui alla Camera con una maggioranza che non può decentemente mutare), il Governo ci parla delle regioni. Ce ne occupiamo, onorevoli colleghi, ben conoscendo i limiti che il Governo, per la sua natura e per la sua formula, ha di fronte a questo problema. E se partiamo da quei limiti, mentre non rinuncieremo a sollecitare l'attuazione del precetto costituzionale, dobbiamo riconoscere la positività di alcune impostazioni del Governo. La prima è questa: che non si deve discutere, ma tener fermo nel suo contenuto il precetto costituzionale, limitando ogni ipotesi di riesame della materia alla legge ordinaria di attuazione del 1952 che, del resto, per essere stata diretta nella sua compilazione dall'onorevole Scelba, dovrebbe apparire a tutti, come è, assai e sufficientemente prudente.

Dopo le discussioni che in materia si sono verificate in recenti importanti occasioni, non possiamo non sottolineare con soddisfazione che una tesi così logica e naturale, da noi strenuamente sostenuta, ottenga anche da questo Governo il suo pieno riconoscimento.

Quanto alla commissione, che sia creata subito e che si sbrighi. Ci pare che il breve termine di cui parla il Governo non debba scadeare oltre l'anno corrente; e così essa ci farà sapere, rassicurando gli italiani, quanta e assai piccola parte di certe fantastiche cifre fatte circolare circa il costo dell'ordinamento regionale rappresenti effettivamente il costo di questo, e quanta, ben maggiore, rappresenti invece l'entità di quel tributo di solidarietà nazionale che in un modo o nell'altro lo Stato crede di dover dare alle regioni più depresse e bisognose.

A questo punto, onorevoli colleghi, ci spetta, perché è un tema d'obbligo per tutti coloro che intervengono in questa discussione, di affermare che troviamo ragionevole l'impostazione che il Governo dà del problema delle elezioni amministrative, di quello della riforma elettorale provinciale e della loro connessione.

Un partito come il nostro, che non ha grossi interessi elettorali e che in ogni modo ha sempre dimostrato di non lasciarsene dominare, può parlare di queste cose con distacco e può senza sospetto sottolineare la preminenza e la pregiudizialità di quella riforma della legge in senso proporzionalistico, che è già pronta perché fu concordata dai partiti durante il Governo Tambroni e non può essere abbandonata, se non altro per decenza, durante il Governo Fanfani. L'importanza politica della riforma, trascendente il favore

o il minore sfavore di essa per questo o quel partito, è nota a tutti e specialmente a coloro che hanno più acuto interesse ad affrettare l'allargamento di una sicura area democratica.

Dunque, il nostro pensiero è che occorra assolutamente attuare la riforma e tanto meglio se, come è possibile, si troverà il mezzo per rispettare insieme la data autunnale dei comizi elettorali. Questo mezzo c'è e basterebbe, per esempio, che la Presidenza della Camera, col consenso dell'Assemblea, stabilisse una riconvocazione entro la prima quindicina di settembre per la discussione della riforma.

Onorevoli colleghi, ho indicato le ragioni per le quali nell'esame dei punti programmatici noi dobbiamo, in una discussione che vuol essere sollecita, fermarci alle brevi e parziali considerazioni che ho fatto. Ma sui principi, sugli indirizzi del Governo devo tornare prima di concludere. E, tra essi, desidero sottolineare anche alcune confortanti enunciazioni in materia di politica economica di sviluppo che finiscono con l'essere implicitamente polemiche non certo nei nostri confronti, e che fra l'altro, in contrasto con certo frettoloso ottimismo del precedente Governo, riconoscono la persistente entità dell'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione.

Tutto ciò che il Governo riuscirà a fare in materia sarà da noi salutato con gioia e con soddisfazione, anche se per ora crediamo che altre più propizie situazioni di governo occorran per tradurre in pratica le ottime e certamente sincere intenzioni del Presidente del Consiglio.

Le impostazioni di politica estera ci trovano concordi, e non da oggi, e senza titubanze, convinti come siamo che seguendole con spirito veramente democratico e pacifico esse continueranno, finché altre più rassicuranti prospettive non si saranno realizzate, a preservare la pace e la libertà del nostro popolo.

Ci trova del pari concordi e lieti la rivendicazione dei valori della Resistenza, che appartengono al popolo italiano e che potranno e dovranno sempre costituire un faro sicuro nella navigazione di un governo della Repubblica italiana. Abbiamo ascoltato questa rivendicazione dal Governo con accenti ormai inconsueti su quei banchi e con la conseguente volontà di un'effettiva chiusura a certe tentazioni. Ma alla democrazia cristiana chiediamo che essa sappia coraggiosamente applicare questo principio, che negli ultimi tempi ha così frequentemente proclamato,

non solo a Roma e al nord di Roma, ma in tutta Italia, perché in tutta Italia essa possa senza contraddizioni rendere omaggio alla Resistenza.

Infine, lasciatemi esprimere il nostro pieno consenso per i principi di sana politica interna ed amministrativa che il Governo enuncia. L'inflessibilità della legge e l'uguaglianza di fronte ad essa dei cittadini, senza alcuna discriminazione, la garanzia della libertà e dei diritti costituzionali per tutti gli italiani, l'energica difesa contro ogni minaccia totalitaria di qualsiasi colore, la difesa del Parlamento e della sua funzione rappresentativa della sovranità popolare, la scrupolosa correttezza amministrativa, la lotta al malcostume, la puntualità e l'efficacia del funzionamento dell'amministrazione sono promesse delle quali intendiamo e sottolineiamo il valore, in una situazione come quella italiana, dove queste promesse non sono purtroppo superflue e pleonastiche, specialmente dopo il periodo dal quale usciamo.

Le mantenga il Governo con tutte le loro implicazioni. Fra queste vi è quella della rigorosa e corretta separazione dei poteri che ci sembra di aver letto nella pregevole circolare del ministro dell'interno. Le mantenga inflessibilmente con coraggio e non avrà allora demeritato la fiducia che, per le ragioni politiche già esposte e per l'importanza di quelle promesse, noi gli accordiamo oggi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del partito socialdemocratico italiano di votare a favore del Governo che il Presidente Fanfani ha presentato martedì scorso ai due rami del Parlamento è il logico corollario dell'azione da noi condotta per aiutare il paese ad uscire dal vicolo cieco in cui era stato cacciato. Ma tale azione non è stata che lo sviluppo coerente di una politica condotta senza deviazioni fin dal sorgere del nostro partito.

Noi desidereremmo sinceramente affrontare questo dibattito accantonando ogni motivo polemico nei confronti delle forze che con la caduta del precedente Ministero e con la formazione di quello che sta di fronte a noi hanno subito una sconfitta.

In realtà nessuno ha il diritto di illudersi che l'innegabile, forse decisivo, passo innanzi compiuto in questi giorni dalla democrazia italiana possa considerarsi definitivamente acquisito e al riparo da future involuzioni, a meno che il paese non sia sempre

sorretto dalla consapevolezza dei termini reali in cui si svolge la lotta politica, dei pericoli che minacciano le libere istituzioni, degli obiettivi che debbono essere raggiunti e dei mezzi per raggiungerli.

Vorrei quindi riassumere per sommi capi, prima di giungere alle vicende di oggi, i termini essenziali della lotta politica italiana, collocandoli naturalmente dal punto di vista socialista democratico.

Nel corso del decennio che va dal 1947 al 1957 il socialismo democratico ha combattuto in Italia una strenua e coraggiosa battaglia per la difesa, per il consolidamento delle istituzioni democratiche e per tenere aperta alla classe lavoratrice la possibilità di inserirsi in modo sempre più determinante nella direzione politica di uno Stato democratico.

Tale periodo fu contraddistinto nel campo internazionale da una fase di guerra fredda, talvolta anche guerreggiata, e nel campo interno da un frontismo chiuso che dominava la politica della maggioranza dei lavoratori.

Ma ad ogni fase storica corrispondono particolari esigenze che si traducono, per un partito veramente democratico e fedele interprete degli interessi permanenti della classe lavoratrice, in un continuo adeguamento ad una realtà in continua trasformazione.

Nel 1957, dopo il XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica e la denuncia dei crimini staliniani, avvertimmo i primi sintomi di una situazione nuova, che doveva poi tradursi nella politica distensionista sviluppata di lì a poco dall'Unione Sovietica nonché dal maturarsi, in seno ad importanti settori della classe lavoratrice italiana, sotto la spinta del dramma ungherese, di una volontà autonomistica la cui caratteristica essenziale era il ripudio della funesta politica del « tanto peggio, tanto meglio » cara alle forze totalitarie.

Eguale avvertimmo che la continua erosione dell'area democratica, la quale pareva rinnegare la validità dell'impegno coraggioso da noi assunto, corrispondeva ad un profondo senso di insoddisfazione di larghe zone di lavoratori che, nell'atto stesso in cui acquistavano coscienza del valore permanente della libertà politica, non tolleravano indugi nell'affrontare quel terzo tempo sociale, intravisto dagli stessi più illuminati fautori della politica di centro, che avrebbe dovuto dare una risposta decisiva ai problemi insoluti del nostro paese.

Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto il nostro partito ad affron-

tare le elezioni politiche del 1958 con un programma che si riassumeva in alcune direttive generali per la salvaguardia e la sicurezza, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, ma soprattutto per il progresso economico e sociale, specialmente per la formazione di un governo di centro-sinistra.

Nasceva così il primo Governo Fanfani di questa legislatura, Governo, come tutti ricordano, impegnato in un largo programma di riforme economiche e sociali, e costituitosi con la nostra diretta partecipazione all'azione ministeriale, in una situazione generale profondamente mutata, nella quale all'interno della democrazia cristiana erano venute riclassificandosi le forze più sensibili ai temi di progresso sociale e di rinnovamento nazionale.

Diciamo subito che quel primo tentativo, se corrispondeva in modo rigoroso ai più evidenti interessi della classe lavoratrice e del paese, anticipava i tempi di una evoluzione in corso (i tempi, in realtà, furono più lenti di quanto noi avevamo sperato e previsto) ed invece faceva cristallizzare una involuzione la cui violenza non sorprendevo noi, ma coloro che non avevano saputo raggiungerci tempestivamente sulle nostre posizioni di lotta. Dalla constatazione obiettiva della scarsa efficienza dell'attuale neofascismo, molti travevano l'errata conclusione che ogni avventura reazionaria oggi in Italia fosse impossibile. Costoro non si rendevano conto che il neofascismo non è che l'espressione esasperata e in un certo senso caricaturale di una massiccia realtà reazionaria, sempre pronta a pesare come un'ipoteca decisiva sulla politica nazionale, quando il senso di responsabilità dei democratici non è sufficientemente vigilante.

Il primo Governo Fanfani non resse a tanti e così simultanei urti, a tante e così fallaci illusioni; ma la sua caduta non segnava la sconfitta di una politica di progresso o la vittoria di una politica di conservazione, bensì segnava l'inizio di una crisi che, se qualificava in modo sempre più evidente le forze ostili all'allargamento della base democratica, le forze ostili a coraggiose riforme sociali, e se portava il paese su una china pericolosa, accelerava però i tempi di una salutare rigenerazione democratica di zone sempre più larghe di lavoratori, e rendeva sempre più consapevoli della minaccia reazionaria rappresentata dalla destra economica.

Nelle more di questa crisi si costituiva intanto il Governo Segni, Governo di conservatori probi ma scarsamente sensibili al problema dell'allargamento della base demo-

cratica e legati a formule politicamente superate.

L'importante, vedete, è che le forze responsabili della sinistra democratica, in particolare il nostro partito, con l'occhio aperto sul processo di rigenerazione democratica in corso e non meno vigilianti di fronte alle sempre più pronunciate forme di involuzione della destra, abbiamo saputo mantenere la propria coerente posizione politica rifiutando di adagiarsi su prospettive centriste non più rispondenti alla vivace dialettica di una realtà in pieno movimento sotto la calma apparente determinata da un onesto governo conservatore.

Così al nostro congresso del novembre scorso il socialismo democratico assunse una piattaforma autonoma per una politica di centro-sinistra da proporre al paese attraverso la scadenza elettorale. Senza porre assurde preclusioni all'apporto esterno di un partito socialista in pieno travaglio di rigenerazione democratica, il nostro partito fissava gli obiettivi di una politica di centro-sinistra da realizzarsi attraverso la maggioranza auto-sufficiente della democrazia cristiana, dei repubblicani e del nostro partito stesso.

LECCISI. Rinnegando la scissione di palazzo Barberini.

SARAGAT. Questa posizione, consolidata e resa definitiva da un largo voto congressuale, spiegava la sua benefica influenza in tutti i settori politici. Favorite dalla congiuntura internazionale (ricordate che grandi erano allora le speranze per l'atteso incontro al vertice), larghe zone di lavoratori riprendevano fiducia nei valori della democrazia, mentre le forze della sinistra cattolica si orientavano verso una ripresa intensa della loro attività politica.

Tali fermenti, in uno con l'insofferenza di alcuni settori della destra economica, ponevano in crisi il Governo Segni. Se la formazione del primo Governo Fanfani di questa legislatura aveva anticipato i tempi, questa volta ad anticiparli era la crisi del Governo Segni. I temi della politica di centro-sinistra si ponevano come un fatto immediato che poteva realizzarsi utilizzando l'aperta e manifesta propensione del partito socialista a non ostacolare più la costituzione di un governo di centro-sinistra, il quale, attraverso un adeguato impegno programmatico, intendesse incidere profondamente nella struttura economica e sociale del paese. Tale nuovo e positivo orientamento scaturiva dalla presa di coscienza che ogni ritardo avrebbe potuto essere molto pericoloso. In altri termini, gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

insegnamenti scaturiti dalla caduta del primo Governo Fanfani di questa legislatura non erano andati perduti. La sostanziale adesione di masse sempre più larghe di lavoratori alla soluzione da noi offerta al paese ci poneva di fronte ad un impegno concreto e ci vincolava con sempre maggiore forza alla politica da noi perseguita.

Di fronte a tale prospettiva, il nostro partito ha condotto la sua battaglia nel corso della lunga crisi che ha visto emergere, incrociarsi e scontrarsi tutti i temi della lotta politica italiana senza la possibilità di ricavarne immediatamente né una scelta coerente, né una sintesi coerente. La disperata difesa della destra reazionaria, i gruppi di potere che dai margini del partito democratico cattolico si son visti, mercé l'equilibrio delle forze dei veri protagonisti, proiettati al centro della scena politica, e l'incipiente scetticismo di settori democratici sull'efficacia del metodo democratico nella lotta contro il totalitarismo, la difficoltà di fare intendere la differenza fra appoggio esterno del partito socialista e partecipazione ad una maggioranza organica, questi ed altri fattori hanno provocato l'insuccesso del tentativo di formare un governo di centro-sinistra e hanno generato un'atmosfera di confusione e di momentanea paralisi su cui non poteva non assidersi un Governo del tipo di quello dell'onorevole Tambroni.

La sottovalutazione della profonda coscienza antifascista del popolo italiano, delle sue capacità di modificare i rapporti politici attraverso la lotta democratica nel Parlamento e nel paese, il trasformismo dei gruppi di potere, l'invasione e la cecità dei gruppi di pressione che dominano la destra economica, la dichiarata volontà di costringere il corpo elettorale ad una drammatica scelta fra fronte popolare e blocco nazionale hanno portato al tentativo di un Governo sostenuto in modo determinante ed aperto dalla destra fascista. Tutti i democratici, tutti i lavoratori e, in prima linea, tutti i socialisti democratici ebbero la netta ed immediata percezione di ciò che il Governo Tambroni, indipendentemente forse dalle sue intenzioni, rappresentava. I suoi atteggiamenti contraddittori (demagogia a carico dell'erario in alcuni settori economici, e regime di polizia nei rapporti con i partiti e le opinioni organizzate) stavano a testimoniare il deterioramento del costume democratico che era insito nella formula di Governo ed anche nella mentalità delle forze politiche ed economiche che lo sostenevano.

Il paese sembrava divenire preda di un paternalismo a sfondo al tempo stesso demagogico e reazionario, con le rancide contrapposizioni di origine maurassiane fra paese reale e paese legale, mentre gli epigoni non rassegnati del fascismo alzavano la testa nell'atto in cui una ventata di accuse contro i partiti, contro la democrazia, contro la Resistenza, si scatenava dalle colonne della stampa fascista, riproiettata nel paese da compiacenti organi officiosi.

Ecco perché, onorevoli colleghi, lo sdegno popolare che dette origine a movimenti delle masse, cioè alla lotta di Genova democratica e antifascista contro l'arrogante presenza del neofascismo, fu veramente spontanea e rappresentativa di tutte le idee e di tutti gli strati della popolazione. Cattolici e socialisti, comunisti e socialdemocratici, repubblicani e liberali, parteciparono a quella manifestazione, relegando al margine della cronaca il tentativo degli apparati di monopolizzarla.

SERVELLO. Utili idioti del comunismo!

SARAGAT. Ella è un idiota inutile! Questa è la differenza.

MANCO. Inutile è il suo discorso. (*Proteste al centro e a sinistra*).

SARAGAT. Se invece tale operazione riuscì in maniera più consistente, seppure non del tutto determinante, nelle successive e luttuose manifestazioni di piazza, ciò non toglie che all'origine della spirale involutiva, per cui in nome della difesa della legge l'onorevole Tambroni scivolava verso la maniera forte al cui limite vi era non soltanto lo scavalco dei partiti ma forse della stessa volontà del Parlamento, e, dalla parte opposta, in nome dei più profondi sentimenti antifascisti cittadini esasperati e offesi slittavano verso non meno funeste posizioni frontiste, c'era non già la cosiddetta machiavellica abilità dell'onorevole Togliatti, ma l'enorme errore politico di un governo appoggiato dal neofascismo, in un paese che il fascismo ha trascinato nella più assurda e tragica guerra della sua storia. L'onorevole Tambroni adduceva, a sua difesa, di essersi fermato di fronte all'impossibilità della democrazia cristiana di operare una scelta tra centro-destra e centro-sinistra e all'impossibilità dei partiti democratici di sinistra di accettare soluzioni centriste. Di qui la pretesa inevitabilità dell'appoggio neofascista.

Era questo appoggio inevitabile? Certamente no. Sarebbe bastato che il Presidente Tambroni non si fosse rivolto ostentatamente

a tutti i partiti con un chiaro riferimento a quello neofascista. Vi era almeno un partito che il Presidente Tambroni avrebbe dovuto escludere dal novero dei possibili alleati del Governo: il partito neofascista. Se avesse pronunciato questa esclusione, con ogni probabilità sarebbe stato possibile ottenere per il suo Ministero l'indulgente estensione di molti che gli furono invece asperrimi avversari. La verità è che l'onorevole Tambroni ha pensato che il voto dei neofascisti non avrebbe costituito una ipoteca intollerabile e non avrebbe precluso la possibilità di un rovesciamento della maggioranza in un secondo tempo. Vi è da chiederci per quale cecità l'onorevole Tambroni sia potuto giungere a queste assurde conclusioni. Pensare che i partiti della sinistra democratica, pensare che il partito socialista avrebbero potuto costituire una maggioranza di ricambio, è ignorare le più elementari norme della dialettica democratica.

L'onorevole Tambroni si è probabilmente ispirato all'episodio Milazzo, che vide forze appoggiate al fascismo trovare un simultaneo appoggio da parte comunista. Ma proprio l'episodio Milazzo avrebbe dovuto ammonire dell'assurdità di tali maggioranze. Tutti sanno infatti che il partito socialista, dopo un primo periodo di disorientamento, ha preso risolutamente posizione contro il milazzismo. Pensare che il partito socialista e i partiti democratici di sinistra avrebbero potuto dopo qualche mese sostituire i fascisti nella maggioranza governativa, è ignorare tutto del movimento operaio. Eppure, è su questa assurda illusione che il Ministero Tambroni è andato innanzi, impigliandosi in una serie sempre più inesplicabile di errori che sono poi culminati nella tragedia.

Se i voti della sinistra erano un miraggio lontano ed illusorio, quelli determinanti del neofascismo erano una realtà tangibile e pericolosa che colorava di sé l'atmosfera in cui il Governo agiva e cristallizzava attorno al Governo stesso gli interessi, gli stimoli e le pericolose suggestioni di tutta la destra italiana. Non avere avvertito il pericolo della situazione è stato l'errore di fondo dell'onorevole Tambroni, il quale si è trovato, probabilmente contro la sua volontà, coinvolto nella più pericolosa e, aggiungo, assurda avventura che la democrazia italiana ha corso dall'avvento della Repubblica.

L'onorevole Tambroni si è trovato sempre più vincolato a quelle forze che egli pensava forse di poter facilmente controllare; l'appoggio del neofascismo da determinante è

diventato vincolante per tutta la politica governativa e si è giunti così ai dolorosi episodi di Genova e di Roma ed a quelli tragici di Reggio Emilia e di Palermo. Il paese non era sull'orlo della guerra civile ma vi si stava avviando; le istituzioni democratiche non manifestavano ancora preoccupanti lesioni, ma erano sottoposte ad un'usura crescente che avrebbe potuto, col tempo, determinarne il crollo. La polarizzazione fascismo-frontismo era tutt'altro che compiuta, ma le forze democratiche sentivano aumentare la spinta centrifuga che, al di là di un certo limite, avrebbe fatto franare la piattaforma su cui poggiano; e, quel che è peggio, l'onorevole Togliatti si è visto offrire dai fatali errori dell'onorevole Tambroni la più comoda piattaforma politica che mai il comunismo ha potuto avere dall'avvento della Repubblica. Del resto, più che l'abilità e le intenzioni del partito comunista, era la situazione stessa che favoriva il risucchiamento del partito socialista italiano nel fronte popolare, che ostacolava i fermenti autonomistici e bloccava la via all'allargamento dell'area democratica. Il Ministero Tambroni determinava così nel paese una violenta polarizzazione, che poteva mettere in pericolo le stesse libere istituzioni. Parallelamente, anche l'atmosfera della politica internazionale, gravemente intorbidata, favoriva la spinta verso la polarizzazione degli estremi.

In una situazione in cui la democrazia era minacciata dagli errori di un governo che scivolava sempre più verso l'avventura, determinando per contraccolpo lo scivolamento verso il frontismo, il nostro dovere era di cercare un'alternativa che, senza vincolarci ad impegni centristi, rendesse possibile lo sblocco della situazione e, sbarrando la strada al peggio, non compromettesse il meglio che noi auspichiamo.

È a questo punto che si è inserito il senso di responsabilità del nostro partito, il quale, senza nulla concedere delle proprie posizioni politiche, ha respinto il dilemma artificioso tra ritorno al centrismo e permanenza del Governo Tambroni: è a questo punto che si è inserita la rinascita del senso di responsabilità di tutti i partiti dell'arco che va dal partito socialista a quello liberale.

Nell'impossibilità di giungere ad un governo di centro-sinistra, nell'impossibilità di ritornare al centrismo, definitivamente superato, l'alternativa non poteva essere che un governo interamente democristiano, rigorosamente ostile al neofascismo, sottratto ad ogni ipoteca totalitaria e conservatrice.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

largamente aperto alle rivendicazioni sociali della classe lavoratrice e guidato da un uomo di viva sensibilità democratica e sociale. Eguale richiesta hanno fatto, con sfumature e accenti diversi, ma con la comune preoccupazione di far uscire il paese dal vicolo cieco in cui si era cacciata la democrazia, i partiti repubblicano, liberale e socialista; determinante è stato l'impegno di appoggiare il governo così delineato dal nostro partito, da quello repubblicano e da quello liberale: è questo impegno che condiziona la nascita e la vita dell'attuale Governo. Il partito socialista, a sua volta, ha preso la responsabile decisione di non ostacolarne la formazione e di astenersi nel voto di fiducia.

Da questa rinascita del senso di responsabilità di tutti i partiti dell'arco che va da quello socialista a quello liberale è sorto il Governo che trova nel Presidente Fanfani l'uomo più indicato per guidarlo. Il tentativo polemico di presentare l'attuale Governo come un cedimento al frontismo è pertanto altrettanto sciocco quanto quello di presentare il nostro appoggio al nuovo Governo come un nostro cedimento al centrismo.

Il Governo che è di fronte a noi non è ovviamente né un governo di centro-sinistra, né un governo di destra, ma un Governo che scaturisce dalla rinascita del senso di responsabilità di tutte le forze democratiche antifasciste, un Governo il cui obiettivo è di ricollocare la vita del paese nei suoi cardini democratici, un Governo, ripeto, che, sbarcando la strada al peggio, rappresentato dalla polarizzazione verso le estreme totalitarie, la lasci aperta al meglio che noi auspichiamo.

L'esistenza di tale Governo garantirà il naturale corso della situazione politica e permetterà a ciascun partito, fermo restando nei suoi impegni verso il Governo stesso, di sviluppare un'azione democratica per cercare di condurre tale situazione verso obiettivi ritenuti più opportuni. E, come è noto, il nostro obiettivo è una politica di centro-sinistra, realizzata da un governo di centro-sinistra.

Il significato politico del Governo che sta di fronte a noi trascende quello programmatico, non certo perché il programma del Governo sia un elemento subordinato...

Una voce a destra. Ella rovina il Governo! COVELLI. Questo un è paradosso!

SARAGAT... ma perché il programma stesso assume il suo esatto significato nell'atmosfera di restaurazione dei valori democratici di cui questo Governo è espressione.

Il Presidente del Consiglio ha caratterizzato il Governo come politicamente qualificato, senza un termine prefissato, sorto da una situazione di emergenza con lo scopo di fronteggiarla e di superarla. È una definizione che possiamo accogliere, sottolineando però che, fermo restando il nostro impegno di appoggiare il Governo attuale, noi siamo convinti che la lotta democratica per creare in Italia una situazione che renda possibile un governo di centro-sinistra, il quale si muova nella direzione da noi indicata ed abbia una base sufficiente e stabile per realizzare una politica di lavoro, di democrazia e di progresso sociale quale è nelle aspirazioni popolari, è più che mai aperta.

Nessun democratico sincero può adombrarsi per questa nostra leale dichiarazione, poiché le nostre preoccupazioni coincidono con quelle di coloro che auspicano il consolidamento definitivo delle libere istituzioni.

Probabilmente il cammino non sarà breve e la meta sarà raggiunta quando nei settori che abbandonano la politica del « tanto peggio, tanto meglio » si accompagnerà nel tempo l'adesione concreta a tutti gli aspetti della realtà democratica, e nei settori che permangono legati a vecchie formule si preciserà la validità degli impegni per l'allargamento della base democratica. Certo, noi non faremo mai correre alla democrazia il pericolo di ipoteche totalitarie, ma neppure rinunzieremo ad adoperarci per inserire masse sempre più larghe di lavoratori sul terreno della democrazia e della vita dello Stato.

Questo è il senso del nostro appoggio nei confronti di questo Governo: impegno leale, non limitato nel tempo, ma stimolato dalla certezza del raggiungimento di traguardi ancor più vicini ai nostri ideali.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico ha giustamente posto in primissimo piano la difesa della libertà e sottolineato che tale difesa poggia sulla ferma volontà di impedire ogni atto contro di essa. Strumenti di questa volontà sono l'efficacia e la correttezza del funzionamento dello Stato democratico, il rispetto dei valori della Resistenza, l'educazione dei cittadini al civismo ed alla conoscenza di ciò che significa nella vita di un popolo civile un libero Parlamento, espressione autentica della sovranità popolare.

Ugualmente apprezziamo l'impegno del Governo per la tutela della pace e della sicurezza del paese. Nonostante l'intorbidarsi dell'atmosfera internazionale, noi siamo più che mai convinti che, accanto ad una ferma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

volontà di mantenere inalterato l'equilibrio delle forze, debba permanere uguale volontà per avere la distensione internazionale, quali che siano gli ostacoli che devono essere affrontati, quali che siano gli ostacoli che devono essere superati.

Ugualmente noi riteniamo che tanto più valida sarà la nostra posizione nei confronti degli errori e degli eccessi di cui si rende colpevole la parte avversaria, quanto più da parte dell'occidente si elimineranno gli errori e le ipoteche del passato, e in primo luogo l'ipoteca colonialista.

Il diritto di tutti i popoli alla libertà e all'autonomia sarà tanto più efficacemente affermato nei confronti della libertà e dell'autonomia degli Stati satelliti, quanto più l'occidente asseconderà l'irresistibile moto che porta alla luce della storia popoli fin qui soggetti a regime coloniale. Apprezziamo quindi le affermazioni del Presidente del Consiglio per quanto si riferisce al compito dell'Italia come fattore di autonomia e di libertà nell'area in cui abbiamo interessi vitali, vale a dire l'area del Mediterraneo. Egualmente apprezziamo l'impegno d'integrazione europea espresso dal Presidente Fanfani; impegno che non va disgiunto dalla ricerca di accordi sempre più stabili con la Gran Bretagna, nell'ambito della solidarietà atlantica, garanzia di equilibrio delle forze e garanzia di pace.

Per quanto si riferisce alla politica interna ed agli orientamenti di politica economica e sociale, prendiamo atto della volontà del Governo di favorire il compimento dell'*iter* della legge per il regolamento dell'istituto del *referendum* e di favorire la sollecita approvazione del disegno di legge sulla disciplina dei monopoli, con opportune modificazioni, integrato da un'altra legge che coerentemente riformi le società per azioni.

Il proposito del Governo di svolgere una politica economica e fiscale che scoraggi i monopoli esistenti, impedisca il sorgere di nuovi e renda impossibile l'esercizio, da parte delle forze monopolistiche ed economiche in genere, di atti che rodono l'autorità dello Stato, non ci può non trovare caldamente consenzienti.

Sui problemi della scuola, infine, siamo lieti di constatare come la costante preoccupazione del nostro partito di far cessare il pauroso depauperamento culturale ed intellettuale dell'Italia, passando dal piano di casta in cui la scuola italiana ancora si trova, a quello democratico, ha trovato nel discorso

dell'onorevole Fanfani una vigorosa e soddisfacente risposta. La scuola non soltanto deve dare un'adeguata istruzione a tutti, ma deve selezionare i giovani intellettualmente e moralmente più preparati e avviarli agli studi superiori. Questo, onorevoli colleghi, non è soltanto un problema di ovvia giustizia, ma un'assoluta necessità per lo sviluppo economico e civile del nostro paese.

Liberare la scuola di ogni grado, e specialmente quella superiore e universitaria, dagli ostacoli che si oppongono all'ascesa di tutti i capaci, indipendentemente dalla loro origine e dai beni di fortuna, è la condizione prima di sviluppo della nostra patria, così come nelle remore attuali è la causa prima della sua decadenza nel consesso delle nazioni culturalmente grandi, come Francia, Inghilterra, Germania, America, Spagna, Olanda, Russia, che con l'Italia hanno dato, nel corso dei secoli, un contributo determinante alla formazione della moderna civiltà occidentale.

Non poteva sfuggire all'onorevole Fanfani il problema dei fitti, per cui già il nostro partito aveva elaborato una soluzione di transizione, che siamo lieti di vedere accolta nella sua sostanza; e quello delle case per i lavoratori, problema che si pone con urgenza drammatica soprattutto nelle regioni centro-meridionali del paese. Egualmente apprezziamo l'invito del Governo al Parlamento di approvare sollecitamente i due disegni di legge sulle aree fabbricabili.

Dopo il problema della scuola, nel discorso del Presidente del Consiglio prende rilievo il problema del mezzogiorno d'Italia, per cui il progetto di portare la rete delle autostrade fino a Reggio Calabria, dove potrà congiungersi con quella siciliana, acquista un significato politico e trascende l'aspetto economico e tecnico della questione. Il progetto annunciato dall'onorevole Fanfani sottolinea la consapevolezza del Governo del pericolo di uno scarto crescente nel livello di vita tra nord e sud. Solo avremmo voluto, onorevole Presidente del Consiglio, un più esplicito impegno per quanto si riferisce allo sviluppo dell'industria nelle aree depresse, sviluppo che ovviamente non può realizzarsi che con il concorso dello Stato.

È pur vero che, nel paragrafo della politica economica, il Presidente Fanfani afferma che lo Stato provvederà alle infrastrutture necessarie ed anche ad un'azione economica diretta nelle zone territoriali in cui l'iniziativa privata è inesistente o insufficiente; ma, ripeto, ci saremmo attesi un più esplicito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

riferimento all'attività diretta dello Stato per promuovere lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, unico mezzo valido per combattere efficacemente la disoccupazione. E va bene, siamo due nazioni — dice un personaggio di Dos Passos che impersona il rancore e lo sdegno della classe povera contro quella ricca. Adoperiamoci, onorevoli colleghi, tutti, in modo da evitare che la più sacra conquista della nostra storia, vale a dire il sentimento unitario della patria, possa essere umiliata come quella del personaggio di Dos Passos.

Infine, l'onorevole Fanfani, ha posto il problema delle elezioni amministrative. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato di essere pronto ad indire le elezioni, con un'eventuale proroga di qualche settimana rispetto alla data precedentemente indicata per l'interruzione prodotta dalla recente crisi alla preparazione occorrente. Ed ha pure dichiarato di non essere contrario alla preannunciata modifica della legge elettorale in senso proporzionalistico. Il Governo ha, infine, avvertito che, qualora il dibattito per la legge non si concludesse in breve termine, ciò potrebbe determinare un ulteriore ritardo delle elezioni. La posizione del partito socialista democratico su questo problema è nota. Noi pensiamo che elezioni si debbano tenere entro quest'anno e che la legge elettorale possa essere varata tempestivamente. Abbiamo detto che qualora risultasse una incompatibilità tra le elezioni entro l'anno e il varo tempestivo della nuova legge, noi saremmo propensi a dare la priorità all'impegno elettorale. Qualora, però, sempre nell'ipotesi di un'incompatibilità tra le elezioni entro l'anno ed il varo tempestivo della legge, prevalesse negli altri partiti la propensione alla priorità alla legge ed al rinvio delle elezioni, noi aderiremmo a tale desiderio. Riteniamo, però, che con buona volontà si possano fare tutte e due le cose entro quest'anno.

Onorevoli colleghi, l'appello che da questo settore e da altri settori della Camera fu rivolto a tutti i partiti dell'arco che va da quello socialista a quello liberale, in un momento difficile della vita del paese e dopo che sangue fraterno era stato sparso, è stato accolto.

Noi riteniamo onestamente che il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani risponda alle nostre richieste per uscire da una situazione di emergenza.

Il Presidente del Consiglio ha ringraziato il partito liberale, quello repubblicano ed il nostro partito per il generoso e responsabile

appoggio (sono sue parole) che i nostri tre partiti assicurano al suo Governo. Mi sia permesso di ringraziare il Presidente del Consiglio per questo suo riconoscimento, sia permesso a me di ringraziare la democrazia cristiana che in un momento così importante non è venuta meno alle tradizioni di De Gasperi, di Achille Grandi e di Vanoni. Sia permesso a me di ringraziare gli amici repubblicani, con i quali abbiamo in comune importanti obiettivi politici, gli amici liberali, con i quali al di là delle divergenze di natura economica vi è la comune nozione di libertà politica e di democrazia politica.

Ma dobbiamo egualmente, onorevoli colleghi, prendere atto con soddisfazione del senso di responsabilità del partito socialista italiano, che, per dirla con le parole di un oratore americano, Stevenson, ha saputo affrontare l'ardua scelta e conquistare la dura necessità della decisione, assumendo un atteggiamento in piena coerenza con il ripudio ormai acquisito della politica del « tanto peggio, tanto meglio » e con l'appello del suo segretario per la formazione di un governo tale da ricreare nel paese e nel Parlamento le condizioni della convivenza democratica nel libero confronto delle idee e dei programmi.

Questo Governo è di fronte a noi, consapevole del significato degli eventi che hanno determinato la sua nascita e dei compiti che lo attendono. Saremmo ipocriti se dicessimo che questo Governo risponde in pieno ai nostri ideali, ma verremmo meno al nostro senso di responsabilità se non prendessimo atto di ciò che questo Governo rappresenta nel processo di restaurazione dei valori democratici gravemente compromessi dagli errori del passato. Probabilmente, onorevoli colleghi, qualcosa di molto importante sta avvenendo, di cui non siamo ancora in grado di misurare la portata ed i possibili sviluppi. Abbiamo l'impressione che un diaframma, che impediva l'allargamento dell'area democratica, sotto la spinta degli avvenimenti e per la volontà delle forze che credono in modo coerente nella libertà e nelle sue ragioni di sviluppo sia caduto. Certo nuove lotte ci attendono, ma possiamo in questo momento di sosta considerare che le lotte che ci stanno alle spalle non sono state inutili e quelle che dovremo affrontare saranno feconde di utili sviluppi.

Lo scopo nostro, oggi come ieri, è di allargare l'area della democrazia, di inserire masse sempre più larghe di lavoratori nella vita dello Stato, di consolidare le libere istituzioni, di fare della nostra Italia un paese

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

che possa allinearsi con orgoglio accanto a quelli socialmente più progrediti del mondo. Questo Governo, dopo le pericolose involuzioni che hanno deteriorato la democrazia italiana, rappresenta un punto fermo molto importante e ci dà garanzia della tutela delle libere istituzioni, della tutela della sicurezza della patria nella ricerca costante della pace, della tutela degli interessi della classe lavoratrice.

Il gruppo parlamentare del partito socialista democratico voterà « sì » a questo Governo. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per richiamare al rispetto della legge il prefetto di Padova, che, il 25 luglio 1960, ha ordinato il sequestro di un manifesto della federazione provinciale del partito comunista italiano, con il motivo della « tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ». In questo modo è stato creato un clima d'intimidazione nelle principali tipografie e un'atmosfera di autocensura per i partiti e le organizzazioni nell'esercizio della libertà di espressione.

(3000)

« Busetto ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno di provvedere perché vengano ridotte le tariffe dei servizi pubblici automobilistici per il trasporto delle persone, in rapporto alla riduzione del prezzo del carburante. E ciò anche nella considerazione che, a seguito dell'aumento del prezzo della benzina nel 1958, le società appaltatrici di tali trasporti si affrettarono ad aumentare le tariffe di viaggio, senza per altro adeguarsi ancora alle recenti riduzioni del carburante.

(13592)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità che al C.I.F.E. di Salerno

s'è verificato un pauroso *deficit* di gestione, nonché un ammanco di cassa e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare.

(13593)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali i pensionati statali attualmente residenti all'estero non godono dei benefici della indennità integrativa e degli assegni familiari concessi a tutti i pensionati statali a partire dal 1° luglio 1959.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti intende adottare l'amministrazione competente, onde sia eliminato l'ingiusto trattamento fatto ad una parte di pensionati statali, solo perché essi risiedono all'estero.

(13594)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che circa 10 mila agenti di pubblica sicurezza, arruolati nel 1947-48, passati nei ruoli effettivi - dopo circa undici anni di servizio continuativo - previo frequenza d'un corso trimestrale di specializzazione, a tutto oggi, non fruiscono dell'assistenza sanitaria e non percepiscono gli scatti biennali; e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ad un simile trattamento.

(13595)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del seguente fatto accaduto in Montereale (L'Aquila).

« La mattina del 20 luglio 1960 alle ore 8,30, il brigadiere dei carabinieri Colonna Paolo, comandante la stazione di Montereale, faceva irruzione nel panettificio del signor Solfaroli Camillocci Romano, per ricercare il signor Stecconi Oreste di anni 17, colà occupato ed intento al suo lavoro, responsabile, secondo il brigadiere, dell'affissione di manifesti, dietro incarico della sezione del Partito comunista italiano; il brigadiere non solo apostrofava lo Stecconi con parole innominabili, non solo affermava che lo Stecconi avrebbe dovuto portare a lui, prima della affissione, i manifesti, non solo minacciava di dargli « un sacco di nervate » e inviarlo al « riformatorio », ma arrivava a vie di fatto prendendo a schiaffi e calci lo Stecconi, conducendolo indi in caserma, ove lo obbligava a firmare una dichiarazione senza fargliene prendere regolare visione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

« Chiede altresì di conoscere se, in attesa del giudizio dell'autorità giudiziaria, non ritenga opportuno inviare altro comandante, al fine di riportare la tranquillità tra la popolazione turbata dall'illegale comportamento del brigadiere.

(13596)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se intendono accogliere il voto con il quale il consiglio comunale di Ustica alla unanimità ha recentemente approvato la richiesta del trasferimento in altra sede del confino di polizia colà stabilito; e ciò per eliminare quella che, allo stato attuale, rappresenta una delle principali remore allo sviluppo turistico della incantevole isola.

(13597)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore dei sanitari degli istituti di prevenzione e di pena, le cui attuali condizioni morali ed economiche sono notoriamente indecorose e precarie.

« È da considerare che, nonostante le numerose sollecitazioni ed istanze fatte in diversi tempi e modi, la categoria ha finora ottenuto soltanto lievissimi miglioramenti economici conseguenti a quelli degli statali, ma sempre con notevole ritardo ed in proporzioni molto ridotte.

« La situazione giuridica ed il trattamento economico dei sanitari degli istituti di prevenzione e di pena, sono indubbiamente inferiori a quelli dei dipendenti statali di gruppo C e, sotto alcuni aspetti, persino a quelli dei salariati e degli agenti di custodia, che prestano servizio presso gli stessi istituti!...

« Eppure, gli impegni, i compiti, le responsabilità del sanitario di un istituto di prevenzione e di pena sono veramente vasti ed onerosi.

« In linea approssimativa, il sanitario — unico in servizio — di un centro di rieducazione per minorenni deve assolvere alle seguenti attribuzioni:

redazione della cartella clinica (completa di dati anamnestici, esame obiettivo risultati dalle indagini sierologiche e schermografiche, ecc.). A ciascun nuovo ammesso (media di entrati annualmente: 350-400 nell'Istituto osservazioni e 250-300 nella prigione scuola; complessivamente 600-700);

visita medica quotidiana in ambulatorio (presenza media giornaliera complessiva nel Centro, di 150-180 minori);

cura dei malati ricoverati in infermeria; visite fiscali al personale di custodia dipendente (in servizio attualmente circa 60 agenti);

redazione di relazioni mediche e certificati vari, per i minori ricoverati e per il personale dipendente;

vaccinazione antivaiolosa, antidifterica ed antipoliomielitica a tutti i ricoverati;

sorveglianza igienico sanitaria nell'Istituto;

richiesta di medicinali e responsabilità del relativo carico e scarico;

obbligo di rimanere a disposizione dell'Istituto, oltre la durata del servizio, per tutte le rimanenti 24 ore.

« La soluzione del grave problema dei sanitari degli Istituti di prevenzione e di pena, che non era stata finora mai affrontata alla base e col necessario impegno, né dal punto di vista normativo né da quello economico, non può essere assolutamente più procrastinata, per elementari ragioni di giustizia e di equità.

« Tanto più, che con le somme, sempre più ingenti, stanziare da alcuni anni per i psicologi e per le assistenti sociali alle dipendenze dello stesso Ministero della giustizia, è venuta a determinarsi una troppo evidente sperequazione a danno dei medici degli Istituti di prevenzione e di pena.

« Si consideri, ad esempio, che il Centro distrettuale per minorenni della Campania e Lucania si avvale della collaborazione di 7 medici psicologi e psichiatri, compensati con onorario che raggiunge per alcuni le lire 5.000 a seduta, per una spesa complessiva annua di circa lire 3.500.000.

« Invece, i sanitari degli Istituti di prevenzione e di pena, nominati, nella maggior parte, dopo regolare concorso ed impegnati da anni nel lavoro già indicato, tanto rilevante, sono ancora classificati come « aggregati » alla pari dei cappellani, degli insegnanti di musica e di disegno, ecc.

« Essi potrebbero essere inquadrati in un ruolo speciale o in una categoria a parte di « sanitari addetti agli Istituti di prevenzione e di pena ». Con retribuzione più onesta.

« Difatti percepiscono ancora una retribuzione, che nella grande maggioranza dei casi, oscilla tra le trecento e le quattrocento mila lire annue lorde; non hanno alcuna indennità di funzione oppure di rischio, pur prodigando la loro assistenza a soggetti che pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

sono minacciarne l'incolumità personale e non hanno diritto né a riduzioni ferroviarie, né a periodi di ferie annuali, né a riposo per malattia.

(13598)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del turismo e spettacolo, per sapere se non intendano intervenire affinché sia per l'avvenire evitato che la strada nazionale della Valle Stura venga chiusa al traffico in determinati periodi della stagione estiva, a causa di esercitazioni di artiglieria, con grave danno per il transito turistico fra Torino e Marsiglia.

(13599)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori per la costruzione della strada Chiunzi-Ravello e se e quando verranno ripresi.

« L'interrogante ricorda la grande importanza che ha detta strada per lo sviluppo turistico ed economico di una vasta zona della costiera amalfitana.

(13600)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non ancora sono stati iniziati i lavori per rimettere in efficienza il ponte sul torrente San Quirico, al confine tra il comune di Baronissi e quello di Fisciano (Salerno).

« L'interrogante fa presente che il mancato uso di detto ponte reca grave danno ai numerosi contadini della zona, i quali per il trasporto dei prodotti sono costretti ad un percorso più lungo e più difficoltoso.

(13601)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se e quando verranno iniziati i lavori per dotare di acqua potabile le numerose frazioni del comune di Tramonti (Salerno), paese che potrebbe avere un grande sviluppo turistico, essendo a pochi chilometri da Ravello.

(13602)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come si intenda provvedere affinché nell'importante e popoloso comune di San Marco in Lamis (Foggia) sia realizzato l'am-

pliamento, se non il completamento, delle reti idrica e fognante, ancora limitate a poche vie del centro abitato.

(13603)

« MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per far fronte alla grave crisi che si è manifestata nel settore della pollicoltura delle provincie di Padova, Verona e di Vicenza, in conseguenza della nota campagna condotta da alcuni giornali dopo l'annuncio del provvedimento che vieta l'uso delle sostanze estrogene negli allevamenti zootecnici.

« Poiché tale provvedimento tendeva a prevenire più che a reprimere l'uso delle citate sostanze, è necessario tranquillizzare i consumatori e al tempo stesso impedire che una precaria situazione di mercato si ripercuota con considerevole danno sugli sforzi compiuti dai pollicoltori per sviluppare considerevolmente questo settore della produzione.

(13604)

« Busetto, Ambrosini, Ferrari Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover dare le opportune disposizioni al Commissariato per la reintegra dei tratturi, affinché a favore dei piccoli contadini possessori di quote tratturali gravemente danneggiati dalle recenti eccezionali avversità atmosferiche venga operata l'esenzione per un anno dal pagamento del canone.

(13605)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando e come si intenda provvedere affinché la vasta rete di strade di bonifica del Tavoliere di Puglia, ridottasi in buona parte in condizioni di assoluta impraticabilità, sia resa transitabile.

(13606)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se è vero:

1°) che da parte dell'azienda statale delle foreste di Cosenza siano stati effettuati enormi tagli distruttivi nei boschi della Fossiatina in Sila, prendendo a motivo un consistente attacco di parassiti, mentre, nello stesso tempo, essa azienda non avrebbe proceduto al disboscamento tecnicamente necessario in altre zone dello stesso territorio;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

2°) che le zone, in cui il taglio delle piante è stato portato fino alla devastazione, sono quasi tutte comprese nel territorio di comuni retti da amministrazioni democristiane o filo-governative; mentre quelle, in cui il taglio non è stato eseguito, sono compresi in territori di comuni retti da amministrazioni di sinistra;

3°) che la enormità dei tagli distruttivi sia dovuta alla necessità da parte delle amministrazioni democristiane di far fronte ad impegni — non si sa come giustificati — presi con la locale Cassa di risparmio, che incassa il capitale anticipato ed i pesanti interessi appunto con il prezzo ricavato dall'abusivo taglio;

4°) che i piani per i tagli di rimboschimenti siano affidati sempre alla stessa persona, facente parte notoriamente della democrazia cristiana;

5°) che la stessa azienda operi sfacciate concessioni di favori a privati, come nel caso del barone Barracco, il quale avrebbe effettuato nel proprio bosco tagli con un guadagno di 50 milioni, e subito dopo avrebbe ottenuto un mutuo di 125 milioni per rimboschire la stessa zona;

6°) che la grave responsabilità per i fatti in precedenza denunciati risalga, prima che all'azienda chiamata in causa, al superiore dipartimento forestale, che ne dovrebbe controllare l'attività;

7°) che una precisa responsabilità sia da addebitarsi anche all'autorità prefettizia in relazione alla rapida approvazione delle delibere dei comuni impegnati, come si è detto, con la Cassa di risparmio.

« Gli interroganti chiedono di sapere, ove quanto sopra è detto risulti vero, quali provvedimenti siano stati presi o si intenda di prendere.

(13607)

« MISEFARI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che, mercoledì 27 luglio 1960, una violenta grandinata ha colpito la zona pedecollinare del comune di Reggio Emilia: frazioni di Canali, Fogliano, Rivalta, Coviolo e Codemondo; e parte dei comuni di Cavriago e di Viano.

« Alcune migliaia di ettari di terreno, a coltura intensiva, hanno subito gravissimi danni e la produzione di uva, foraggi, pomodori, barbabietole è andata perduta nella misura che varia, a seconda delle zone, dal 40 all'80 per cento. In certe zone è pregiudicata

la produzione, specie per l'uva, anche per l'anno 1961.

« Inoltre la mancanza di foraggi freschi ha fatto diminuire la produzione del latte.

« L'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il ministro intenda adottare ed in particolare se intenda accogliere le richieste di:

1°) esenzione della tassa di patente per i coltivatori diretti;

2°) aiuti gratuiti in foraggi per il bestiame e di sementi per i prati arborati;

3°) concessione gratuita di quantitativi di solfato di rame;

4°) sussidi a fondo perduto per risarcire una parte dei danni subiti con la perdita dei raccolti e da concedere soprattutto ai mezzadri, agli affittuari, ai piccoli coltivatori e alle cooperative.

(13608)

« MONTANARI OTELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché vengano accolte le insistenti legittime richieste dei numerosi studenti, impiegati e operai che giornalmente sono costretti a recarsi dalla stazione ferroviaria di Bovino a Foggia, desiderosi della adozione di un orario ferroviario che consenta loro di fruire agevolmente del treno invece che di autocorriere.

(13609)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza e quali iniziative intenda assumere in ordine alla decisione del compartimento di Torino delle ferrovie dello Stato di sopprimere dal 3 agosto 1960 i treni per viaggiatori della linea Chieri-Madonna della Scala-Trofarello. Tale linea era utilizzata da oltre 2.000 lavoratori occupati a Torino, i quali oggi sono costretti ad un notevole disagio e ulteriore perdita di tempo, dovendo utilizzare un servizio automobilistico locale (S.A.T.T.I.) meno diretto della predetta linea ferroviaria.

« Gli interroganti chiedono il ripristino della linea ferroviaria sopra ricordata.

(13610)

« SULOTTO, VACCHETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono venuti a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare nel settore dell'occupazione industriale a Padova, con l'avvenuta sospensione di oltre ottanta operai da parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

dell'Italcementi e la dichiarata volontà di procedere alla definitiva chiusura dello stabilimento.

« Si tratta di una delle più importanti fabbriche della città di Padova, nella quale centinaia di operai hanno sacrificato il massimo delle proprie energie fisiche e intellettuali per la ripresa e lo sviluppo della produzione e a pro dei lauti profitti realizzati dal gruppo monopolistico dell'Italcementi. È vero che una nuova moderna cemeniera è sorta nel comune di Monselice, ma ha appena concorso a limitare gli effetti di una disoccupazione di massa esistente in quel comune. Perciò gli interroganti chiedono il pronto intervento dei ministri interessati perché sia impedito che l'Italcementi trasformi la utilizzazione di nuovi impianti in una fonte di disoccupazione e di miseria per molte famiglie di lavoratori. (13611) « Busetto, Ambrosini, Marchesi, Sannicolò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, sin dal 19 agosto 1959, l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, ha trasmesso al Ministero il progetto di cantiere di lavoro per il comune di Cadoneghe (Padova), munendolo di tutta la documentazione prescritta.

« L'interrogante chiede, pertanto, di sapere perché tale cantiere non è stato incluso nel piano suppletivo disposto dal Ministero per i comuni della provincia di Padova. (13612) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano la riliquidazione da parte della Cassa di previdenza degli enti locali della pensione del signor Vitali Antonio da Spoleto. (13613) « Cruciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza del gravissimo infortunio verificatosi il 26 luglio 1960 ai C.R.D.A. di Monfalcone (azienda I.R.I.), dove hanno perduto la vita due operai, Caiardo Erminio di anni 40 e Angeli Antonio di anni 36, in seguito ad una fuga di gas acetilene che, incendiandosi nel piccolo locale « econetro » della turbocisterna A.G.I.P.-Bari ad una profondità di 13 metri dalla coperta superiore, ha carbonizzato sul posto i due lavoratori.

« Questi mortali infortuni sono dovuti, in gran parte, alla mancanza di sorveglianza e assistenza agli operai addetti a lavorare con gas acetilene e a quelli addetti agli impianti di estrazione di gas nocivi, in quanto il loro numero è stato enormemente ridotto dalla direzione dei C.R.D.A. con le sospensioni, nonché al continuo taglio dei cottimi, denunciato più volte dai lavoratori stessi e dalle organizzazioni sindacali, che sottopongono gli operai ad un inumano sfruttamento, ed a non avere il tempo necessario nemmeno per controllare efficacemente gli attrezzi di cui hanno bisogno per il loro lavoro.

« L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti si intendono prendere, per far rispettare integralmente la legge anti-infortunistica, onde eliminare le cause del crescente numero di infortuni, più o meno gravi, verificatisi negli ultimi tempi ai C.R.D.A. di Monfalcone. (13614) « Franco Raffaele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno ed umano disporre perché a favore dell'ammalato di tubercolosi Lerario Giuseppe, da Acquaviva delle Fonti (Bari), via Sant'Angelo, assistito dall'I.N.P.S. (pel quale nel 1959 il direttore del sanatorio di Chieti escluse la possibilità di comuni cure sanatoriali e successivamente il direttore dell'ospedale Cardarelli di Napoli confermò il giudizio, dimettendolo dopo 5 giorni di degenza) venga effettuato un urgente accertamento delle gravi condizioni e venga disposta, in conseguenza dei giudizi espressi dai sanatori, la cura ambulatoriale a domicilio. (13615) « Lenoci ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto l'E.N.P.A.S. a chiudere in Torino per tre settimane gli ambulatori con grave disagio dei mutuatati dipendenti dello Stato, che, attraverso l'interruzione dell'assistenza diretta, rimangono i soli ad essere privati dei loro diritti. (13616) « Savio Emanuela ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in ordine alle gravi denunce contenute nell'ordine del giorno votato all'unanimità la sera del 19 luglio 1961

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

dall'assemblea dei ricoverati presso il sanatorio « Cervello » di Palermo ed inviata al ministro della sanità.

(13617)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, per conoscere se non ritengano necessario intervenire presso la « Alitalia » affinché sia riveduto il servizio pubblico di aerotrasporto di persone e cose sulla linea Roma-Gorizia (Trieste ed Udine) e viceversa.

« In proposito si fa rilevare che la possibilità di usufruire di tale mezzo di trasporto per i cittadini italiani ed in particolare per coloro che risiedono in Friuli o nella Venezia Giulia appaiono attualmente limitate, in considerazione che i posti a disposizione giornalmente sono quasi sempre occupati da comitive di turisti con destinazione Venezia od in partenza da questo scalo per Roma. Dette comitive, per evidenti ragioni, hanno la possibilità di prenotare per tempo posti su detta linea aerea.

« In tal modo sembra agli interroganti impossibile « abituare » al mezzo aereo i cittadini di questa regione che sono portati a compiere il viaggio Roma-Gorizia e viceversa. Ciò è causa della contrazione di viaggiatori che si verifica su detta linea nella stagione in cui le correnti turistiche non sono avviate a Venezia.

« Gli interroganti chiedono se non sia possibile all'« Alitalia » elevare i posti a disposizione del pubblico su questa linea, aumentandone nel contempo la sicurezza dei voli, col disporre che il servizio sul tratto Roma-Venezia e ritorno venga compiuto con aerei *Viscount* ovvero *Metropolitan* con scalo a Treviso, fino a che l'aeroporto di Tesserà non sia ultimato, e completare il tratto Treviso-Gorizia con gli aerei *DC-3*, attualmente utilizzati sull'intero percorso.

(13618) « CECCHERINI, BIASUTTI, SCIOLIS, BOLOGNA, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il motivo per il quale gli insegnanti di materie tecnico-agrarie, delle scuole di avviamento a tipo agrario, sono sistematicamente esclusi dall'incarico della direzione, mentre tale incarico viene conferito ad altri insegnanti anche di materie non fondamentali; se intenda intervenire, disponendo che, a parità di requisiti, l'incarico della direzione

delle scuole di avviamento a tipo agrario venga conferito agli insegnanti di materie tecnico-agrarie.

(13619)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover energicamente intervenire — tenute presenti le reiterate assicurazioni fornite in risposta a varie interrogazioni già rivolte da quasi tutti i settori parlamentari — nei confronti del capo della divisione movimento della direzione compartimentale di Reggio Calabria, il quale, per evidenti motivi di ritorsione politico-sindacale, non ha ancora inteso di ottemperare ad una deliberazione, vecchia di oltre sei mesi, del comitato d'esercizio di quel compartimento con la quale venivano assegnati, in base all'articolo 33 delle disposizioni sulle competenze accessorie, quattro dei dodici alloggi del nuovo fabbricato di Palmi per la sistemazione del personale di quell'impianto che occupa le casette a struttura mista, dichiarate e riconosciute « assolutamente inabitabili, antigiuridiche ed insalubri ».

« Per conoscere altresì — esaminata con ocularità la situazione — se, e come, ritenga di dover giustificare l'operato del predetto funzionario in ordine:

1°) alla emissione del telegramma n. 736 del 14 giugno 1960 col quale — violandosi ogni precedente deliberato ed ogni regolamento, nonché con la manifesta intenzione di non adoperare alcun minimo criterio di equanimità in rapporto alla qualifica rivestita da ciascun dipendente interessato, alle funzioni espletate, all'anzianità di servizio, al carico di famiglia, e ad eventuali benemerite o particolari situazioni di famiglia — veniva disposta l'assegnazione dei predetti alloggi ad agenti che, pur giustamente aspiranti ad una migliore sistemazione, non ne avevano alcun titolo (assegnazione non eseguita soltanto per il giusto e pronto intervento del direttore compartimentale, in ciò richiesto dalla segreteria provinciale del sindacato ferrovieri italiani);

2°) alla legittimità della determinazione cui è recentemente pervenuto il prefato funzionario — al solo scopo di ritardare per altri mesi ancora la consegna degli alloggi stessi e viepiù aumentare il disagio ed il malcontento del personale — d'investire della pratica la commissione alloggi di Reggio Calabria, la quale, pur non avendo alcuna giurisdizione, e trattandosi evidentemente di alloggi di servizio, non potrebbe — in ultima analisi — che fornire la soluzione prospettata dal sindacato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

ferrovieri italiani, sempre che si voglia operare con giustizia e senza velleità discriminatoria;

3°) alla esclusione dal beneficio della concessione stessa di funzionari ed impiegati, dei quali si potrebbe fare il nome, che avevano ed hanno indubbio diritto alla detta concessione;

4°) alle ripetute minacce di trasferimento al personale della stazione di Palmi, fino al punto che qualcuno dei minacciati è stato costretto a renderne edotto telegraficamente il direttore generale dell'azienda per non subire una serie di meschine intimidazioni ed illegali pressioni, determinate anche da una inammissibile faziosità politica.

« Per sapere infine se non ritenga doveroso ed opportuno promuovere una inchiesta, per accertare se l'ulteriore permanenza in così delicato incarico del prefato funzionario sia o meno nociva in primo luogo agli interessi dell'azienda delle ferrovie dello Stato, e poi alle legittime, umane aspirazioni del personale, da tempo in gran parte soggetto a premeditata discriminazione.

(13620) « MISEFARI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda con sollecitudine provvedere a costituire la pensione per tutti gli iscritti agli Ordini dei medici veterinari ed a una assistenza medica ed ospedaliera più completa di quanto previsto dalla legge 6 febbraio 1958 istitutiva dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari (E.N.P.A.V.). Tutto ciò in logica analogia con quanto già previsto per i medici.

(13621) « BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengono opportuno, allo scopo di completare l'attrezzatura del porto di Monfalcone (Gorizia) con l'installazione di una gru semovente per accelerare i lavori di scarico delle navi, di concedere un prestito alla compagnia portuale in via del tutto eccezionale e possibilmente senza interesse, utilizzando il fondo delle sopravvenienze attive delle compagnie portuali.

« Il finanziamento di tale attrezzatura appare indispensabile, poiché è in corso di costruzione il prolungamento della banchina di attracco, che permetterà, non appena ultimata, di aumentare le possibilità di lavori di questo porto.

(13622) « FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere a chi sono stati affidati i lavori per la conduzione delle acque dello Scanzano nella città di Palermo e le cause che ritardano il completamento di un'opera necessaria all'approvvigionamento di uno dei più affollati e moderni quartieri della città (zona a monte di via Libertà).

« Attualmente si cerca di ottemperare alle necessità degli abitanti del popoloso quartiere con la erogazione di acqua prelevata dal pozzo Troia, inquinata e assolutamente insufficiente. E ciò rende quanto mai urgente la realizzazione del progetto che utilizza le acque dello Scanzano.

(13623) « SPECIALE, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che l'Opera nazionale ciechi civili del 1957 sia sottoposta a regime commissariale;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché detta O.N.C.C. sia restituita ad una amministrazione ordinaria, come stabilito dalla legge.

(13624) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti ha preso od intenda prendere per arginare e possibilmente reprimere in Sardegna la " piaga " dell'abigeato.

« In alcuni comuni sta assumendo gravi proporzioni. Nel solo comune di Buddusò (Sassari), negli ultimi due mesi sono stati perpetrati furti per n. 61 capi vaccini.

« Quelle popolazioni ne sono allarmate e gli allevatori saranno costretti, per disperazione, a disfarsi del bestiame, qualora non si provveda con adeguate disposizioni a prevenire e a reprimere tanta delittuosa attività.

(13625) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se non ritenga opportuno di annullare il decreto n. 1636 in data 7 luglio 1960, del prefetto di Salerno, che ha reintegrato nella carica l'amministrazione comunale di Palomonte, già decaduta a seguito di decisione della V sezione del consiglio di Stato (12 giugno-11 luglio 1959), che dichiarava nulle le elezioni amministrative svoltesi in quel comune nel 1956. Con successiva decisione dello stesso consiglio di Stato (4 marzo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

3 aprile 1960) veniva revocata quella precedente di annullamento totale delle elezioni amministrative, mantenendo tuttavia fermo l'annullamento delle elezioni alla seconda sezione elettorale; ma, con tale annullamento, i risultati delle altre due sezioni, ritenuti validi, non attribuirebbero più la maggioranza alla lista di cui il sindaco, ora reintegrato, è esponente, in quanto questa maggioranza verrebbe ad essere conseguita dalla lista "civica" con uno scarto di n. 405 voti, per cui è da ritenersi illegittima la reintegrazione del sindaco, esponente di una lista risultata di minoranza;

2°) se non ritenga, altresì, di annullare il decreto n. 45413 in data 11 luglio 1960, del prefetto di Salerno, che convoca i comizi elettorali, per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Palomonte, il 4 settembre 1960. Tale provvedimento, che segue l'illegittimo reintegro in carica di un'amministrazione che derivava il diritto di essere maggioranza dai risultati nulli di una sezione elettorale, costituirebbe un palese favoritismo per i rappresentanti di una lista minoritaria. Pertanto, si ravvisa la opportunità di rinviare le elezioni nel comune di Palomonte alla data che verrà fissata per il rinnovo di tutte le altre amministrazioni civiche costituite a seguito delle elezioni amministrative del 1960;

3°) se non ritenga, infine, disporre, in conseguenza del richiesto annullamento dei due decreti prefettizi citati, la nomina di un commissario prefettizio per l'amministrazione straordinaria del comune di Palomonte.

(13626) « DE MARTINO CARMINE, SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che i sottufficiali di carriera dell'esercito — che hanno partecipato alla guerra di liberazione e che preferirono lasciare volontariamente il servizio militare dopo la liberazione — sono stati pensionati, se ne avevano il diritto, col grado ricoperto l'8 settembre 1943, non tenendo conto del grado ricoperto e riconosciuto nel corso della guerra di liberazione; i sottufficiali, morti, mutilati o invalidi nel corso della guerra di liberazione, sono stati pensionati col grado ricoperto nelle formazioni partigiane;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa disparità di trattamento e per concedere ai sottufficiali che hanno partecipato alla guerra di

liberazione la pensione ordinaria in base al grado ricoperto nelle formazioni partigiane. (13627) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende accogliere la richiesta di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'esecuzione di opere relative alla captazione e utilizzazione della sorgente Moreni in località Quinto, inoltrata dal comune di Sesto Fiorentino (Firenze).

« Il contributo in oggetto, sull'importo di lire 20.000.000, sostituisce quello richiesto con domanda 21 dicembre 1957 e trasmessa al Ministero dei lavori pubblici dal provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana col numero di elenco 54, del piano 1959-60, per l'opera ormai finanziata dal comune. (13628) « MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il 1° agosto 1960 al tristemente famoso crociale « Bonomelli » di Rovato (Brescia) tre persone abbiano perso la vita in un incidente automobilistico;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere — d'accordo con l'amministrazione provinciale di Brescia — per eliminare il pericolo permanente rappresentato dal crociale « Bonomelli », tenuto conto che negli ultimi cinque anni ben diciassette sono state le vittime per incidenti ivi accaduti. (13629) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se siano o no state già impartite agli organi periferici le opportune disposizioni affinché sia reso operante l'articolo 248 del regolamento di esecuzione del codice della strada, che riguarda la disciplina del trasporto di persone con le macchine agricole. (13630) « BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se ritiene ammissibile che il Comitato interministeriale dei prezzi deliberi la riduzione di lire 10,50 al chilogrammo il prezzo dello zucchero e che gli industriali produttori continuino ad applicare il precedente prezzo accumulando ulteriori sovrapprofitti a danno dei consumatori.

« Come è noto, il Comitato interministeriale dei prezzi l'11 giugno 1960 ha delibe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

rato la riduzione di lire 10,50 al chilogrammo, mentre con il disegno di legge in corso di approvazione l'erario riduce di 25 lire l'imposta di fabbricazione, ma intanto gli industriali saccariferi continuano a incassare il prezzo precedente pubblicamente riconosciuto eccessivo, almeno del valore della deliberata riduzione, e perciò gli interroganti chiedono di sapere:

1°) se il ministro non intenda disporre l'immediata riduzione del prezzo dello zucchero nella misura stabilita dal Comitato interministeriale dei prezzi l'11 giugno 1960;

2°) se e come intenda far restituire il sovrapprezzo che gli industriali hanno percepito dopo il deliberato ribasso.

(13631) « RAFFAELLI, MICELI, PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere cosa intendano fare per evitare che sia attuata la decisione dell'associazione italiana industriali pastificatori che ha invitato i produttori di paste alimentari ad aumentare di 1.000 lire il quintale il prezzo di cessione di tale prodotto basilare nell'alimentazione delle famiglie italiane.

« La inopinata decisione sarebbe fondata su un preteso " forte aumento " dei prezzi del grano che in realtà non si è verificato mentre si tradurrebbe in un non giustificato aumento del prezzo al consumo della pasta alimentare con il conseguente incremento dei profitti già elevati specialmente per le grandi aziende produttrici.

« Gli interroganti mentre chiedono l'intervento dei ministri interessati per impedire l'annunciato aumento chiedono anche di conoscere se non ritengano necessario sottoporre a controllo da parte del Comitato interministeriale dei prezzi, previa indagine sui costi di produzione, i prezzi di vendita della pasta alimentare che come è stato rilevato da diversi giornali oscillano da un minimo di 130 lire a un massimo di 250 lire al chilogrammo secondo i tipi e le confezioni, per un prodotto che a quanto ha dichiarato il dottor Miraglia, direttore generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (vedasi *Informazione Alimentare* n. 2 del 1° luglio 1960) risulterebbe mediamente fabbricato con il 55 per cento di semole di grano duro e con il 45 per cento di sfarinati di grano tenero.

« In relazione ai costi del grano, i suddetti prezzi massimi praticati consentono utili ingiustificati ai produttori e provocano un

danno ai consumatori ad evitare i quali si ritiene necessario l'intervento del Comitato interministeriale dei prezzi.

(13632)

« RAFFAELLI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza del completo abbandono in cui si trova la strada che scende da Treviso Bresciano al lago d'Idro (Brescia) con gravi danni sia per l'economia di quella zona collinare-montagnosa, sia per il turismo;

per conoscere se non ritengano opportuno intervenire — d'accordo con l'amministrazione provinciale e con i comuni di Treviso Bresciano, Lavenone e Idro — per eseguire i necessari e indispensabili lavori di sistemazione, anche attraverso cantieri di lavoro.

(13633)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire ai lavoratori licenziati da molte aziende siderurgiche e metallurgiche il pagamento delle indennità previste dall'accordo C.E.C.A. e dalla legge n. 604.

(13634) « VENEGONI, FOGLIAZZA, INVERNIZZI, FASANO, ALBERGANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sussistano legittimi ostacoli preclusivi alla costituzione di un'associazione tra funzionari di pubblica sicurezza, atteso che l'articolo 98 della Carta costituzionale, mentre prevede per tale categoria di dipendenti statali, così come per i magistrati ed i militari di carriera in servizio attivo, soltanto la possibilità di stabilire, con legge, limitazione al diritto di iscriversi ai partiti politici, in deroga all'articolo 49 della stessa Costituzione, nessuna limitazione, invece, pone al diritto di associarsi liberamente, che l'articolo 18 sancisce per tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione.

« Ciò posto, l'interrogante chiede al ministro se non crede che l'amministrazione della pubblica sicurezza, nel suo stesso interesse non debba in alcun modo ostacolare, anzi favorire la costituzione di un'associazione tra i propri dipendenti, tanto più che in altri Stati democratici analogo diritto è garantito ai funzionari di polizia, le cui organizzazioni sono rappresentate in una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

federazione internazionale aderente all'U.N. E.S.C.O.

« D'altro canto il ministro non può non rilevare che l'articolo 1 e l'articolo 2, in relazione allo stesso articolo 1, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 24 aprile 1945, n. 205, è da considerarsi di diritto decaduto ai sensi dell'articolo 18 della Carta costituzionale, per quanto si riferisce soprattutto alla possibilità di appartenere ad associazioni sindacali a carattere apolitico, soprattutto se si considera che oggi i magistrati italiani hanno una loro associazione liberamente funzionante e legalmente riconosciuta, anzi in costanti rapporti con il Ministero di grazia e giustizia.

(13635)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde alleviare la grave crisi che ha colpito i pollicoltori, crisi che, secondo attendibili calcoli, ha causato al settore perdite superiori ai 10 miliardi di lire.

« In particolare, l'interrogante, considerato che le risorse finanziarie dei pollicoltori sono generalmente modeste, mentre assai grave è il pregiudizio cui li ha esposti la nota iniziativa legislativa e le conseguenti tendenziose polemiche di stampa, richiede al ministro di porre urgentemente allo studio l'adozione dei sottonotati provvedimenti di emergenza:

a) disporre affinché gli istituti di credito, presso i quali i pollicoltori hanno effetti scadenti nei mesi di agosto e settembre, rinnovino senza spesa per almeno 30 giorni la validità degli effetti stessi;

b) sospendere per un semestre l'applicazione del dazio consumo sul pollame o, quanto meno, ridurlo del 50 per cento per l'anzidetto periodo.

(13636)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se intendano provvedere a costruire una strada che congiunga i comuni di Perdaxius e Narcao con Carbonia e Tratalias (Cagliari), affinché oltre 6.000 cittadini sardi non siano ancora costretti ad effettuare a piedi questo percorso impraticabile anche per i servizi pubblici e privati.

(13637)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al finanziamento dei lavori di ampliamento dell'acquedotto di Monzuno (Bologna), opera necessaria per assicurare il rifornimento idrico di una vasta zona residenziale, il cui progetto è già stato depositato presso il competente ufficio del genio civile.

(13638)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la concessione del finanziamento — più volte assicurato — per la copertura del torrente Scatorbia, che attraversa il comune di Città di Castello di Perugia.

« Gravi motivi igienici hanno determinato ripetute sollecitazioni da parte del comune e da altri enti interessati, ai quali il Ministero ha sempre "promesso".

(13639)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che ostano all'accettazione della richiesta del parroco di Cave di Foligno tendente ad ottenere, ai sensi dell'articolo 73 della legge 27 luglio 1952, n. 949, la concessione di un contributo per le opere indilazionabili per la casa parrocchiale.

(13640)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che ostano al finanziamento dell'edificio scolastico di Poggio Bustone (Rieti), in base alla legge 645.

(13641)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere se risponde al vero la notizia diffusa dalla stampa secondo la quale la società "Terni" verrebbe autorizzata ad elevare il livello del lago di Piediluco (Terni) da metri 1,50 a metri 2,50;

per sapere, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro ai gravi danni che ne deriverebbero, sia all'abitato che all'agricoltura.

(13642)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che ostano ad una possibilità per una riduzione dei prezzi dei con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

cimi, rispetto ai prezzi minimi realizzati sul mercato nell'inverno 1959, esigenza largamente sentita sia per incrementare il consumo e quindi la produttività, sia per dare sviluppo all'agricoltura.

(13643)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, a seguito della riduzione sul prezzo della benzina ed in conformità alle agevolazioni già concesse per il gasolio agricolo, nel quadro della riduzione dei prezzi di prodotti utilizzabili nel campo dell'agricoltura, non sia possibile che vengano concesse agevolazioni anche per la benzina agricola entro il 1960.

(13644)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno determinato la soppressione del deposito combustibili di Antrodoco (Rieti) per riaprirlo a L'Aquila.

« Tale decisione improvvisa ha determinato, tra l'altro, grave disappunto tra la popolazione della città, che vede sempre più diminuite le possibilità di occupazione.

« L'interrogante chiede se non sia possibile soprassedere alla grave decisione.

(13645)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno portato all'improvvisa sospensione del servizio passeggeri del tronco ferroviario Trofarello-Chieri. L'interrogante fa presente che tale servizio interessava circa duemila operai e numerosi studenti, che si recano quotidianamente a Torino per ragioni di lavoro e di studio.

(13646)

« FERRAROTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali atti essi intendono compiere allo scopo di:

1°) fare chiarezza sulla situazione di *crack* finanziario in cui si è venuta a trovare la società raffineria « Italia-Camangi », le sue cause e responsabilità in relazione soprattutto all'esigenza di difendere il posto di lavoro della maestranza occupata nello stabilimento di Cremona, e dei possessori delle obbligazioni azionarie in buona parte piccoli e medi risparmiatori;

2°) salvare tale complesso, composto di moderni impianti e da una maestranza altamente specializzata, dal pericolo di una smobilizzazione, prevedendo l'intervento del capitale pubblico oltre che privato.

« L'interrogante chiede in particolare, interpretando la volontà dei cremonesi espressa più volte dagli enti e organizzazioni rappresentativi locali, che l'E.N.I., allo scopo di evitare che la già depressa economia cremonese subisca un altro colpo con la chiusura della raffineria « Italia », e in considerazione che lo stesso E.N.I. ricava dal sottosuolo cremonese circa un terzo della globale produzione metanifera italiana, prenda in considerazione l'opportunità di intervenire per salvare tale industria che opera nello stesso settore. Tutto ciò è tanto più necessario ed urgente, in quanto si tratta di operare in una zona economicamente depressa e quindi abbisognevole di investimenti per lo sviluppo industriale quale Cremona e la sua provincia richiede; in una zona tra l'altro, che trovandosi vicino al porto fluviale in fase di realizzazione a testimonianza della provata navigabilità del Po, apre prospettive di notevole sviluppo ad ogni attività industriale e commerciale.

(13647)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se essi siano a conoscenza dei danni ingenti, valutabili a oltre 3 miliardi nel solo settore agricolo, arrecati dai recenti nubifragi alla provincia di Cuneo, e in particolare ai comuni del comprensorio sito alla sinistra del fiume Tanaro, alla zona di Carrù, e al Saluzzese.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti i ministri intendano adottare per far fronte al disagio delle popolazioni sinistrate e quali immediati aiuti lo Stato intenda erogare alle amministrazioni comunali delle zone colpite, nonché agli organi amministrativi periferici per fronteggiare le conseguenze dei disastri che hanno colpito la provincia di Cuneo con violenza senza precedenti.

(13648)

« SARTI, BALDI, BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quanti e a quali legali siano state affidate le vertenze del comune di Reggio Calabria nel periodo in cui è stato assessore al Contenzioso l'avvocato Rocco Pizzarello, ed in quello successivo fino ad oggi; quali i compensi da cia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

scuno di essi percepiti; chi tra loro risulti essere stato o sia ancora "praticante" dello studio del detto ex-assessore al Contenzioso.

(13649)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che, alla vigilia delle dimissioni del Governo Tambroni, il prefetto di Brindisi, con apposite ordinanze, ha vietato l'affissione di tutti i manifesti del consiglio federativo della Resistenza e dei partiti di sinistra — tra gli altri, gli striscioni che recavano le scritte: "Per la libertà e l'attuazione della Costituzione, un nuovo Governo", "Il Paese esige immediate dimissioni di Tambroni" — in quanto suscettibili, a suo dire, di "provocare perturbamento dell'ordine pubblico";

e per essere informati delle iniziative che intende adottare a garanzia che per l'avvenire tali inammissibili violazioni delle libertà costituzionali non abbiano a ripetersi.

(13650) « MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intende prendere perché fra i militari sia maggiormente fatta conoscere la Costituzione, perché essi sappiano apprezzare in pieno i valori della resistenza antifascista e della guerra di liberazione nazionale, e perché nostalgie di carattere fascista o, ad ogni modo, antidemocratiche, siano pienamente e lealmente superate.

« Agli interroganti risulta che in qualche caserma e in qualche aeroporto, ad opera di qualche ufficiale di qualche sottufficiale, si esercita opera di intimidazione sui militari di leva che leggono non solo giornali dei partiti di sinistra, ma anche del tipo di *Paese*, *Paese Sera*, *A.B.C.*, *L'Espresso*, ecc., mentre hanno libera circolazione e sono perfino acquistati dai vari circoli fogli di destra e di estrema destra. È perfino avvenuto che si siano fatte perquisizioni negli armadietti personali e siano stati sequestrati libri come *Il flagello della svastica* di Russel, *I miei sette figli* di Alcide Cervi, medaglia d'oro, articoli ritagliati dalla *Stampa* di Torino e altri casi del genere.

« Tale stato di cose dimostra che fra alcuni militari manca non solo lo spirito democratico, il rispetto per le convinzioni altrui, la coscienza che l'Italia oggi è quale l'ha forgiata la lotta contro il fascismo, per l'indipendenza e la libertà, ma addirittura la

conoscenza più elementare del nostro ordinamento giuridico e della nostra Costituzione.

(13651) « CLOCCHIATTI, ANGELUCCI, AMICONI, BOLDRINI, GORRERI, LEONE FRANCESCO, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità che:

1°) nella scuola V.A.M. di Viterbo si insegna alle reclute che esse fanno parte di un corpo di specialisti, che perciò dovranno essere trattati come tali una volta assegnati ai reparti, e che il loro servizio si dovrà svolgere su 24 ore di guardia armata e 48 ore di riposo assoluto;

2°) nell'aeroporto di Amendola, scuola aviogetti, di Foggia i militari addetti alla V.A.M. non hanno il trattamento di specialisti, fanno diciassette ore di servizio armato su 48, e perciò possono usufruire solo un giorno sì e un giorno no della libera uscita, e, durante il turno di riposo, vengono adibiti a tagliare erba nel campo, a lavori di spianamento, a trasportare sassi, ed a veri e propri lavori di costruzione, fra gli altri una piscina e un poligono di tiro;

3°) si influisce sui detti militari per far eseguire loro tali lavori, non di loro competenza, minacciando coloro che vi si rifiutassero di esclusione dal godimento di eventuali licenze;

4°) dall'uso della piscina, costruita dai militari di truppa, gli stessi sono esclusi, essendo essa riservata solo agli ufficiali ed ai sottufficiali.

« L'interrogante desidera altresì sapere, nel caso che verificchino inconvenienti del genere, se il ministro intende prendere adeguati provvedimenti e quali.

(13652)

« CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi per merito distinto banditi in applicazione dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 165, prendendo atto che soltanto in data 27 luglio 1960 è avvenuta la pubblicazione della legge n. 727 che reca norme interpretative appunto alla citata legge n. 165.

« Gli interroganti si permettono porre in evidenza che le nuove norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165, modificano i criteri già stabiliti per l'ammissione ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

citati concorsi per merito distinto, per cui numerosi insegnanti, i quali per effetto della legge 16 luglio 1960, n. 727, hanno maturato il diritto a partecipare ai concorsi stessi, qualora non fosse possibile stabilire la riapertura dei termini per la presentazione delle relative domande, rischierebbero vedere completamente annullato il beneficio loro concesso non potendo essere ammessi ai concorsi in questione.

(13653) « LEONE RAFFAELE, FUSARO, BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — dopo l'imponente manifestazione esplosiva del cratere centrale dell'Etna avvenuta il 17 luglio 1960, e alla quale, per un caso fortunato, non è seguita una disastrosa eruzione, e dopo le pubbliche dichiarazioni di illustri luminari della scienza vulcanologica quali il professor Haroun Tazieff e il professor Rittman, dichiarazioni secondo le quali tali pericolose manifestazioni vulcaniche, allo stato attuale delle conoscenze, possono essere senz'altro previste anche con un anticipo di alcune settimane, purché i vulcani siano dotati di alcune speciali apparecchiature scientifiche — non ritenga di accordare all'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania il finanziamento di quelle poche decine di milioni che sono necessarie per l'acquisto e la installazione di tali apparecchiature, finora tanto insistentemente quanto inutilmente richieste dall'Università di Catania, nonché dall'interrogante con interrogazione precedente.

(13654) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montecilfone (Campobasso) del terzo lotto delle fognature.

(13655) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montecilfone (Campobasso) della rete idrica interna.

(13656) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale le poche persone che, in nome di ristretti interessi privati, cercano di impedire

o di ritardare l'indispensabile prolungamento della pista dell'aeroporto civile di Fontarossa (Catania), sarebbero finalmente riuscite a fare "scoprire" ai competenti uffici che la Regione siciliana non è abilitata a contribuire con proprio stanziamento alla realizzazione dell'opera.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro interrogato non ritenga indispensabile sostituire con un nuovo contributo dello Stato quello della Regione che verrà a mancare, in modo che l'aeroporto di Fontarossa venga finalmente adeguato alle necessità e rimesso in funzione.

(13657) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potranno avere inizio i lavori per la costruzione dell'autostrada Napoli-Bari e perché mai siano trascorsi degli anni dalla emanazione della relativa legge prima di poter dare inizio ai lavori medesimi.

(13658) « MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno, oltre che urgente, disporre la concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa occorrente per i lavori di ampliamento della rete idrica e di costruzione della fognatura nel comune di Erchie (Brindisi).

(13659) « MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dare le opportune disposizioni, perché sia sollecitamente definita la pratica, riguardante la cantina sociale cooperativa, costituita in Vazzola (Treviso), che, dopo aver eseguito un primo lotto di lavori, non riesce ad eseguire il secondo, in quanto gli atti rimessi dall'Ispettorato agrario provinciale di Treviso il 17 maggio 1960 con parere favorevole al Ministero non sono stati purtroppo ancora esaminati.

(13660) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende adottare perché sia provveduto d'urgenza alla sistemazione idraulica dei canali di scolo ricadenti nelle contrade Masseria Nuova, Minichella, Verderame, Stoccambranze, Marrese, dell'agro di Cellino San Marco (Brindisi), facenti parte del comprensorio di bonifica di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

Brindisi. Risulta all'interrogante che, in conseguenza della mancata manutenzione, le ostruzioni che frequentemente si verificano nei predetti canali provocano, nel periodo invernale, vasti allagamenti, con grave danno delle colture, come hanno ripetutamente lamentato i proprietari dei terreni colpiti. È opinione diffusa che i canali in parola, opportunamente sistemati, potrebbero sfociare nel canale « Focaciucci », che ha sbocco sulla vicina costa adriatica.

(13661)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto le ferrovie dello Stato a sopprimere il servizio passeggeri sul tronco Trofarello-Chieri (Torino) utilizzato in modo particolare da una massa di circa 2.000 operai, impiegati e studenti che si trasferiscono giornalmente nel capoluogo e che sono costretti ora — e più lo saranno nella stagione invernale tanto lunga e cruda nella regione piemontese — ai disagi del servizio stradale automobilistico.

« L'interrogante fa presente che altri tronchi ferroviari molto meno frequentati sono tuttora utilizzati in altre zone aventi possibilità di diverse comunicazioni più facili e che, d'altra parte, essendo conservato sul tronco Trofarello-Chieri (Torino) il servizio merci, tutti gli impianti fissi e mobili nonché il personale addetti devono necessariamente essere mantenuti funzionanti ed efficienti e, pertanto, le economie realizzabili col provvedimento preso ne risultano insignificanti, se pure non si trasformeranno in ulteriore perdita per il concordato contributo all'azienda automobilistica sostituita per l'obbligo imposto dalla conservazione delle vecchie tariffe ferroviarie.

(13662)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non intendono intervenire, per i provvedimenti di loro competenza, nei confronti del comune di Roma, perché provveda a revocare alla società A.T.A.R. con sede in Roma, via Prenestina, le concessioni di alcune linee di pubblico trasporto urbano, in quanto la società stessa:

1°) si rifiuta, nonostante una precisa diffida in proposito da parte del Ministero dei trasporti, di applicare nei confronti dei propri dipendenti le disposizioni previste dalla legge n. 628 del 1952, che stabilisce per tutti

i lavoratori addetti ai servizi di pubblico trasporto urbano « l'equo trattamento »;

2°) obbliga il personale viaggiante, al quale corrisponde salari inferiori del 40 per cento a quelli previsti dai contratti, ad orari di lavoro di 12-13 ore consecutive, a svolgere sulla stessa vettura le mansioni di conducente e di fattorino e inoltre ad effettuare a corsa finita il lavaggio delle vetture;

3°) ha proceduto al licenziamento, con la falsa motivazione di esuberanza di personale, di ben 30 lavoratori, colpevoli di aver rivendicato, dopo lunga sopportazione, il rispetto dei contratti e delle leggi, senza neppure seguire la procedura prevista dalla legge n. 148 che regola la materia, e questo mentre era in corso da parte dell'ufficio regionale del lavoro un intervento per un precedente arbitrario licenziamento di sei lavoratori;

4°) ha fatto fermare per la durata di molte ore, a scopo di intimidazione sette lavoratori dal commissario di pubblica sicurezza di Centocelle, dottor Pinnarò, il quale, legittimando con il proprio intervento i soprusi e le prepotenze padronali, ha consigliato « paternamente » i lavoratori, a scanso di serie misure da parte sua, ad accettare i licenziamenti ed a trovarsi un altro lavoro.

(13663)

« CIANCA, LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere le cause che hanno determinato la prolungata soppressione nella edificazione del nuovo ospedale civile di Cologna Veneta (Verona).

« Il nuovo ospedale è quanto mai necessario data l'insufficienza e la vetustà dell'attuale e la interruzione dei lavori è sottolineata con disappunto dalla intera cittadinanza.

(13664)

« ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se siano a conoscenza che i ripetuti fenomeni esplosivi dell'Etna siano stati accompagnati da pioggia di cenere incandescente, che ha colpito la vegetazione del circondario etneo e particolarmente di quelli dei paesi più alti che circondano l'Etna: Zafferana, Nicolosi, Nilo, Sant'Alfio, Piedimonte, Linguaglossa e Castiglione.

« Lungo i versanti di questi ultimi comuni i danni causati ai vigneti, dalla caduta del materiale incandescente, sono stati maggiori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1960

« Questa calamità naturale esaspera le già gravi, disagiate condizioni dei vitivinicoltori etnei, per la scarsa qualità del prodotto dell'anno 1959, a causa delle sfavorevoli condizioni metereologiche, rimasto nella più parte invenduto in quanto solo una sparuta percentuale è stata collocata e a prezzo molto al di sotto del costo unitario che è di lire 60 al litro, mentre ne rende umanamente impossibile la vita.

« La vigna etnea che si estende per circa 41.000 ettari, ha una produzione di vino assai elevata nell'ambito nazionale e una sua particolare crisi generale. Infatti, dovendosi effettuare a mano il ciclo delle lavorazioni per la natura collinare del terreno, ed essendo la più lontana dai grandi centri di consumo, essa risente di un maggior costo di produzione e di chilometraggio che si ripercuotono sulla richiesta.

« Se non intendano pertanto, i ministri, promuovere disposizioni, per: l'acquisto di quantitativi di vino da destinare al consumo delle forze armate, provvedimento già adottato in favore di alcuni centri vinicoli del Mezzogiorno, fissando un prezzo di acquisto idoneo ad alleggerire la crisi della vitivinicoltura etnea; sospendere l'imposta di consumo limitatamente all'area compresa nel versante jonico orientale e sino al nuovo raccolto, ai fini di espandere il consumo del vino e consentire ai produttori la disponibilità dei recipienti per il nuovo raccolto.

(13665) « ANDÒ, GAUDIOSO, MOGLIACCI, CALAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'entità degli stanziamenti concessi alla provincia di Brescia nel 1959 e nel 1960 per gli enti comunali di assistenza (E.C.A.) e la loro distribuzione fra i 206 comuni della provincia.

(13666) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali motivi il sottotenente di complemento Trombatore Antonello, ex combattente della seconda guerra mondiale, ex partigiano combattente col grado di tenente colonnello, decorato di medaglia d'argento al valor militare, e la cui anzianità di grado risale al 1939, non sia mai passato nei quadri di avanzamento a differenza dei suoi colleghi di corso alievi ufficiali tutti passati, in questo ventennio, ai gradi superiori.

(13667) « ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento esistente tra i pensionati della previdenza sociale per il fatto che la sentenza della Corte costituzionale del 24 maggio 1960, n. 34, viene applicata a datare dal 5 giugno 1960, senza effetto retroattivo, con grave danno per i lavoratori che sono andati in pensione dall'aprile 1957 al giugno 1960; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa palese ingiustizia.

(13668)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza della domanda presentata dal comune di Gambara (Brescia) per essere riconosciuto economicamente depresso ai sensi e per gli effetti della legge 28 luglio 1957, n. 635; per conoscere quali decisioni siano state prese o si intendano prendere, tenuto conto della grave situazione economica e sociale che travaglia il comune di Gambara.

(13669)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e spettacolo, per conoscere in base a quali criteri si sia derogato, quest'anno, dalla prassi, sempre rispettata nel passato, di non includere nella giuria internazionale della Mostra del cinema di Venezia esponenti dell'industria cinematografica, e per quale motivo, essendosi derogato da tale prassi, sia stato, per giunta, incluso nella giuria internazionale un socio in affari d'un noto produttore, particolarmente interessato alla XXI Mostra del cinema di Venezia per la partecipazione ad essa di alcuni suoi prodotti.

(13670)

« ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e spettacolo, per conoscere i motivi che hanno sconsigliato i dirigenti della Direzione generale dello spettacolo dal promuovere una partecipazione responsabile e qualificata di rappresentanti ufficiali del cinema italiano al Festival internazionale di Karlovy Vary, partecipazione che si è ridotta, quest'anno, alla presenza di un solo funzionario dell'UNITALIA.

« L'interrogante chiede, al tempo stesso, di conoscere il giudizio del Governo sull'attività e sui bilanci di questo organismo finan-

ziato dallo Stato e al quale sono affidati compiti culturali e politici, oltre che commerciali, di primario rilievo.

(13671)

« ALICATA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se intende far procedere alla cancellazione delle "scritte fasciste" osannanti o che ricordino il triste periodo, prima dell'inizio delle Olimpiadi, onde evitare che siano lette e commentate dagli sportivi dell'intero mondo ed in particolare di quei paesi democratici che subirono la brutale aggressione ad opera dell'infausto regime.

(698)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far rimuovere urgentemente le scritte inneggianti al fascismo che deturpano il Foro Italico e che suonano offesa alla dignità e al prestigio dell'Italia antifascista e repubblicana, che si appresta ad ospitare gli atleti e le rappresentanze di tutto il mondo in occasione delle prossime Olimpiadi.

(699)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli non ritenga di dovere prendere le iniziative opportune per eliminare la inaudita stortura costituita dal fatto che nel Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'unità d'Italia manca la qualificata rappresentanza di quel partito repubblicano che — dai primi martiri della giovane Italia, alla travolgente epopea garibaldina, al sacrificio di Guglielmo Oberdan, premessa ed ispirazione dell'ultima guerra di indipendenza — è stato il filone fondamentale del Risorgimento nazionale e della cui azione secolare la Repubblica italiana è oggi, per ormai pacifico riconoscimento storico, la conclusione e la consacrazione.

(700)

« CAMANGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabiliti dalla tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 (*Approvato dal Senato*) (2354) — *Relatore:* Terragni;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*) (2355) — *Relatore:* Curti Aurelio;

Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative (*Approvato dal Senato*) (2288) — *Relatore:* Napolitano Francesco.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

Bozzi: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Brenganze;

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — *Relatori:* Colleselli, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico e Montanari Otello, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (411);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (240);

— *Relatore:* Germani.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di pic-

cole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE